







4.7.221

MANUALE
DELL' UOMO ONESTO

OPERA

DI BENIAMINO DELESSERT

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CON AGGIUNTE

AD USO DELLE SCUOLE

PER CURA

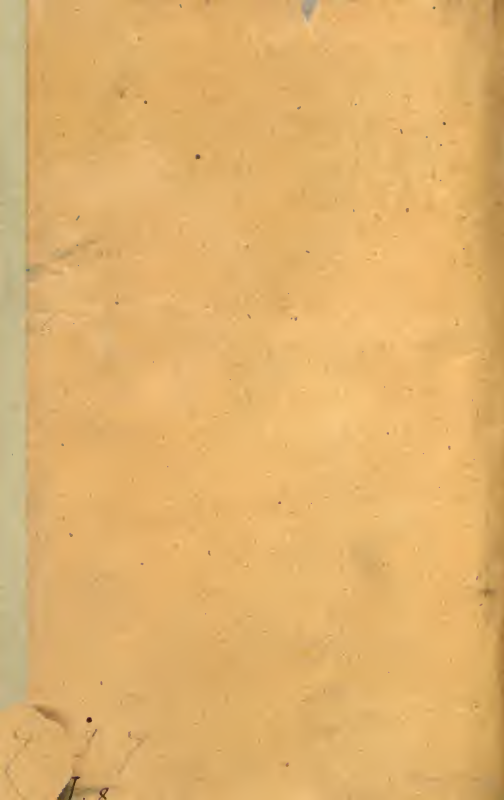
DI P. THOUAR

FIRENZE

GRAZZINI, GIANNINI E C.

Tipografi-Libraji-Editori

1859



MANUALE
DELL' UOMO ONESTO

MANUALE DELL' UOMO ONESTO

OPERA

DI BENIAMINO DELESSERT

PRIMA VERSIONE ITALIANA

CON AGGIUNTE

AD USO DELLE SCUOLE

PER CURA

DI P. THOUAR



FIRENZE

GRAZZINI, GIANNINI E C.

—
1859

AL MOLTO ILLUSTRE

SIGNOR MARCHESE

F. A. GUALTERIO

CAV. DELL' ORDINE DI S. MAURIZIO E LAZZARO

DECORATO DELLA MEDAGLIA

DEL VALOR MILITARE DEL PIEMONTE

GENTILUOMO DI CAMERA ONORARIO

DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO

SIGNOR MARCHESE

Questo libro che si presenta ad ogni sorta di lettori con intendimento di svolgere e invigorire la buona morale e di far meglio conoscere i presidj che da essa ci vengono apparecchiati, nei conflitti della vita, non avrebbe d'uopo d'altro patrocinio che quello del titolo e dell'alto fine a cui tende.

Non pertanto gli sia grato e onorevole portare in fronte anche il nome di tale che faccia palesi i pregi dell'uomo, del cittadino, del padre di famiglia, e bene intenda l'ufficio delle lettere.

Perciò siategli cortese , o signore , del vostro , non già a studio di non cercata lode che vada accortamente mercando favore , ma sì perchè l' autorità degli esempi aggiunga forza alla santità dei precetti.

GLI EDITORI.

PREL.

Tra gli insegnamenti più utili della umana sapienza sono da annoverare quelli che additano il modo di raggiungere quella felicità che ci è dato godere sopra la terra, vale a dire, che ci ajutano a saperci contentare del proprio stato, e ci ammaestrano a migliorarlo.

Tutti i libri di morale tendono a questo fine; e chi ha scritto il Manuale dell' Uomo Onesto ha opinato che le lezioni della saggezza contenute in una raccolta di pensieri e di massime e convalidate talora da qualche breve racconto a modo d' esempio avessero a rimanere scolpite nel cuore meglio dei lunghi ragionamenti.

Di quel tanto di buono che il libro racchiude sia resa mercede agli scrittori che hanno conferito con le loro dottrine a comporlo: il merito appartiene ad essi. Il collettore è stato mosso dal desiderio di agevolare ai giovani la cognizione di quei documenti religiosi e morali che valgano a ben guidarli nel vivere e a farli essere virtuosi e felici. Ei ne avrà bel guiderdone se anche uno solo dei lettori ne addiverrà migliore.

adempiere i proprj doveri
leggere ogni giorno pochi versi
e di tenere a mente alcune delle
te in questo libro. Innalzi poi una pre-
supremo per implorarne la benedizione, e
vedrà i buoni effetti di questa assuefazione.

AI GIOVANI LETTORI

Gli antichi dicevano che in sul principio del cammin di nostra vita apronsi dinanzi a noi due sentieri :

Uno è quello della sventura o del vizio ; uno è quello della felicità o della virtù.

Sul limitare del primo ci si fa incontro un personaggio che a primo aspetto seduce ; ed ha una maschera ornata di splendidi colori , ma che cela un volto pallido , livido , estenuato per noja e divorato dai rimorsi.

Ei t'induce con ogni maniera d'allettamenti a seguirlo , e ti addita una via tutta smaltata di fiori , ma sono fiori che appena toccati inaridiscono ; e sotto di essi nascondonsi precipizj dei quali ci accorgiamo sol quando non v'è più scampo. E questa via mette capo a un abisso nel quale sei trascinato e cadi inesorabilmente.

All'entrare nell'altro sentiero trovi una bella donna, con sembiante autorevole e grave, ma pieno di benevolenza; ed ella ti volge queste parole:

« Giovani, io non vi voglio ingannare: sapiate che quanto v'ha di bello e di stupendo nella natura s'acquista solo a prezzo di fatica e di lavoro, poichè tale è il volere della Provvidenza. Se agognate d'averla propizia fa d'uopo che le facciate onore; se volete essere amati dai vostri amici, dovete far loro del bene; se ambite esser tenuti in pregio nella vostra patria, bisogna che le addiveviate utili; se bramate che la terra vi porga i suoi frutti, è mestieri che voi la coltivate. Finalmente se volete che il vostro corpo sia robusto, è necessario che impari a obbedire all'anima e che si assuefaccia al sudore e alle dure fatiche.

« Dopo qualche tempo di prova giungerete al termine delle vostre fatiche, e goderete finalmente di una felicità sempiterna.

« Giovani scegliete a questo bivio; da questa scelta dipende il bene o il male di tutta la vostra vita. »

Ma noi per nostra maggior ventura abbiamo una guida infallibile che non c'ingannerà mai. Il Vangelo ci mostra una via sempre sicura e invariabile, e molte consolazioni apparecchiate ci sono purchè ne seguiamo le savie massime e mettiamo in opera le virtù che c'insegna.

La strada della virtù, per faticosa e aspra che

possa sembrare, è la sola che ci conduca a felicità; quella del vizio, all'opposto, sebbene sia agevole e graziosa nel primo porvi il piede, ci tragge irrimediabilmente nella calamità e nella miseria. È un viale spazioso che subito s'apre in mezzo ad ameni e ridenti prati; ma poi incominciano i varchi oscuri e pericolosi, i quali vanno a finire nei precipizj e nell'orrore di tenebrosa notte. Il sentiero della virtù incomincia meno agevole, e non pare tanto gradito a chi prosegue a stamparvi le orme; ma quanto più andiamo innanzi, tanto più addivien piano, tanto più s'abbella d'amene vedute che a contemplarle da lontano generano maraviglioso diletto, e alle quali ci avviciniamo con giubbilo sempre maggiore.

IL MANUALE DELL' UOMO ONESTO

FELICITÀ — VIRTÙ.

Due elementi di felicità: dimenticare le offese, e ricordarsi dei benefizj.

La felicità dell'uomo non consiste nei piaceri, negli onori, nelle ricchezze, ma nella virtù.

Tutta la morale è compresa in questo divino precetto, il quale deve essere norma di tutte le nostre azioni: *Ama il tuo Dio con tutta la tua anima e con ogni tuo pensiero e il tuo prossimo come te stesso.*

È necessario porre in pratica la virtù, che è quanto dire adempiere bene i nostri doveri verso Dio, verso gli uomini, verso noi stessi.

Siamo umani, benevoli, caritatevoli; impariamo a vincere le nostre inclinazioni al male, a resistere

alle tentazioni, ad essere savj, previdenti, economi; facciamo che la nostra anima abbia sentimenti di vera religione, e godremo la contentezza che viene dalla coscienza tranquilla.

Colui che adempie i propri doveri, benchè sembri che abbiano a costargli molto, ritrova in se stesso la ricompensa. Non proviamo noi forse vero godimento al solo pensare d'aver fatto una buona azione?

È dunque in poter nostro l'esser felici, ed è quasi sempre colpa nostra se tali non siamo.

Vero è che, se la felicità consistesse soltanto nella ricchezza, nella sanità, nella vita immune da gravi perdite, da peripezie, da afflizioni, il conseguirla non sarebbe sempre in nostro arbitrio. Ma se, come ciascuno deve averne desiderio, l'anima giunge ad aver signoria sui sensi, se poniamo in Dio ogni nostra fiducia, se non abbiamo nulla da rimproverarci, allora in qualunque stato proviamo tale onesto godimento che vince l'amarezza d'ogni sventura. Allora sosteniamo con serenità e forza tutti i disagi, tutte le inquietudini, tutte le afflizioni. Un sentimento che signoreggia ogni cosa ci inalza l'anima, c'ingagliardisce in ogni cimento, ci fa essere pronti a privarci del necessario per un amico, a sfidare il fuoco per amor dei figliuoli, ad affrontare la morte pel pubblico bene.

— Due sublimi forze, la *religione* o la fede, e la *filosofia*, o la ragione, hanno per oggetto il bene dell'uomo; con questa differenza che, sotto l'impero della religione, la natura è guidata da una sapienza che non inganna.

— Beato e saggio colui che allo svegliarsi dice: « Oggi voglio esser migliore d'jeri. »

— Il procacciare il nostro bene addiviene per noi un dovere, allorchè Iddio c'insegna che solamente per opera della virtù possiamo essere felici.

— Per giungere all'acquisto del bene la sola via più sicura è quella della virtù. Se ci vien fatto di conseguirlo la virtù lo fa essere più eletto, più durevole, più soave; se non lo possiamo ottenere, ella sola può farne le veci.

— Chi conosce la virtù deve certamente amarla, e chi l'ama e la segue deve esser felice.

— Felicità è mancanza d'afflizioni, come esser sano vuol dire non aver malattie.

— Fondamenti di felicità sono coscienza pura, disegni onesti, retto operare.

— Il bene e il male degli uomini procedono piuttosto dalla loro indole che dalla fortuna.

— La felicità non consiste nella grandezza e nelle ricchezze.

— Cose vane son tutte quelle che non hanno potere di far l'uomo più savio, più forte e più felice.

— Il savio non si lascia nè inebriare dalla prosperità, nè abbattere dall'avversità.

— Meglio aver poco per via di giustizia che possedere molti beni per forza d'iniquità.

— Fa' che il tuo cuore non sia mai in preda dell'abbattimento.

— Vuoi tu viver felice? industria, ordine e misura.

— Batti la buona strada, e non t'avverrà di cadere.

— Non sempre è in poter nostro conseguire il bene, ma spetta a noi meritarlo.

— La contentezza del cuore è la vita dell'uomo; e l'uomo contento ha più lunga vita.

— Pensa sempre al vero, all'onesto, al giusto, al retto, a tutto quello che è degno d'amore, che è reputato buono, che è tenuto in conto di virtù.

— La vera pace del cuore possiamo goderla resistendo alle passioni , non già facendoci schiavi di esse. Ogni volta che l' uomo desidera qualche cosa con impeto disordinato , addiviene pieno d' inquietudine. L' orgoglioso e l' avaro non hanno mai riposo; il povero e l' umile di cuore vivono in profonda pace.

— La felicità dei ricchi non consiste nei beni che posseggono , ma nel bene che possono fare.

— Studiati di star coi buoni per viver bene ; e se non puoi sfuggire la compagnia de' cattivi bada di non imitarli e ingegnati di non aver da contendere con essi.

— La religione insegna che il ricco che assiste il povero , il forte che sostiene il debole , l' ospite che accoglie il pellegrino , l' uomo benefico il quale asciuga le lacrime dello sventurato , sollevano , sostengono , accolgono e consolano un essere creato a immagine di Dio , anzi Iddio stesso.

— Perchè l' uomo nel corso della vita si possa dire più vicino alla felicità , deve possedere libertà , salute e contentezza.

— Il piacere e il dolore sono i due estremi della sensibilità; nel mezzo sta la quiete dell' animo, che è bella e soave purchè non si converta in stupida indifferenza o in colpevole egoismo.

— Ogni umana gloria altro non è che fumo e spesa vana.

— La morale è la scienza del dovere o della virtù.

— La virtù è perseverante abito di temperanza e di benevolenza.

— Benevolenza e temperanza sono le due cose che più possono conferire al bene dell'uomo.

— Il moderato amore di sè, il desiderio del bene, la brama d'essere utile agli altri, la premura d'obbedire alla Divinità esser debbono le molle delle nostre azioni.

— Primo nostro dovere è quello di non far male agli altri; secondo è quello di far loro del bene.

— La virtù consiste nella fedeltà dell'anima alla legge del bene; il vizio è l'abito delle cattive azioni.

— L'anima, il cuore, lo spirito debbono dominare il corpo i sensi e tutto quanto è di materiale in noi.

— Se sarai schiavo del tuo corpo e delle tue passioni, sarai infelice.

— Possiamo godere senza scrupolo di tutto ciò che è lecito, e dobbiamo astenerci senza rammarico da tutto ciò che non è tale.

— Felici non possiamo essere senza saviezza, giustizia e fermezza.

— Il maggior piacere che origini dalla ricchezza sta nel fare il bene.

— Carità, letizia, pace, sofferenza, dolcezza, bontà, fedeltà, benignità, temperanza nascono da illibato e svegliato animo.

— Il merito val più dei troni e della ricchezza.

— Il riposo meritato è un bene che ci consola di tutto.

— Benchè sia molta differenza d'averi tra gli uomini, v'è una certa equivalenza di beni e di mali che li ragguaglia.

— Sii studioso quanto il tuo stato vuole o permette e farai acquisto di cognizioni, sii operoso, economo, e addiverrai ricco; sii sobrio e temperante, e goderali buona salute. Finalmente sii virtuoso, e sarai felice o almeno avrai fatto tutto ciò che ci voleva per divenir tale.

— Sono in noi due nature : una *spirituale*, una *materiale* (l'*anima* e il *corpo*). Questa deve perire, quella è immortale. Bisogna fare in modo che l'anima governi il corpo e non ne addivenga schiava. Con fermezza d'animo e con ferma volontà, possiamo vincere la debolezza della nostra natura e sostenere facilmente tutti i mali, tutti i patimenti di questa vita. La parte divina dell'esser nostro non deve essere soggetta alla parte materiale.

— Il nostro bene dipende dall'anima, dal cuore, dallo spirito e dal corpo.

Dipende dall'*anima* per effetto della virtù, la quale genera l'interna soddisfazione e la contentezza di noi medesimi; per effetto della fiducia in Dio, sentimento sublime che ci trasporta in un mondo superiore, e per effetto della rassegnazione, che ci fa capaci di sfidare tutti i dolori.

Dipende dal *cuore* mercè la bontà di esso, la quale ci procaccia la benevolenza degli altri.

Dipende dallo *spirito* per opera dell'intendimento e dell'istruzione che sono sorgenti dei nostri godimenti intellettuali, e per opera del bene ordinato vivere, da cui provengono l'agiatezza, l'indipendenza e i godimenti materiali.

Dipende dal *corpo* in grazia della temperanza, di quella virtù che tanto conferisce alla sanità e che c'insegna a moderare le nostre passioni.

— I portamenti dell'uomo sono propriamente morali quando egli non si lascia mai sedurre dalle conseguenze buone o sinistre delle sue azioni mentre le sue azioni sono dettate dal dovere.

— Allorchè l'uomo generosamente antepone il proprio dovere a tutto ciò che più gli sta a cuore, allorchè per esso non cura i piaceri nè i vantaggi di questo mondo, possiamo credere che un raggio divino scenda nel suo cuore a infondervi una felicità, tanto superiore a quella che a noi comunemente sembra tale, quanto l'immortalità è superiore alla vita.

— Coloro che da tutto imparano a ben vivere sono savj e felici.

— La soave contentezza che viene dall'innocenza c'ispira nell'anima una gioja che di gran lunga sorpassa quella di tutte le vane gioje della terra.

— Fa' che l'uomo sia buono, e gli torrai d'essere ingrato. Così tu gli darai il vero bene, che è la virtù.

— Godiamo oggi, ma badiamo che la prosperità d'oggi non ci sia d'impedimento a quella di domani.

— La virtù val più della forza.

— Finchè siamo giovani è follia curarci poco del futuro per amor del presente. Quando siamo vecchi è stoltezza sottoporre troppo il presente alla considerazione del futuro.

— Da tutto ciò che sosteniamo per amore della virtù deriva almeno questo effetto sicuro, che se il sostenerlo ci è costato molto, rimane sempre la soavissima contentezza d'aver fatto ciò che essa consiglia. Nissuno potrà mai, che che si dica, pentirsi davvero d'aver fatto una buona azione.

— Niuno può essere pienamente contento del proprio bene se non gode anche della stima di se medesimo; se il vero godimento dell'anima proviene dalla contemplazione del bello, come può il malvagio amarlo in altrui senza essere costretto a detestare se stesso?

— Chi può essere giustamente e pienamente contento di sè ha la miglior prova di aver seguito la virtù.

— Gli uomini debbono sempre adoperarsi per acquistare perfezione e prosperità. A ciò si oppongono due grandi ostacoli: sono sempre contenti di se medesimi e scontenti del proprio stato.

— Il savio non si affatica a correr dietro alla prosperità, ma si adopera per meritarsela: fa d'uopo

che essa derivi dalle tue azioni; la è in poter tuo se tu sai volerla.

— Nel sentiero della virtù, l'esercizio accresce le forze; quanto più andiamo avanti meno ci sentiamo stanchi.

— La felicità vera è di tal natura che sebbene sia uniformemente durevole, non sentiamo bisogno nè desiderio di mutamento. Lo stesso non avviene del piacere, il quale altro non è che un sentimento gradevole, ma transitorio.

— Nè i dolori fisici, nè le malattie, nè la morte sono da temere, ma sì i turbamenti dell'animo, le passioni sfrenate e la noja.

Temer si deve sol di quelle cose
Ch' hanno potenza di fare altrui male:
Dell' altre no, che non son paurose.
Dante, Inf., II.

— Felice colui che è dotato d'altezza d'animo, di rettitudine di cuore, di lucidezza d'intelletto, di sanità corporale! E quanto è da compiangere chi ha animo abietto, codardia, pochezza di mente, corpo guasto per colpa d'intemperanza!

— Non trovo che due specie di felicità nella vita: fare del bene e riceverne.

— Non è dato conseguire il proprio bene se non che adoperandoci nel far quello degli altri.

— Una virtù senza macchia è da preferire a una lunga vita.

— Chiunque anteponga l'amor della vita all'adempimento dei proprj doveri non potrà avere virtù solida e duratura.

— All'uomo dabbene tutto può riescire, subito che per effetto della virtù ha potuto rendersi superiore a tutto.

— Tutti i mali hanno un qualche contrapposto in un certo numero di beni, per la qual cosa l'animo si sostiene. Ci consoliamo della perdita di un senso godendo dell'uso di un altro. Chi non vede i colori ode i suoni.

— Sappi goderti con la moderazione del filosofo ciò che tu hai; e non ti confondere a desiderare ciò che non ti appartiene.

— La probità è la virtù dei poveri; la virtù deve essere la probità dei ricchi.

— Goditi i benefizj della Provvidenza, ecco la saviezza; fa' che anche gli altri ne godano, ecco la virtù.

— Non è vero piacere quello che è scompagnato dall'onore e dalla virtù.

— La pace dell'anima consiste nel saper tenere in non cale tutto ciò che può turbarla.

— Poter serbare la stima di se medesimo è uno dei primi fondamenti della felicità.

— Anteponendo a tutto il proprio dovere, possiamo star certi di riescire a bene.

— Vere disgrazie sono queste due: la perdita dell'oggetto amato sopra d'ogni altro, e la perdita della tranquillità di coscienza. Il cielo ha concesso che il tempo possa mitigar quella, e ha dato potere al pentimento di riparare a questa.

— La ragione ci aiuta a sostener le disgrazie, il coraggio ci spinge a combatterle; la sofferenza e la religione c'insegnano a sormontarle.

— Il sommo dell'arte per acquistare felicità consiste nel porre l'amor sincero della virtù in luogo dell'amor proprio.

— Tra le passioni e l'uomo non è possibile accordo; s'ei non le padroneggia, ne è schiavo.

Il primo passo per lo più decide del bene di

tutta la vita ; perciò lasciamoci ammaestrare dall'onoratezza e guidare dalla virtù.

— Delle azioni dell'uomo nell'esercizio della sua libera volontà, la sola che raggiunga sempre il suo fine è l'adempimento del dovere.

— Chiunque non sa anteporre il proprio dovere al proprio piacere è uomo da nulla.

— Fa d'uopo adempiere il proprio dovere a qualunque costo.

— Soffrire per aver fatto del bene è una specie di ricompensa.

— Non possiamo raggiungere la virtù se non obbedendo alla legge del dovere.

— Se ci dà l'animo di affrontare qualunque perdita per amor del dovere, vedremo che la più grata soddisfazione largamente ce ne ricompensa.

Per variare che uom faccia i suoi gusti e i suoi desiderj, di nulla si appagherà mai se non che del bene che avrà fatto.

— La morale ha fondamento nel dovere, non già nell'interesse; e per ben conoscere quale sia in ogni cosa il nostro dovere dobbiamo interrogare la coscienza e la religione.

— Principalissima tra le scienze è la morale, perchè insegna a vivere onestamente e meritare d'essere felici.

— L'uomo dabbene fa il proprio dovere senza curarsi che altri lo veda o lo sappia ; Dio e l'anima sono i testimoni di cui gli basta avere il suffragio.

— La vera felicità risiede nella pace dell'anima , nella ragione e nell'adempimento dei propri doveri.

DEVOZIONE — RELIGIONE.

Il miglior modo d'onorare Dio consiste nell'offerirgli un cuor puro, e l'anima piena di rettitudine e incontaminata.

È cosa mirabile che mentre la religione cristiana sembri aver di mira soltanto la felicità dell'altra vita, procaccia il nostro bene anche in questa.

V'è un Dio solo, dal quale ogni cosa ha avuto l'essere, e che ci ha creati per sè.

— Al Re dei secoli, immortale, invisibile, all'unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli!

— Amerai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutto lo spirito, e il prossimo tuo come te stesso.

— La natura è un libro che parla senza comparazione, più chiaramente d'ogni altro della esistenza di Dio.

— Tutto annunzia, o Dio, le adorabili opere tue; il cielo e la terra, le creature inanimate e le creature viventi, tutto ci dice che tu sei l'Eterno, il solo vero Dio, l'infinito, il solo sapiente, il solo buono, il creatore e il padre di tutti gli uomini,

di tutti gli esseri. Ogni cosa viene da te ; tutto ciò che esiste, tutto ciò che respira e vive, non respira, non vive che per te. A te solo sia gloria in tutti i secoli.

— Iddio è sorgente d'ogni sapere e d'ogni bontà.

Il cielo è il suo trono e la terra è il suo sgabello.

— Chi mai può essere tanto povero di ragione, che, guardando il cielo, non comprenda l'esistenza di Dio ?

— Dio è quegli che non ha principio nè fine.

— È tutto spirito, ragione, intelletto, sfugge ai nostri sguardi, non può esser veduto che col pensiero.

— Poichè siamo persuasi che Dio vede tutto, non peccheremo nè segretamente nè pubblicamente

— Dio solo è la nostra consolazione nella povertà e nei dolori.

— Pensare al futuro è dovere che non può mai essere pretermesso.

— Bisogna aver fiducia in Dio, egli farà tutto bene.

— Chiedendo perdono a Dio dei nostri falli , dobbiamo anche ringraziarlo d'averci per sua bontà preservato dal commetterne altri.

— Senza Dio null' altro far possiamo che andare in perdizione.

— Con tutti i bei ragionamenti , con tutti i bei disegni che possiam fare , nulla ci riuscirà bene senza l' ajuto di Dio.

— Senza Dio , la virtù e l' onestà sarebbero nomi vani.

— Dio solo è sorgente di gloria e di felicità.

— Non ci possiamo nascondere nè a Dio nè a noi stessi.

— Dio ha dato tutto, e tutto può togliere.

— Che la tua bocca non si assuefaccia a proferir giuramento.

— Che il nome di Dio non sia in vano sulla tua bocca.

— Chi spesso proferisce giuramenti sarà pieno d'iniquità , e i guai non lasceranno mai la sua casa.

— Dove regna l'amore verso Dio, non ha luogo l'odio contro il prossimo.

— I Persiani dicono che Zoroastro interrogò la Divinità per sapere come il mondo avesse avuto principio, come dovesse finire, quale fosse l'origine del bene e del male. La Divinità rispose a tutte queste dimande: *Fa' il bene, e acquistati l'immortalità.*

— Dio ci ha creati ad alto ed eterno destino; non ha dimenticato nè ommesso nulla di ciò che possa tendere a questo fine sublime, svegliando il nostro coraggio, ristorando le nostre speranze, rinvigorendoci contro le nostre debolezze, removendo gli ostacoli, o dandoci la forza di vincerli; provvedendo insomma a tutto per farci conseguire una felicità che avremo meritato con la virtù.

— Il timor di Dio è il principio della sapienza.

— Quanto è grande colui che ha trovato la saggezza e la scienza! Ma nulla v'è di più grande di colui che teme il Signore.

— Il timor di Dio c'inalza al di sopra di tutto.

— Quegli che adora Iddio con giubbilo sarà bene accolto, e la sua prece salirà fino al cielo.

— L'ateismo non solamente è assurdità, ma è anche il colmo dell'ingratitude verso Dio.

— Chi negasse l'esistenza di Dio sarebbe da agguagliare a chi dicesse di non aver avuto padre.

— Infinita è la bontà di Dio! com'è stupenda la natura! Quanto soave è la virtù! Ecco le verità semplici e profonde, per le quali la vita addi- viene sempre più bella e incontaminata.

— Tutti abbiamo un rifugio contro le tribolazioni della vita: questo rifugio è il pensiero di Dio; ma per saperne trovare la strada nelle grandi occorrenze, bisogna, fin dalla giovinezza, assuefarsi a ricorrervi.

— Proprio è della superstizione incutere smarrimento e paura; ma la vera religione sublima l'anima, nobilita lo spirito, purifica il cuore; ella ci consola e ci fa essere giubbilanti.

— Mentre la vera divozione ci fa rivolgere tutti i nostri affetti a Dio, nello stesso tempo ci fa essere indulgenti e benevoli col prossimo.

— I più sventurati nel mondo sono coloro i quali vivono senza Dio, senza legge, senza speranza, senza consolazione.

— Negare l'Ente supremo è lo stesso che negare l'esistenza della natura, imperocchè le leggi della natura sono la stessa sapienza suprema. Non è egli l'Ente supremo il gran vero che tutti i veri comprende, l'ordine eterno della natura, la giustizia irrevocabile, la virtù sublime che inchiude in sè tutte le virtù, l'affetto che contiene tutti gli affetti puri?

E che? poniamo che l'amicizia non esistesse! che la pace dell'anima, la soave concordia, la tenerezza materna, la pietà filiale fossero tanti sogni! Che sulla terra non si trovasse nè giustizia, nè umanità, nè amor di patria, nè consolazione per chi soffre, nè speranza di migliorare stato! Or bene! l'Ente supremo è tutto ciò insieme accolto; è il complesso di tutti i pensieri che generano la felicità dell'uomo, di tutti i sentimenti che infiorano il cammino della vita. Invocare l'Ente supremo, è lo stesso che chiamare in nostro ajuto lo spettacolo della natura, le immagini che alleviano il dolore, la speranza che consola l'umanità sofferente.

— Ogni pianta, ogni fiore contiene l'intero sistema dell'universo; un istante di vita cela nel suo seno l'eternità; il più lieve atomo è un mondo; e il nostro mondo altro non è che un atomo nell'universo. Ogni parte dell'universo è uno specchio che riflette tutta la creazione, e non sai qual sia più mirabile, o il concetto sempre eguale, o la forma sempre diversa.

— La sola religione è capace di escir vittoriosa dalle prove della vita, e dà all'uomo la forza di adempiere i proprj doveri.

— Sarebbe cosa d'ogni altra più commovente il vedere un'ingenua fanciulla derelitta, esposta a ogni specie di seduzione, e resistere con forte animo e perseveranza. Confidando nel Signore, non dà ascolto che alla sua coscienza e ai suoi doveri; invano le privazioni e i patimenti fanno di lei aspro governo: il suo cuore imperterrito vince tutte le tentazioni, e la sua anima angelica aspira sempre al suo Creatore.

— La virtù ha ogni suo più saldo fondamento nei principj religiosi.

— La vera religione è sempre la miglior guarentigia che aver si possa dei costumi degli uomini.

— Ai giovani fa d'uopo il sostegno della religione per agguerrirli contro il vizio e farli perseverare nella virtù, fino a che questa sia in essi divenuta assuefazione, dal che principalmente deriva che si faccia durevole.

— La religione si volge all'anima, a questo divino spirito che ci fa vivere anche dopo che abbiamo cessato di respirare.

— La religione cristiana, scevra di tutte le inezie che gli uomini vi hanno aggiunto, è il più bel sistema di morale e di felicità.

— La religione è il vincolo che ci unisce all'Eterno: fondamento, base e sostegno della morale, è eziandio fonte di bene, avvegnachè non vi sia vero bene senza di essa; è la nostra consolazione in qual si sia stato del viver nostro.

— La vera religione è tollerante, e non vuole persecuzioni; rispetta tutte le credenze, e compiangge coloro che non ne hanno. L'ateismo, che ci lascia senza consolazione, senza avvenire, senza speranza, trascina al suicidio.

— Se vuoi esser divoto, non essere pusillanimo: senza forza d'animo, non possiamo avere niuna virtù, non possiamo adempiere alcun nobile dovere.

— I tuoi studj e la tua ragione ti faranno conoscere non esservi religione più pura, più immune da errori, più splendida di santità, più manifestamente divina, del cristianesimo. Niun'altra ha potuto meglio conferire agli avanzamenti della civiltà, all'abolizione della schiavitù, a far sentire a tutti i mortali la loro fraternità innanzi a Dio, la loro fraternità con Dio stesso.

— Tu ragioni, e io ammiro; tu disputi, e io

mi accingo a credere; vedo la grandezza, e intanto non posso giungere a misurare tutta la profondità.

— Ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che sia giunto il tempo dell'afflizione.

— Iddio chiederà conto, nel suo giudizio, di tutti i falli e di tutto il bene e il male che avremo fatto.

— La religione e i costumi sono le sole vie di prosperità così per le nazioni come pei singoli.

— Venite a me, voi tutti che siete tribolati e oppressi, e io vi darò sollievo; venite a me, voi che piangete, e io vi consolerò.

— Tu non devi curarti delle beffe degli uomini frivoli allorchè si tratta di proclamare sentimenti elevati, e il più elevato fra tutti i sentimenti, è quello di amare Dio.

— Chi è d'accordo con Dio non teme di aver nemici gli uomini.

— Tu non temerai di coloro che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima; e piuttosto temerai di colui che può mandare in perdizione l'anima e il corpo.

— Colui che teme il Signore sarà felice, e sarà benedetto in punto di morte.

— Fa' che il tuo spirito sia tutto compreso del pensiero di Dio, e che il tuo conversare sia intorno ai comandamenti dell' Altissimo.

— Se porremo in Dio ogni nostra fiducia, proveremo sentimenti di una gioja religiosa, i quali ci accompagneranno in tutte le circostanze della vita, mitigheranno le nostre afflizioni, minoreranno i nostri guai, agevoleranno l' adempimento dei nostri doveri, e saranno i precursori della celeste beatitudine.

— La sola religione ha virtù di convertire in gaudio il dolore.

— Il perdere ogni sentimento di religione trae seco la dimenticanza di tutti i doveri.

— La vera religione consiste nella verità, nella carità, nella beneficenza, nella umiltà, nella bontà dell' indole e nella soavità dei modi: qualunque esercizio di religione che non sia fondato su questa base altro non è che illusione o ipocrisia.

— È trionfo della religione il consolar l' uomo nella sventura, e mischiare una dolcezza celeste alle amarezze della vita.

— Non v'è umano potere che valga a espugnare la libertà del cuore: la forza può generare soltanto degl'ipocriti. Quando i re s'ingeriscono della religione, invece di proteggerla, la mettono in servitù. Accordate adunque a tutti la tolleranza civile, non già per indifferenza; ma studiatevi di far ravvedere gli uomini soltanto con la dolce persuasione.

— La vera divozione è tollerante come la vera filosofia; soltanto l'ipocrisia e la superstizione sono fanatiche e intolleranti.

— La religione è sempre benefica, sempre conciliatrice, sempre pronta ad accogliere coloro, i quali stanchi ormai degli errori che affliggono, hanno bisogno delle verità che consolano.

— Tu brami l'allegrezza, il riposo, il piacere: io che ho gustato tutto, ti dirò che non v'è allegrezza, non v'è riposo, non v'è piacere che nel servire Dio.

— Affinchè l'uomo sia felice fa duopo che la religione gli addimostri che v'è uno Dio, che siamo in obbligo d'amarlo, che la nostra vera felicità consiste nell'essere uniti a lui, e il nostro unico male nell'essere separati da lui.

— La vera divozione si accorda con tutti i piaceri ragionevoli.

— Il passato ci cagiona rimorsi, il presente afflizioni, il futuro timori. La sola religione acqueta tutto e consola di tutto.

— Nelle afflizioni bisogna ricorrere a Dio, ogni maggior dolore è mitigato da una perfetta rassegnazione alla Provvidenza.

— Il credere nella Provvidenza è una ricompensa della virtù; il vizio invece non sa fare altro che averne paura.

— Lo sventurato che del suo infortunio incolpa la Provvidenza somiglia al fanciullo il quale non può capire che un gastigo è indizio della bontà paterna.

— La religione, è l'amor di Dio.

— Ancorchè l'istituzione della domenica non fosse istituzione religiosa ma soltanto istituzione civile, sarebbe sempre commendevole.

— Ricordati del giorno di riposo per santificarlo.

— La speranza è il più prezioso tra i benefizj della divinità.

— La speranza è la sorgente del coraggio e

della gioja stessa che i martiri addimostravano in mezzo all'orrore dei tormenti.

— La voce della coscienza si fa sentire anche in mezzo allo strepito delle passioni; e ci dice che per aver l'anima tranquilla ci vuole una religione.

— L'uomo si giudica dalle opere, non dalla fede soltanto; poichè nella stessa guisa che un corpo senz'anima è morto, così la fede senza le opere è morta.

— Un uomo senza religione, senza credenza, trovasi nel mondo come in mezzo a un mare immenso. Privo di sostegno e di guida, nulla v'è che lo diriga, e l'abisso deve ingojarlo irreparabilmente. L'uomo religioso all'opposto non teme il furore dei flutti; vede il braccio della Provvidenza che viene a soccorrerlo, e spera; col suo ajuto, giunge a riva, e gode finalmente della felicità che lo aspetta sull'altra sponda.

— Buon sacerdote è colui che se ne vive in modesta ritiratezza; colui che per la sua divozione caritatevole e profonda, per la speranza d'una beatitudine che non deve aver termine, conforta i mali presenti e i futuri, non attribuisce mai a Dio nè odio nè collera, e soltanto nel cielo aspetta la ricompensa delle sue cure.

— Che che ne dicano certi spiriti tenaci e circoscritti, il maggior beneficio che far si possa all' uomo è quello delle idee religiose, perchè sono consolanti, e possono tenere il luogo di tutte le altre in coloro che sono astretti a dare tutto il tempo alle fatiche giornaliere e sottoporsi alle dure necessità della vita.

— **Vangelo.** Questo libro divino, il solo che sia necessario a un cristiano, e il più utile ancora per chi tale non fosse, ha soltanto bisogno d'essere meditato a volere che infonda nell'anima l'amore del suo autore e la volontà d'osservare i suoi precetti. La virtù non aveva mai usato ragionamenti tanto soavi, giammai la più profonda saviezza aveva parlato con tanta energia e tanta semplicità. Ogni volta che uno ne fa la lettura si sente migliore di prima.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA GIOVANE SIGNORA.

Sì, cara amica, anch'io penso come te che dobbiamo ogni giorno occuparci del nostro fine; la morte non porta rispetto all'età: ma noi massimamente dobbiamo pensarvi sul serio, perchè essendo pervenute oltre alla metà del viver nostro, il tempo che ci rimane sarà molto breve. Io mi rammento spesso di ciò che la nostra cara Enrichetta diceva alla mia sorella, che bisogna prepararsi alla morte mentre siamo sane, poichè non siamo più a tempo allorquando le malattie ci molestano.

Da lungo tempo, cara amica, ho conosciuto che non siamo capaci di provvedere da noi medesime alla nostra salvezza: fino da quando io era giovanetta, la mia rispettabile nonna mi diceva che senza la grazia non potevamo salvarci, ma io non poteva ancora capirla, dipoi l'età, l'esperienza dei miei ripetuti falli, il non poter mandare ad effetto la maggior parte delle mie buone risoluzioni, l'imperfezione delle mie opere, le mie riflessioni sopra me stessa e le mie letture religiose, mi hanno intimamente convinta che abbiamo bisogno della misericordia divina, e che non vi può essere altro rimedio alla nostra miseria, se non l'oblazione fatta per noi dal nostro Salvatore. Ogni giorno invoco Dio perchè mi conceda il potente soccorso del suo spirito; senza del quale di nulla sono capace; perchè accresca in me la fede e purifichi il mio cuore, staccandomi dalle cose di questo mondo per inalzarmi sempre più a lui. Spero che le tue buone orazioni, unite alle mie, non saranno inefficaci, e che andando oltre con l'età progredirò ancora nella devozione.

— Quanto buono effetto possa produrre il leggere la scrittura sacra nelle congiunture più dolorose, si fa manifesto per la seguente lettera che Giovanna Gray, quella giovane principessa tanto bella e tanto infelice, scrisse alla sua sorella poco prima di salire sul patibolo, mandandone il suo libro del Nuovo Testamento :

« Sorella mia, mia cara Caterina, ti mando un libro che non ha al di fuori ornamenti di dorature, ma che per quel che contiene è incomparabilmente più prezioso dell'oro e delle gemme: è il Vangelo di Gesù Cristo Nostro Signore, è il patto dell'alleanza che Iddio si degnò di fare con noi, miseri peccatori. Se tu lo leggerai con spirito umile e docile, ti troverai da esso condotta a quella felicità che sola è degna di tal nome, al godimento della vita eterna; t'insegnerà a ben vivere e a ben morire. Acquisiterai per esso ricchezze che niun uomo potrà rapirti, che non potranno mai essere nè insidiate dai ladri nè rose dai vermi. Implora con ardente affetto, come David, la intelligenza di questa santa legge e la grazia di saperla osservare in tutte le tue azioni. Non ti lasciar sedurre dalle illusioni della tua età sempre tenera; non ti affidare nella tua giovinezza, come se tu fossi certa di pervenire all'età matura. Imperocchè, se Iddio li chiama, i giovani sono tolti alla vita non altrimenti che i vecchi ricurvi sotto il peso degli anni. Poni dunque ogni cura nel prepararti alla tua fine. Rifiuta tutto quello che appartiene al mondo, abbi a sdegno ogni materiale affetto, distacca te da te stessa, riponi ogni tua delizia nel Signore; piangi al suo cospetto i tuoi errori, ma senza perderti d'animo; giubila nella fede, ma senza ombra di presunzione, e desidera sempre, come san Paolo, di morire per essere con Gesù Cristo, perocchè in esso il fedele ha certezza di vivere sempre. Sii sempre vigilante, affinchè al sopraggiun-

gere della morte, inaspettata come il ladro notturno, tu non sia sorpresa nel sonno, con la lampada priva d'olio, a somiglianza delle fanciulle spensierate; ma fa di avere indosso la tua veste da nozze, e di non essere esclusa dal banchetto. Poichè tu hai il bel nome di cristiana, segui fedelmente le orme del tuo divino maestro, porta con lui la tua croce, deponi il fardello dei tuoi peccati, e fa' d'essere unita a lui inviolabilmente. Non piangere sulla mia fine, diletta sorella! piuttosto rallegrati meco, perchè per essa vo dalla corruzione all'incorruttibile; perchè ho piena certezza che la perdita di questa vita fugace mi farà acquistare la vita interminabile, quella nella quale ardentemente desidero che un giorno tu mi segua. Intanto, che l'amore di Dio ti custodisca, affinchè tu possa vivere e morire nel suo santo timore, ed essere perseverante nella integrità della vita cristiana. Addio, sorella mia! poni tutta la tua fiducia in colui che è la nostra sola forza. »

— O Signore, com'è salutare e abbondante il cibo che tu dispensi alle nostre anime avidi di perfezione e di felicità! Quanto la tua parola illumina il nostro spirito, consola, empie di gaudio il nostro cuore! Come intemerate e soavi sono le gioje che ci procura! Oh! quanta contentezza proviamo, come ci sentiamo maggiori di noi medesimi, allorchè i raggi del vero penetrano nella nostra anima, allorchè possiamo scorgere la virtù in tutto lo splendore della sua bellezza, e quando nell'accostarci alla no-

stra origine celeste , aspiriamo a una perfezione , a una felicità che vanno sempre aumentando ! Quanta verità e saviezza nei giudizj fatti in quegli istanti di felicità , che nobili ed elevati sentimenti sollevano l' anima ! L' ardore della carità divina , di una carità che abbraccia tutti i mortali , penetra , dilata il cuore e lo riempie della più soave beatitudine.

— Noi crediamo che , non contenti di conoscere il Redentore e di professare esteriormente la sua dottrina, l'essenziale consista per noi nell'osservare i suoi precetti e seguire fedelmente le sue orme , se vogliamo a buon dritto chiamarci cristiani ; che il miglior cristiano è quegli il quale ama Iddio con tutto il cuore e il suo prossimo come se stesso , e che , sempre pronto a fare ad ogni costo il bene dei suoi fratelli , si studia d'imitare il suo maestro nei sentimenti e nelle opere.

Noi crediamo che la carità sia la prima e principale legge del Vangelo , che essa formi il carattere distintivo del cristiano, e che perciò dobbiamo unirci con lo spirito e col cuore a tutti coloro che invocano il nome di Cristo.

Finalmente siamo convinti che i buoni acquisteranno la felicità eterna , che il cristiano fedele possa godere la felicità più perfetta in questa vita e nell'altra.

Questa è la fede che abbiamo in Gesù Cristo ; e nella professione di questa fede vogliamo vivere e morire , affinchè , allorquando il Signore verrà a

giudicare il mondo, ci riconosca quali suoi fedeli discepoli e ci introduca nel suo regno celeste.

— L'Eterno è infinita bontà, è pieno di misericordia per tutte le sue opere. Fare il bene è la nostra felicità suprema, ed è nostro dovere soavissimo e dal quale non possiamo mai dipartirci quello di addimostrargli in tutte le nostre azioni la nostra gratitudine.

COSCIENZA.

La coscienza è il miglior libro di morale che l'uomo possenga; è quello che dobbiamo consultare più spesso.

Niuno può essere contento se non gode la stima di se medesimo.

La coscienza è quel sentimento sublime del bene e del male morale, scolpito dall'Ente supremo a caratteri incancellabili in fondo al nostro cuore.

— Iddio mi vede, la mia coscienza ne giubila, e mia madre potrà saperlo, ecco tre motivi per fare una buona azione.

— La coscienza è un tribunale senza appello.

— La coscienza è la voce interiore.

Quella voce che dal fondo del nostro cuore ci grida che un giudice ci aspetta, un giudice il quale nella sua equa mano tiene inesorabile conto delle nostre azioni. Ei non dimenticherà l'innocente. Speriamo e soffriamo; a tutto sarà riparato.

— Pur troppo la ragione spesso ci inganna, ma la coscienza non c'inganna mai; essa è la vera guida dell'uomo; può dirsi che sia per l'anima quello che l'istinto è pel corpo.

— Per me, quanto più vo innanzi, tanto più conosco non esservi al mondo nulla di più soave del riposo della coscienza, e del considerare Iddio qual padre che non ci abbandonerà ma in tutti i nostri bisogni.

— La coscienza è un amico severo, un consigliere fedele che non t'inganna e non ti abbandona mai, che ti dice sempre se operi bene o male, e che ti addita la diritta via.

— Chi vuole esser felice interroghi la sua coscienza; e operi in modo da poter essere contento di sè.

— La coscienza fa all'uomo onesto lo stesso effetto che il timore del castigo fa al vizioso.

— Nè libertà vera nè gioja pura possiamo avere senza il timore di Dio e senza una buona coscienza.

— Abbi la coscienza tranquilla, e la morte non ti farà paura.

..... coscienza m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Dante, Inf., XXVIII.

— I decreti della propria coscienza sono irrevocabili.

— Ci potrà riescire d' occultare le nostre frodi a tutti gli uomini , ma non ci sarà possibile di occultarle a noi stessi.

— La coscienza è il solo specchio che non adula nè inganna.

— La certezza che la coscienza non abbia nulla da rimproverarci è un gran ristoro.

— V' è un giudice più illuminato, più severo e più giusto delle leggi : è il testimonio della coscienza pura.

— La coscienza non accorda remissione a nessuno.

— La coscienza parla agli uomini in guisa da farsi ascoltare contro lor voglia.

— Munisci il cuore col presidio della rettitudine di coscienza , imperocchè non avrai consigliere che sia più fedele di essa.

— Non basta aver pure le mani ; fa duopo che sia puro anche il cuore.

— La coscienza è la voce dell' anima ; le passioni sono la voce del corpo.

— La coscienza è quell' istinto divino , quella

voce immortale e celeste , quella guida sicura dell' uomo ignorante e meschino , ma intelligente e libero , quel giudice infallibile del bene e del male , che più avvicina l' uomo a Dio.

— Le nostre inclinazioni e la nostra coscienza sono sempre in segreto conflitto entro di noi. Sarebbe vano ogni sforzo per far prevaricare questo testimonio del vero , che nei nostri cuori va perorando a favore della virtù.

— Guai se dopo avere operato male , ci riescisse con artifiziose ragioni di far tacere i rimorsi della coscienza ! Se la frode usata da noi contro noi stessi giungesse a ingannarci a tal segno , la nostra perdizione sarebbe irreparabile. Chi non ha più coscienza del male che fa è perduto come appunto la medicina dichiara spedito il malato che non ha più il sentimento della gravezza della sua malattia.

— Benchè l' avversione di tutti gli uomini insieme uniti volesse congiurare a nostro danno, pur non basterebbe a minorare il più lieve dei nostri veri beni , che sono quelli i quali derivano da una coscienza pura.

— La buona testimonianza della coscienza del giusto lo aiuta a ricavare contentezza anco dai più lievi subietti. Il cielo sereno, i fiori del suo giardino tutto concorre a bearlo.

— La coscienza immacolata è un guanciaie soffice su cui è dato riposare in pace soltanto all'uomo dabbene.

— La coscienza è il miglior libro di morale, e nondimeno è quello al quale ricorriamo più di rado.

— La coscienza dirige le nostre azioni con maggior sicurezza delle molte e profonde dottrine.

— La coscienza è il giudizio dell'anima.

— Soltanto alla buona coscienza è dato superare ogni timore.

— Io antepongo la testimonianza della mia coscienza a qualunque discorso possa esser fatto sul conto mio.

— Il vero bene si trova soltanto nel riposo della coscienza.

— È in noi un sentimento il quale ci dice: « Questo è bene, questo è male. » Quel sentimento è la coscienza.

— Non v'è approvazione o lode che ci consoli quanto la contentezza che ci viene dalle buone azioni.

— Due sono i tribunali che debbono giudicarti: la coscienza e il mondo. Potrai sottrarti al mondo, ma non ti sarà possibile sfuggire alla tua coscienza.

— La ricompensa della virtù non consiste tutta nella buona reputazione; ma ti viene dal testimonio della tua propria coscienza.

— Non avranno mai pace coloro che disobbediscono a Dio. Se v'è gioja vera sulla terra è serbata alla coscienza pura. La coscienza dei malvagi trova tormenti anche nei luoghi ove regna il piacere.

— La segreta voce della coscienza fa godere ai giusti soave pace anche in mezzo alle più gravi afflizioni, e cagiona acerbi tormenti agli empj anche nel seno della più viva gioja e dei più sensibili piaceri.

— Il riposo e il giubbilo degli uomini da bene ha origine dal testimonio della loro coscienza, nella quale risiede la vera lor gloria.

— Pensa che tu hai sempre un testimone di tutte le tue azioni: questo testimone è la tua coscienza.

— Per malvagio che possa essere un uomo proverà sempre un segreto turbamento nel vedersi tenuto a vile da colui che gode la pubblica stima.

— Se la disgrazia fa che tu commetta qualche fallo volontario, qualche cattiva azione, ancorchè potesse essere occulta a tutti, e sempre, qui sulla terra, abiti cari sopra d'ogni altra cosa i rimorsi della coscienza. Essi soli potranno salvarti dal pericolo di addivenire malvagio; essi soli potranno restituirti la pace dell'animo e la stima di te medesimo, senza le quali non può essere verun godimento di benè.

GIUSTIZIA — VERITÀ.

Bisogna parteggiare sempre per la verità e per la giustizia.

Non proferirete menzogna gli uni contro gli altri.

Il giusto è immagine di Dio sopra la terra.
— Gl'ingiusti non entreranno nel regno dei cieli.

— Chi semina ingiustizia raccoglierà odio e vendetta.

— Non moverai lite a chi si sia, senza giusta ragione, e quando non ti ha recato nocumento.

— Qualità essenziale della giustizia che deve essere resa ad altrui, si è il renderla sollecitamente, senza il minimo indugio; farla aspettare è ingiustizia.

— La rettitudine e la pronta sincerità pongono sollecitamente fine a qual si voglia più spinoso affare.

— Meglio un magro accordo che una grassa sentenza.

— Patti chiari, amici cari; e conti spessi, amicizia lunga. Il che non deesi intendere nè per timore di frodi nè per cupidigia di averi, ma solo per la cura diligente che ogni faccenda richiede, e che tanto conferisce alla giustizia.

— Le leggi sono fatte a difesa della debolezza, della fiducia e della ingenuità, contro la forza, la frode, l'astuzia e il delitto.

— Le leggi sono lo scudo dell'innocente, il freno del malvagio, il terrore del colpevole.

— Gli uomini debbono tenere sacre anzi tutte le leggi destinate a farli essere buoni, savj e felici.

— Le leggi sociali sono come le vesti: possono riescire alquanto moleste, ma difendono il corpo dalle intemperie.

— La società è governata bene quando i magistrati obbediscono alle leggi, e i cittadini ai magistrati.

— La indulgenza verso i malvagi può addivenire crudeltà verso gli uomini.

— Gli uomini fannosi più audaci nella colpa quando rimangono impuniti; il colpevole spera di

sottrarsi alla pena un'altra volta, e prosegue a mal fare.

— Il malvagio ha un bel fuggire la pena del suo delitto, la porta sempre seco.

— In fondo al cuore dei malvagi è eretto il loro patibolo.

— Non sia mai dimenticato che senza la umanità non possono essere nè giuste leggi nè libere istituzioni.

— Il mentitore si avvilisce perdendo la nostra stima: ogni menzogna è vitupero; e se nuoce, è delitto.

— Non si può dare abilità senza probità.

— Non ci possiamo mai affidare in chi è privo di probità, per grande che possa avere l'ingegno.

— Val più lealtà che denaro.

— La pena è zoppa, ma raggiunge sempre il colpevole.

— Chi vuole ingannare altrui, per lo più inganna se medesimo.

— Tanto necessaria è all' uomo la verità che molto più gli giova tacere che dire qualunque siasi cosa ad essa contraria.

— Al bugiardo non è creduto il vero. Perchè la bugia è come la piaga, che si lascia dietro la cicatrice.

— Il vero offende solamente i deboli e gli sciocchi.

— Dobbiamo dire la verità, ma non è obbligo dire tutte le verità.

— La carità non ci obbliga a lodare le sciocchezze; al più ci può consigliare a dissimularle.

— Due cose son sempre con la bugia: le molte promesse e le molte scuse.

— La menzogna è una strada molto lesta per chi se ne prevale; ma in fondo v'è la fossa, dove il bugiardo si precipita.

FORTEZZA D' ANIMO.

Il magnanimo è superiore all' ingiuria , all' ingiustizia e al dolore.

L' avversità che fiacca i cuori deboli , ingagglardisce le anime forti.

L' avversità riduce a disperazione gli spiriti fiacchi ; e fa più vigorose le anime elevate.

— L' avversità mette a prova la virtù : spettacolo degno di Dio è l' uomo giusto e intrepido in lotta con la sventura.

— La più nobile delle signorie è quella che esercitiamo su noi medesimi ; la più dura delle servitù è quella che ci fa schiavi delle passioni.

— Il prode si sottrae ai pericoli più facilmente e più spesso del codardo.

— Evvi una scuola che vale forse più di quella della vittoria : è la scuola della sventura. È proprio degli eroi essere più grandi nell' avversa che nella prospera fortuna.

— Prima d' affrontare un pericolo , fa d' uopo averlo preveduto e farne quel conto che merita ; ma quando siamo nel cimento sfidiamolo 'arditamente.

— La prudenza ci aiuti a sfuggire le disgrazie, il coraggio a sostenerle.

— Il più sventurato tra gli uomini è quegli che non sa sostenere la sua disgrazia.

— Il dolore che non si abbandona alle querele sveglia maggiore interesse.

— Il vero valore consiste nel fare anche senza testimoni quelle prodezze di che saremmo capaci al cospetto della gente.

— Lo eccedere nella timidezza è difetto; e il troppo ardire è da riprendere maggiormente.

— La debolezza non è vizio, ma trascina al vizio; l'uomo malvagio commette il male, l'uomo debole lo lascia commettere.

— Per lo più non siamo mai contenti; abbiamo la smania di querelarci per tutto; troviamo sempre da piatire contro qualcuno o contro qualche cosa.

— L'uomo libero può essere prigioniero, non schiavo.

— Dobbiamo saper essere superiori alla prospera e all'avversa sventura, superiori alla vita e alla morte.

— Il guerriero lo conoscerai alla prova del conflitto; il pilota a quella della tempesta, la virtù a quella dell' infortunio.

— Fa d' uopo voler fortemente quel che dobbiamo volere.

— L' uomo può ciò che vuole , quando sa di non volere altro che ciò che deve.

— Nulla è impossibile : vi sono modi per riuscire a tutto , e se avessimo bastante volontà , avremmo anche bastanti mezzi.

— Per la felicità qui in terra due cose richiedonsi : potere ciò che si vuole , volere ciò che bisogna.

— Per raggiungere il proposto fine è necessario , tanto nelle cose morali quanto nelle materiali , rimettersi spesso all' opera con ogni sforzo , far violenza a noi stessi , perseverare , valerci di tutte le nostre facoltà insieme riunite. Invero ci vuole risoluzione e coraggio per superare ogni ostacolo ; ma nulla è impossibile quando il fine è lodevole , quando vi poniamo ogni nostro potere , tutte le nostre idee , tutte le nostre forze. Sicchè per riuscire a qualche cosa di bene in questo mondo , fa d' uopo attività , perseveranza , coraggio , energia e forte volere.

— Sarai lieto nella speranza , paziente nell' afflizione , perseverante nella fede.

— Non ti lasciar soverchiare dal male , ma soverchia tu il male col bene.

— Chi adempie coraggiosamente il proprio dovere , trova chi gli aggiunge forza.

— Evvi un piacere di gran lunga maggiore di quello che possiamo godere nel sodisfacimento delle nostre passioni ; ed è il piacere di vincerle.

— Allorchè ci vien raccontata un'azione generosa , allorchè udiamo come certi uomini abbiano sostenuto inauditi dolori per serbarsi fedeli alle loro opinioni , il riflettere ai supplizj da essi sostenuti ci sbigottisce ; ma poi , a grado a grado , ci rimettiamo dallo stupore , e la simpatia che sentiamo in noi per la grandezza dell' animo ci fa sperare che anche noi sapremmo trionfare delle meschine sensazioni di questa vita per continuare ad essere sinceri , generosi e gagliardi fino al nostro ultimo giorno.

— La forza della volontà ci può sottrarre al sentimento della nostra debolezza fisica. Imperocchè sebbene i casi inevitabili e l' immensità della natura sieno infinitamente sproporzionati alla meschina dipendenza della creatura sulla terra , pure una scintilla del fuoco sacro che alberga nel nostro seno

trionfa dell' universo , e può bastare questa scintilla per farci resistere a quello che tutte le forze del mondo insiem congiurate volessero pretendere da noi.

— L' uomo veramente coraggioso aspetta il pericolo con animo tranquillo , e non vi si espone se non quando l' onore o il dovere glielo comandano ; ma , appena trovasi nel cimento , per nulla si arretra.

— L' uomo onesto e intrepido non si affligge nè si turba nemmeno quando prova il rigore del potere che opera ingiustamente, credendo di seguire giustizia , che prende le calunnie per accuse fondate sul vero , che si prevale dell' autorità e della forza per soddisfare meschine passioni ; e considerando che ogni umana podestà è soggetta a procedere cecamente , sa per prova che la coscienza pura è una luce inestinguibile , un conforto sovrumano , un trionfo sicuro o sulla terra o nel cielo.

— È argomento di maggior gloria il risorgere dopo una grande caduta non meritata , che il non essere caduto mai.

— La vera grandezza risiede soltanto nella moderazione , nella giustizia , nella modestia , nell' umanità.

— Allorchè ti ritrovi nel pericolo mostra un cuore più grande di tutti i mali che ti minacciano.

— Chi non sa soffrire non può vantare grandezza d' animo.

— La gloria spetta soltanto a chi sa sostenere i dolori e calpestare i piaceri.

— L' anima signora di sè non conosce pericoli; per essa gli ostacoli sono occasioni di trionfo, e, convertendo in tante virtù le sue disgrazie, ci offre un grande e sublime spettacolo degno degli sguardi di un Dio, quello, cioè, di un' anima forte alle prese con la sventura.

— Il vero coraggio consiste nel considerare e prevedere tutti i pericoli, e nel saperli sfidare quando addiventano inevitabili.

— L' uomo dabbene porta seco per tutto il coraggio: nelle pugne, contro il nemico; nelle conversazioni, a difesa degli assenti; nel suo letto contro le aggressioni del dolore e le minacce della morte.

— L' iniquità si attira l' odio universale; e alla codardia tien dietro il pubblico disprezzo.

— Abbi la fermezza che alla virtù s' appartiene; chi si lascia avvilire dalla sventura mostra d' averla meritata.

— L' uomo intrepido e perseverante nei suoi

vasti disegni , ha quando vuole , in sua balia la fortuna.

— Se tu sarai impaziente nel soffrire , le afflizioni e le peripezie ti cagioneranno tormenti molto maggiori di quelli che proveresti soffrendo pazientemente.

— Egli è mestieri anzi tutto che l' anima serbi assoluta signoria sul corpo.

— Quando lo spirito è oppresso , quando il corpo soffre ed è affievolito , abbiamo maggior bisogno di coraggio e di forza d' animo. Appunto allora dobbiam tenere in non cale i dolori fisici e tutte le passeggere tribolazioni di questa vita. Non dimentichiamo giammai che l' occasione di far del bene vi è sempre e che dobbiamo essere utili agli altri. Si esalti dunque la nostra anima in questi elevati pensieri , più degni del suo immortale Creatore. Fortemente volendo , sta in noi il liberarci da questo stato di debolezza e d' indolenza , e far vedere che abbiamo entro di noi una parte non soggetta ai mali fisici , uno spirito divino , un' anima pronta a spiccare il volo , capace di vincere tutti i patimenti del corpo.

— I dolori e i piaceri passano ; la soddisfazione d' averli intrepidamente superati o sdegnati rimane.

MIRABILE ESEMPIO D' AMOR PATERNO.

Mentre gemeva la Francia per la sanguinaria tirannide di Robespierre, migliaia di cittadini innocenti venivano tradotti nelle carceri; dove, essendo condannati senza rispetto nè ad età, nè a sesso, nè a stato, in balia ormai del carnefice, altro non restava loro che rispondere all' ultima chiamata del carceriere e salire sulla fatale carretta; e aggiungi che in questa orrenda e giornaliera messe pel patibolo, gli scellerati appena avevano agio e voglia di riscontrare quali veramente fossero i miseri che la mannaia doveva spengere: rinchiusi colà alla rinfusa, alla rinfusa morivano.

Fra gli altri un giovine di nome Loizerolles comparve davanti al tribunale rivoluzionario: era lo stesso che essere condannato, e sentirsi chiudere a tergo la porta del carcere. Infatti vi andò, e seguillo anche il padre che non aveva voluto separarsi dal suo figliuolo. Vecchio coi capelli bianchi si apparecchiava a sostenere il giovine in questa ultima prova. La sentenza doveva essere eseguita lo stesso giorno, perchè il carnefice non avesse a patire indugi. Il giovine stanco per la commozione, abbattuto, oppresso aveva ceduto al sonno entro lo stesso carcere; il padre vegliava accanto; quand' ecco stridere il chiavistello, aprirsi l' angusta porta; e compari-

grandezze e le umane miserie non sono state mai tanto vicine tra loro ; e il nostro pensiero mobilissimo e con tanta facilità distratto dalle tetre minacce del futuro , è rimasto colpito in una medesima ora da tutte le splendide e insieme da tutte le terribili immagini che si affacciano per lo più a lunghi intervalli nel corso dei tempi.

Intanto niun danno era avvenuto a colei che doveva per proprio impulso consacrarsi alla morte: la principessa era in salvo ; poteva serbare ancora per lungo tempo quella vita virtuosa e felice che traeva da quindici anni in mezzo alla sua diletta e florida famiglia ; ma era tuttavia in pericolo una delle sue figliuole ; ed ecco una delicata , una timida donna avventarsi come lampo tra quelle fiamme che avrebbero fatto arretrare i più intrepidi guerrieri. Ogni madre avrebbe certo provato i sentimenti che in quel punto l' animarono ; ma quale potrebbe essere sicura di aver tanta forza da imitarla ? Chi potrebbe tanto presumere del proprio animo da non temere il subito raccapriccio che vien da natura all' aspetto d' una morte atroce ? Una donna lo seppe vincere , e , sebbene rimanesse quasi subito colpita mortalmente, l' ultimo suo atto fu di grande amore materno ; ella comparve innanzi a Dio nel punto di quello slancio sublime, e ciò che rimase di lei sulla terra fu noto soltanto per le iniziali (1) del nome dei

(1) La principessa aveva un braccialetto di diamanti dove erano incise le iniziali del nome dei suoi figliuoli. Questo braccialetto fu trovato tra le ceneri del suo cadavere.

suoi figliuoli; esse indicarono il luogo dove quell'angiolo era perito. Ah! questo sarebbe un quadro troppo terribile, senza qualche raggio di consolazione celeste.

**BELL' ESEMPIO DI CORAGGIO E DI GRANDE AFFETTO
DI UNA FANCIULLA.**

Un incendio di poco rilievo, ma che addivenne funesto per tristissime conseguenze, sparse, non è gran tempo, la costernazione nel comune d'Échirolles, vicino a Grenoble.

Parecchi giovani i quali escivano da veglia, verso le dieci, da una casa poco distante dal villaggio, scorsero una fiamma escir fuori di sul tetto della casa abitata da un certo Charrière, agricoltore e sagrestano del comune di Échirolles. Si dettero tosto a gridare ajuto, e le loro voci svegliarono anzi tratto lo Charrière e le sue figliuole, una di venticinque anni e l'altra che ne aveva appena dodici. Benchè fossero in procinto di rimanere soffocati dal fumo, e sbalorditi dallo spavento, il vecchio e la figliuola maggiore scapparono fuori mentre la casa era già in preda alle fiamme. Ma la fanciullina era rimasta nella sua camera, e la voce della sventurata giungeva alle orecchie della gente accorsa, e niuno ardiva di mettere a repentaglio la propria vita per andare a soccorrerla in mezzo all'incendio. Nè v'era intanto altro modo di dominare il fuoco se non che quello d'impedire che si appiccasse alle

case vicine, poichè i canali d'irrigazione non avevano acqua, e il gelo aveva fatto chiudere le cateratte che servono ad alimentarli.

Ma la Charrière non poteva reggere al terribile pensiero di lasciar miseramente perire la sua sorellina della quale udiva le dolorose grida ; e dando ascolto solamente all' amor fraterno e al coraggio, si slancia in mezzo alle fiamme, e giunge fino alla stanza da cui la sorella non aveva potuto fuggire. Perviene a recarsela in braccio e la porta via tramezzo al fuoco sotto gli occhi dei numerosi spettatori di questa scena di desolazione. Sarebbe bastato un minuto secondo perchè ambedue fossero salve ; quand' ecco un terribile scricchiolio , il tetto si avvala , si sprofonda, seppellisce sotto le sue rovine la fanciullina e la sventurata vittima di un coraggio degno di miglior sorte.

Il giorno dopo , sotto le macerie fumanti rinvennero due cadaveri in parte consunti dal fuoco e che stavano tuttavia strettamente abbracciati.

Non è a dubitare che l' anima di quella angelica creatura la quale dette tanto commovente esempio di generoso affetto , non fosse subito ascesa in cielo per godervi con la sua sorella una felicità senza termine.

CONDOTTA PRATICA DELLA VITA.

Il merito consiste nel pensar bene , parlar bene ,
operar bene.

Non fare ad altri quello che non vorresti che a te
fosse fatto.

Perde il presente colui che si confonde a richiamare il passato che più non esiste, e si affanna del futuro che non è ancor giunto.

— Se ci riuscisse di essere sempre rigorosi con noi e indulgenti verso gli altri , l'apice della virtù sarebbe raggiunto.

— La buona reputazione val più delle grandi ricchezze.

— Nella prosperità sii savio e cortese, nell'avversità sii savio e altiero.

— Non devi fare sfoggio di belle massime, ma si operare secondo che queste massime inculcano.

— La diffidenza ci fa pagare a troppo caro prezzo il vantaggio di non essere ingannati.

E spesso chi più diffida più attizza la frode.

— Non ti affrettare tanto ad arricchirti; ai molti averi anteponi sempre la buona riputazione.

— Cosa rarissima sulla terra è il ricco degno d'esser tale.

— È felicità esser ricco; ma pochissimi ricchi sono felici.

— Fuggi le perfide dolcezze dei piaceri colpevoli: pare che conducano a felicità; ma contaminano l'anima, depravano il cuore e disonorano la vita.

— Non ti curare d'esser grande, ma sì d'esser buono; non ti curare d'esser celebre, ma sì d'essere utile. La maggior gloria che di gran lunga diffondasi intorno a noi non vale quanto il sorriso di contentezza e d'amico affetto sul volto d'un nostro vicino.

— È cosa più facile e più bella esser savio che esser sapiente; tuttavia abbondano più i sapienti che i savj.

— Le grandi faccende mettono a prova gli alti ingegni, come le perigliose tempeste mettono a prova gli abili piloti.

— La confessione d'un difetto piace sempre, perchè fa essere necessaria l'indulgenza.

— L' uomo savio è costante, non già ostinato.

— L' uomo savio è lento a dire e pronto a fare.

— La compagnia dello stolido non sarà fuggita mai nè troppo presto nè troppo lontano.

— Se hai ragione di dubitare, non ne far nulla.

— È sempre in procinto di errare chi non fugge l' occasione.

— Fa' di possedere la saviezza perchè vale più dell' oro; e fa' d' acquistare prudenza perchè è più preziosa dell' argento.

— Una sola giornata d' un uomo savio val più di tutta la vita d' uno sciocco.

— Della piaga maligna si può guarire, della cattiva fama no.

— Adoperati a procacciarti la buona riputazione, imperocchè sarà un bene più stabile di mille tesori grandi e preziosi.

— Alla buona vita è assegnato un certo numero di giorni, ma la buona riputazione dura perpetua.

— La gioventù è fatta per obbedire, e la vecchiaja per comandare.

— Non fare tu stesso ciò che ti spiace in altrui.

— Fuggi un piacere presente se deve cagionarti un male futuro.

— Se taluno ti riprende dei tuoi difetti, non ti adirare con lui, ma adirati con le cose ch'egli ti dice.

— Non è da savio biasimare un fallo e cadervi egli stesso.

— Meglio solo che male accompagnato.

— Chi va per la diritta via non si smarrisce.

— O che tu faccia il bene o che tu faccia il male, sta'pur certo che niuna azione rimane impunita o senza ricompensa.

— Non vi è causa senza effetto, e all'opposto: se la causa è buona buono sarà l'effetto, e se cattiva cattivo. Del che non sempre ci accorgiamo, essendo in mille diversi modi distratti; ma non è meno vero, come delle piante che niuna ne nasce senza che il seme a noi invisibile l'abbia fatta spuntare dalla terra.

— Meglio è che tu faccia il bene e che parlino male di te , di quello che esser malvagio e sentir dire ogni bene dei fatti tuoi.

— Prenditi pure la debita cura delle cose importanti , ma non tralasciare per questo i particolari di minor rilievo.

— Sappi governarti maestrevolmente nelle faccende gravi che ti spettano , e sappiti insieme adattare alle più lievi e necessarie senza esserne schiavo.

— La cura che tu dai agli affari difficili e faticosi è lavoro ; la diligenza e l' accortezza che userai nelle più comuni e semplici bisogne è ricreazione dell' animo , è riposo utile e gradito.

— Nelle cose grandi ci vuole profondità d' intelletto e forza di risoluzione , nelle piccole perspicacia e sveltezza.

— Le offese dobbiamo dimenticarle , i benefici mai.

— Con lo studio si acquista dottrina , con la sollecitudine ricchezza ; col valore potenza , con la virtù il cielo.

— Vuoi tu un servo fidato e che tu possa amarlo ? serviti da te medesimo.

— Non fare mai quello che non vorresti fosse saputo.

— Studiati d'esser più premuroso, più benevolo, più attento, più diligente, più sobrio, più moderato e sempre sincero.

— È necessario che ogni giorno tu faccia qualche passo verso un miglioramento.

— Le buone azioni ci procacciano vita felice.

— Tu farai del bene se vuoi che te ne sia fatto.

— Ma nel fare del bene altrui non essere mai mosso dalla speranza o dalla cupidigia del contraccambio.

— Bada bene che niuno abbia motivo di tenere a vile la tua giovinezza: ma devi essere esemplare co'tuoi discorsi, colle tue opere, con la tua carità, con lo spirito che ti governa, con la fede, col candore.

— Tu devi astenerti da tutto ciò che ha qualche apparenza di male.

— Non biasimerai nessuno prima d'aver conosciuto la verità; e poichè l'avrai conosciuta, riprendi con equità.

— Affrettarsi posatamente, risolversi assennatamente, operare arditamente sono le qualità di un buon capo di famiglia.

— Chi vuole operare il bene poco o nulla si cura di chi vorrebbe impedirglielo, e va avanti a ogni costo.

— Opera bene, e lascia che dicano quel che vogliono.

— Ci vuole più studio e fatica a fare il male che a fare il bene.

— Fa' il dover tuo qualunque cosa possa avvenire.

— Il dovere va innanzi a tutto.

— Che cosa significano i desiderj e le speranze di tempi migliori in tutto ciò che da noi può dipendere? Se vogliamo e sappiamo operare, li faremo addivenir migliori noi stessi.

— Che altro è la prudenza, se non la ragione illuminata, la saviezza costante, l'arte di sapersi governare con giuste riflessioni?

— Il buon senso o la ragione, è l'arte di distinguere il vero dal falso.

— Quando sei solo pensa ai tuoi difetti ; quando sei in compagnia dimentica quelli degli altri.

— Desiderano moltitudine di cose e di gente coloro che non sanno stare con se medesimi. Savio uomo ottimamente si concorda con seco.

— Quando sarai da gente partito e venuto a segreto luogo , che parlerai teco ? dicolti : quello che gli uomini molto volentieri fanno d'altrui , stima e pensa lo male di te medesimo , e più specialmente tratta quello che in te è più infermo e difettoso. Sa tu quello ch'io faccio quando sono in tale riposo ? lo studio di guarire mia piaga.

— L' uomo seco abitando dee ripensare li suoi difetti per ammendarli.

— Il saper sopportare i difetti lievi giova per poter riprendere i gravi (1).

— La stima dei contemporanei vale molto più dell' ammirazione dei posterì.

— La nobile anima rende giustizia anche a coloro che a lei la diniegano.

(1) Coi figliuoli peraltro è necessario badare anche ai lievi, perchè questi possono essere strada ai gravi.

— Non correrai rischio d'essere ripreso dagli altri, se ti riprenderai da te medesimo.

— Il primo passo verso il bene consiste nel non fare il male.

— Nella ipocrisia è non meno stoltezza che vizio: tanto è facile essere uomo onesto quanto parere.

— L'esempio è il più eloquente di tutti i sermoni.

— Mettersi a fare una cosa senza avervi prima riflettuto, è lo stesso che mettersi in viaggio senza aver fatto preparativi.

— L'onore può essere assomigliato a un'isola scoscesa e senza prode; una volta usciti da essa non vi si può rientrare.

— Tieni per fermo che tutto quanto tu vai togliendo al piacere, alla dissipazione o all'indolenza nei belli anni della vita, lo recupererai, negli anni avvenire, in tanti piaceri veri, in onore, in vantaggi d'ogni genere.

— Chi loda con sincero affetto le belle azioni, pare che in qualche modo ne partecipi.

— Quello che non desideriamo a noi, non lo dobbiamo fare agli altri.

— Molti vi sono che non vorrebbero mai confessare d'aver sbagliato; e per nascondere un fallo ne commettono cento.

— Meglio è fare quello che saremo contenti d'aver fatto, che fare ciò che ci piace.

— Parlate, scrivete, operate, pensate come se aveste mille testimoni. Fate conto che prima o poi si sa tutto.

— Se non è necessario dir sempre quello che pensiamo, fa d'uopo pensare sempre a quello che diciamo.

— Chi troppo abbraccia nulla stringe.

— Chi va piano va lontano.

— Quando si tratta di passioni niuno è padrone di averle o di non averle, ma si è in nostro arbitrio il signoreggiarle: tutti i sentimenti che noi dominiamo sono legittimi, e tutti quelli che dominano noi sono colpevoli.

— Privarci dei piaceri onesti è follia; nel saperli regolare consiste la grande opera della saviezza; la quale non condanna i godimenti, ma insegna a governarli.

— Gli uomini semplici e virtuosi usano delicatezza e probità fin anco nei loro piaceri.

— È da savio non già spegnere le nostre passioni , ma sì volgerle al nostro bene.

— Fuggi la compagnia dei malvagi , perchè basta aver che fare con essi per essere estimati colpevoli anco se siamo innocenti.

— Chi s' affeziona alle inezie perde ciò che gli tornerebbe utile.

— Non proferirai parole disoneste ; e se ne udirai proferire , penserai ad altro , e farai come se tu non le avessi udite.

— Chi ha animo grande attiene le sue promesse , e compatisce coloro che non mantengono quello che hanno promesso.

— Ricordati anzi tutto d' essere riconoscente.

— La riconoscenza è tra i primi bisogni d' una bell' anima.

— Ciò che tu fai agli altri , o in bene o 'in male , puoi far conto d' aspettartelo da essi.

— Poichè hai la tua libertà in tuo arbitrio , devi saper grado al suo autore di questo dono che la sua bontà ti ha fatto per renderti felice ; sappia la tua ragione sfuggire quelle contese che addiven-

gono interminabili per colpa di chi vuole soverchiare altrui con lo spirito, perseverando nei tuoi sentimenti, e serbando la semplicità del cuore, ama il vero, ma compatisci chi sbaglia. Non ti dare in balia agli eccessi d'uno zelo atrabiliare; colui che s'inganna è un uomo, è tuo fratello: sii austero con te stesso, indulgente con lui; ingegnati in sostanza di fare il tuo bene facendo quello degli altri.

— L'uomo vano strepita, lo sciocco si querela; l'uomo onesto, quando si trova ingannato s'allontana, e tace.

— La moderazione in ogni cosa è una parola, è un punto del quale sempre si ragiona, e che mai viene osservato.

— Chi vuole essere solamente giusto riesce troppo severo; chi vuole essere solamente savio apparisce malinconico; la vera saviezza sta nel giusto mezzo.

— La mala prevenzione, sorgente perenne d'errori, è la più crudele e più invincibile nemica del vero; e tanto è più da temere in quanto s'insinua nelle anime più pure e meno disposte ad ascoltarla.

— Colui che nulla prevede spesso rimane ingannato; e colui che prevede troppo è sempre disgraziato.

— Il non diffidare di nessuno è stoltezza ; il diffidare di tutti è follia ; diffidare di sè è il primo passo verso la saviezza.

— La compagnia degli onesti è un tesoro.

— Talora uno sbaglio riesce più fruttuoso di una bella azione : le grandi azioni ci esaltano e svegliano pericolosa presunzione ; gli errori fanno rientrare l'uomo in se stesso ; e gli rendono la saviezza che aveva perduto nelle buone venture.

— Certo deve dispiacerti di sbagliare ; ma non ti dispiaccia mai di lasciar conoscere agli altri che tu ti sei ingannato.

— Non conviene mai fidarsi di coloro che non hanno probità , sebbene possano essere dotati di molto ingegno.

— Colui che si lascia sedurre dalla prosperità non conosce più nessuno , e se poi cade in disgrazia nessuno conosce lui.

BONTÀ — BENEVOLENZA — CARITÀ.

La modesta e dolce benevolenza è una virtù più atta della ricchezza a procacciare amici e più atta della potenza a farci acquistar credito.

Nel sollevare gl' infelici è riposta la maggior contentezza di cui sia dato godere nella vita.

Nel fare una buona azione sta il vero godimento.

— Del bene altrui dobbiamo rallegrarci quanto del nostro.

— A colui che ha grande animo reca maggior piacere il fare del bene, che alla comune degli uomini il riceverne.

— Se ciascuno facesse tutto il bene che può fare senza scapito, non vi sarebbero sventurati.

— Nè i poveri senza i ricchi, nè i ricchi possono stare senza i poveri.

— Il denaro dei ricchi deve essere speso a pro dei poveri, come il lavoro dei poveri è fatto in servizio dei ricchi.

— È più difficile fare il male che fare il bene.

— Le buone azioni infondono coraggio , le cattive lo tolgono.

— Non dirai al tuo amico : « Va e torna , domani ti darò quello di che mi richiedi ; » quando puoi , daglielo subito.

— Colui che chiude l'orecchio ai gemiti dei poveri genererà egli stesso , e non sarà ascoltato.

— La vera carità fugge la ostentazione : a somiglianza della soave rugiada del cielo , cade senza strepito.

— L' uomo caritatevole è impavido.

— Il vero cristiano deve possedere la più bella delle virtù , quella che da se sola vale per tutte le altre : la carità.

— Benefico non è colui che dà più , ma si colui che dà (nel miglior modo) il meglio.

— Più felice tra gli uomini è quegli che può fare il bene del maggior numero dei suoi fratelli.

— Bontà è quella disposizione d'animo affettuoso , per la quale sei indotto a conferire al bene degli altri.

— Tanto è soave la contentezza che nasce dal fare il bene che non dovremmo poi tanto attribuircelo a merito.

— Figliuol mio , allorchè tu farai del bene a qualcheduno , astienti dai rimproveri , e bada di non usar parole che dispiacciano a cui tu doni.

— L' amorevole parlare non vale anche più del dono? e l'uno e l'altro sono proprj dell'uomo garbato.

— Noi vi esortiamo , o fratelli , a riprendere coloro che vivono disordinatamente , a consolare chi ha l'animo abbattuto , a sopportare i deboli e ad essere pazienti con tutti.

— Badate che niuno s'argomenti di render male per male a chi si sia , ma ingegnatevi sempre di farvi del bene reciprocamente e a tutti.

— Non ci stanchiamo di fare il bene , imperocchè raccoglieremo il frutto a suo tempo se la perseveranza non ci abbandona.

— Fintanto che l'occasione se ne presenta facciamo del bene a tutti.

— Imperocchè tutta la legge è compresa in una sola parola , che è questa : « Amerai il tuo prossimo come te stesso. »

— Non è mai tardi quando si tratta di fare il bene.

— Figliuol mio, non defraudare il povero della sua elemosina, e non torcere da lui i tuoi sguardi.

— Non rifiutare la dimanda dell'uomo afflitto, e non volgere la tua faccia dal povero.

— Fa' che la tua mano non sia aperta per ricevere e chiusa per dare.

— Ricordati che tu devi consolare coloro che sono immersi nell'afflizione, e piangere con quelli che piangono.

— Non essere infingardo nel visitare i malati, imperocchè questa è opera che t'ingagliardisce nella carità.

— Fa' del bene al giusto, e ne avrai ricompensa, se non da lui almeno dal Signore.

— Sostenere l'uomo giusto è dovere di giustizia, ancorchè invece di ricompensa e di lode ne debba venire pericolo e biasimo.

— Quanto a me, allorchè fo un servizio, non credo già d'accordare un favore, ma di pagare un debito.

— Nel donare non vi è merito, se non allorchè donando ci priviamo di cosa che ci è cara.

— Chi non ama il fratel suo è come se non vivesse.

— Non dobbiamo amare solamente a parole, ma sì in effetto e in verità.

— Cari miei, amiamoci scambievolmente, imperocchè la carità viene da Dio; e chiunque ama gli altri è nato da Dio, e conosce Dio.

— Quegli che non ama gli altri non ha conosciuto Dio, imperocchè Dio è amore.

— Se taluno dice: « Io amo Dio, » e nello stesso tempo odia il suo fratello, costui mente, imperocchè quegli che non ama il fratello da lui veduto, come mai potrà amare Dio non vedendolo?

— Chi ama Dio ama il suo fratello.

— Quando tu farai elemosina, la tua mano sinistra non sappia quello che fa la destra.

— Chiunque avrà dato solamente da bere un bicchier d'acqua a uno di questi più piccoli, non perderà la sua ricompensa.

— Il povero e lo straniero mi sono inviati dal cielo, e le mie mani lietamente spartiranno con essi quei beni che non erano già destinati a me solo. Veri tesori sono le cose che abbiamo donato. O sublime beatitudine di un'anima generosa! L'uomo benefico si accosta a Dio stesso: in lui l'amor del prossimo sarà sempre il sostegno incrollabile delle virtù umane.

— Ogni volta che avete fatto la carità per amore di uno di questi che sono tra i più piccoli dei miei fratelli, l'avrete fatta a me stesso.

— Lasciate che i fanciulli vengano a me, imperocchè il regno di Dio è per coloro che si rassomigliano ad essi.

— Per la qual cosa, fino a che ne abbiamo la opportunità, facciamo del bene a tutti, ma principalmente ai servi della fede.

— Farai del bene al tuo amico prima di morire.

— Se farai del bene ti sarà reso bene per bene; ma se farai del male ti sarà reso un male maggiore.

— Ricordati della povertà nel tempo dell'abbondanza, e dei bisogni dell'indigenza nei giorni di ricchezza.

— Chi non fa il bene nella prosperità soffre molto nella disgrazia.

— Tutto quello che tu darai lo porterai teco.

— Porgi la mano agli sventurati , Iddio non ti abbandonerà.

— Io sono uomo ; ogni uomo è un amico per me.

— Fa' del bene , e buttalo in mare , se i pesci lo ignorano , non rimarrà celato al Signore.

— O tu che puoi goderti sonno tranquillo , pensa a coloro che per dolore non possono dormire ! O tu che te ne vai lesto , abbi compassione del tuo compagno che non può seguirti ! O tu che sei opulento , poni mente a chi è oppresso da miseria !

— Le ricchezze e il mondo passeranno , ma le buone azioni rimarranno.

— Uno dei modi più sicuri per entrare in grazia di qualcuno . consiste nell' incominciare ad amarlo , la benevolenza aggiugne grazia alle maniere ; soavità al suono della voce ed eloquenza ai discorsi.

— Taluni donano con tanto mal garbo che spingerebbe al rifiuto.

— Se togliete l'amore e la benevolenza, la vita perde ogni attrattiva.

— Il dare prontamente torna quasi lo stesso che dare due volte.

— Guarda piuttosto nel cuore che nella mano di colui che dona.

— Fate tutti i vostri doni con lieto volto, e santificate le vostre decime con la vostra contentezza.

— La buona volontà fa le veci di un'anticipazione di donativo.

— Fa' il bene, e non avrai paura di nessuno; fa' il male, e avrai paura di tutti.

— Fa' il bene, e non guardare a chi.

— Farai ad altri quello che vorresti che a te fosse fatto.

— È più liberalità il dare opportunamente che il dar molto.

— La ricordanza degl'infelici che sono stati da noi soccorsi è un piacere che rinasce sempre.

— Allorchè Dio ci manda l'opulenza fa prova di farci addivenire generosi.

— Colui che non riconosce la parte del povero nel bene che gli sopraggiunge è ingrato verso Dio. La durezza del ricco è empietà.

— Tre cose fanno il pregio del donativo: l'intenzione, l'opportunità e il modo.

— La carità procede con cuore puro, con buona coscienza, con fede sincera.

— Il vero modo di soccorrere il povero consiste nel metterlo in grado di non aver bisogno di soccorso.

— Io estimo, da lungo tempo, che i vostri espedienti di soccorrere il povero con provvedimenti di legge sieno in generale pericolosi in quanto riescano a incoraggiare l'ozio.

— A colui che ti dà subito una goccia d'acqua, tu darai per contraccambio una fontana perenne.

— Se tu hai denaro, usalo a soccorrere i tuoi fratelli; se non ne hai, adoperati coi buoni espedienti.

— Il donativo di un uomo generoso è un vero

regalo ; il donativo di un uomo interessato è una dimanda.

— Colui che ha compassione del povero fa prestito all' Eterno , dal quale il beneficio gli sarà restituito.

— Ma non essere benefico per desiderio di ricambio , perchè questo ti farebbe perdere ogni merito del beneficio appo Dio e gli uomini.

— **L' obolo della vedova.** Gesù sedendo dinanzi al ceppo guardava come il popolo vi ponesse suoi denari ; e molti ricchi vi ponevano assai , e una povera vedova venne , e vi pose due picciole monete. Allora , chiamati a sè i suoi discepoli , disse loro : « Io vi dico in verità che questa povera vedova ha posto nel ceppo maggior somma di tutti quelli che hanno fatto elemosina ; imperocchè tutti gli altri hanno dato il loro superfluo , ma questa vi ha messo della sua povertà , tutto quello che aveva , tutto quello che le rimaneva per campare. »

— Chi è di voi senza peccato scagli la prima pietra.

— Vi è più giubbilo nel dare che nel ricevere.

— Non fare il male , e non sarai sorpreso dal male.

— La severità non esclude la bontà.

— L'impazienza inasprisce e aliena da noi il cuore delle persone ; la dolcezza ce lo riconcilia.

— Quello che è scritto nel marmo e nel bronzo rimane cancellato dal tempo. Quello che è scritto nei cuori dura sempre.

— Soltanto gli uomini di gran cuore sanno quanta gloria sia nell'esser buono.

— Le lodi che vengono dal cuore appartengono solamente alla bontà.

— Il beneficio ricevuto è di ogni debito il più sacro.

— L'uomo caritatevole non teme d'essere spogliato dei suoi averi al sopraggiungere della morte ; imperocchè egli ha prevenuto la morte spogliandosene prima che quella arrivi.

— Ecco un bell'epitaffio ! *Per opere di carità egli aveva trasportato nel cielo i suoi averi ; e ora è andato a prenderne possesso.*

— Tu sei ricco ; la virtù che nel tuo stato più ti appartiene , è la generosità , è la beneficenza. Che

le tue orecchie sieno sempre aperte ai gemiti degli sventurati.

— Vuoi tu imparar bene l'arte del donare? mettiti nel posto di colui che riceve.

— Le buone azioni tornano propizie a chi le fa; ma il male commesso dai cattivi si rivolge contro di essi.

— Quanto più opererai il bene senza cupidigia di premio, tanto più ne proverai contentezza; quanto più il malvagio adopera sue male arti senza esserne punito, tanto più imbaldanzisce, si accieca e corre a inesorabile rovina.

— Sebbene dalle tue liberalità non ti venisse altro che il piacere d'averle fatte, pur sarebbe ricompensa bastante a un buon cuore.

— L'essere utili agli uomini ci fa crescere nella buona opinione appo loro.

— La ingratitudine non deve essere impedimento a fare il bene.

— La generosità consiste nel privarci di ciò che a noi giova o piace per darlo agli altri.

— Molto maggiore è la gioja di fare il bene che quella di riceverlo.

— Usiamo pure, quanto ci piacerà, i nostri averi per soddisfare i nostri piaceri e i nostri capricci; ma non potremo mai ricavarne gioia più pura di quella che viene dal soccorrere gl'infelici.

— Senza umanità non vi è nè virtù, nè vero coraggio, nè gloria durevole.

— Che ciascuno dia secondo che in cuor suo ha fatto proponimento, e non di mala voglia nè per forza; imperocchè Iddio ama colui che dona con giubbilo.

— Colui che opera il beneficio è quegli che ne raccoglie il frutto più soave.

— Il ricco senza liberalità è un albero senza frutto.

— Donare di mala grazia è rozzezza. Il più sta nel dono; or che cosa ti costa l'aggiungervi un sorriso!

— Fare il servizio con buon garbo è lo stesso che farlo doppio.

— Ci reca piacere l'incontrarci a faccia a faccia con colui al quale abbiamo fatto un donativo.

— Ma il piacere prodotto in noi dall'incontro

col beneficato perde ogni sua attrattiva se tu lo vai cercando e te ne compiacci troppo.

— Usare benevolenza con gli altri, compatire gli errori, perdonare le offese, essere giulivo e compiacente, ecco la pietra angolare della felicità.

— L'egoista s'aspetti d'essere derelitto nella vecchiaia.

— La ricordanza perenne d'una buona azione spande su tutta la nostra vita un profumo di felicità.

— Chi fa il bene trova contentezza ancorchè lo faccia agl'ingrati; ma l'ingrato è sempre infelice, e quando riceve il bene, e quando se ne dimentica.

— L'ingratitude è un vizio contro natura; gli stessi animali sono riconoscenti.

— La sventura non lascerà mai la casa di colui che rende male per bene.

— Il bene fatto oggi è origine della contentezza di domani.

— Prima sarai giusto, poi generoso.

— Il corpo si regge pel cibo, e l'anima è sostenuta dalle buone azioni.

— La memoria d'un beneficio ricevuto non deve mai invecchiare.

— La beneficenza forma la contentezza della virtù; e altra non ve ne è che sia maggiore sopra la terra.

— Potresti tu essere buono e savio, se tu lasciassi passare un giorno solo senza ingegnarti di fare qualche cosa di bene?

— La carità è paziente, è piena di bontà; la carità non è invidiosa; la carità non è insolente, non si empie d'orgoglio.

— La carità non è frodolenta, non va cercando il proprio vantaggio, non s'inasprisce, non sospetta il male.

Non si rallegra dell'ingiustizia, ma si consola della verità.

Scusa tutto, crede tutto, spera tutto, sopporta tutto.

— Il vero bene consiste in tutto ciò che è onesto, e il male in tutto ciò che fa vergogna.

— La pietà nella donna è più soave e più tenera, e sa farsi intendere meglio al cuore degli sventurati.

— Siamo compassionevoli per le sventure del

nostro simile; andiamo a consolarlo e a piangere con lui.

— O ricchi, siate umani, teneri e generosi; quale altro bene potrebbe mai agguagliarsi alla fortuna di fare un uomo felice?

— La contentezza di giovare altrui è il solo bene supremo che possa inalzar l'uomo al di sopra di se medesimo.

LA FIGLIUOLA DEL FONDITORE.

Una vezzosa fanciullina di sette anni, Eugenia Perrault, tornava da scuola a casa sua con un panierino in braccio. Erano le cinque e mezzo di sera, di una giornata del più rigido inverno. Quand'ecco di dietro a una macia di sassi presso le rovine d'una casa esce un'altra bambinetta d'otto anni, di piacevole aspetto, assiderata dal freddo, e molle fino alle ossa. « Signorina, avrebbe da darmi un boccon di pane? ho tanta fame. — Oh! Dio mio, sì che ne ho, rispose l'Eugenia. Prendi, piccina eccone un poco. Ma come tu sei molle! — È tanto tempo che sto lì ad aspettare. Il babbo m'ha condotto di campagna qui a Parigi; m'ha detto di stare ad aspettarlo presso la porta d'un vinajo, ma è escito da un'altra parte, e non è più venuto a riprendermi. — Dunque tu non hai mamma? — La

mamma è morta! — Hai tu fratellini? hai tu sorelline? — Oh! siamo sette. — Ma dunque! vieni meco; ho una mamma tanto buona! ti darà da mangiare, ti darà da dormire; sarai la mia sorellina. » E in ciò dire l'Eugenia prende tosto per mano la fanciullina, e la conduce seco. « Guarda, mamma, ecco qui una povera bambina abbandonata da suo padre. Le darai rifugio tu, non è vero, mamma? Tu sai che nel racconto del *Figliuolo abbandonato*, Iddio dice che saranno benedetti coloro che lo assisteranno: Oh! Iddio benedirà anche te. »

Alle preci della Eugenia, l'orfanella fu subito accolta, rivestita, trattata come se fosse stata di famiglia.

E chi è dunque il padre di questa Eugenia che in età così tenera, è tanto benefica e tanto sensibile? È un uomo onesto, un semplice lavorante, fonditore di caratteri da stampa.

Una signora a cui fu noto questo bel tratto di carità, volle subito unirsi alla buona fanciullina nel beneficiare l'infelice orfanella.

— La bontà deve essere il fondamento dei nostri cuori, e addivenire nello stesso tempo il primo requisito per acquistarci l'affetto degli altri.

— Facciamo per modo che il nostro pregio principale sia la bontà, imperocchè essa non offende l'amor proprio degli altri.

LAVORO.

Il lavoro è il padre di tutte le virtù, come l'ozio è il padre di tutti i vizj.

La pigrizia fa sì che tutto addivenga difficile; il lavoro fa sì che tutto addivenga agevole.

Il lavoro, sorgente di contentezza, di godimenti, unico segreto per passare sollecitamente le ore e per ricavarne utilità doviziosa; il lavoro, che ci salva da tanti mali, che ci sottrae a tante insidie, che ci preserva da tanti errori, per noi non è solamente un piacere, un vantaggio, un presidio, ma anche un dovere assoluto al quale la natura ci sottopone.

— Il lavoro, cosa tanto preziosa, è più efficace del piacere a premunirci contro la noja.

— Non v'è riposo che sia più soave di quello che noi ci andiamo procacciando col lavoro.

— Il lavoro è la più sicura e costante origine di prosperità e di avanzamenti tanto per gl'individui quanto per le nazioni.

— Dobbiamo essere più avari del nostro tempo che del nostro denaro.

-- Il tempo, questo bene prezioso, è come il denaro: non ne perdere, e ne avrai abbastanza.

— La perdita del tempo è prodigalità maggiore d'ogni altra, perchè il tempo perduto non può mai essere recuperato.

— Se tu ami la vita non essere prodigo del tempo, imperocchè esso è l'ordito di cui è tessuta la vita.

— Per trovare il bene fa d'uopo cercarlo.

— La scioperataggine è sorgente di fastidiosi pensieri.

— Il sollazzo deve essere preceduto dal lavoro, come il riposo viene dopo l'opera.

— Occuparsi vuol dire non perdere il proprio tempo; lavorare vuol dire adoperarlo utilmente.

— L'occupazione è il solo rimedio contro le afflizioni.

— Chi vuol procacciarsi il riposo dee lavorare.

— L'industria è la mano destra della ricchezza, e la frugalità è la sua mano sinistra.

— La pigrizia apre la porta alla povertà.

— La chiave che adoperiamo sempre è sempre lucida.

— Ti sia manifesto che con un poco di lavoro io mi sono procacciato un gran riposo.

— Un uomo oscuro che lavora e si procaccia onestamente il bisognevole vale assai più di chi vanta titoli gloriosi, e non sa guadagnarsi il pane.

— Taluni hanno il rimorso di aver fatto cattivo uso del tempo che hanno vissuto, ma questo rimorso non è sempre bastante a indurli a valersi meglio del tempo che loro rimane.

— Custodisci bene la tua vigna, e non ti avverrà d'invidiare quella del tuo vicino.

— Uno scrittore valente nell'aritmetica e nella politica ha fatto il conto che se ciascun uomo e ciascuna donna lavorassero solamente per quattro ore ogni giorno a qualche cosa utile, il prodotto di questo lavoro basterebbe per sopperire a tutte le necessità e anche a tutte le agiatezze della vita. Il bisogno e la miseria sarebbero banditi di sulla terra, e il rimanente delle ventiquattro ore potrebbe essere dedicato al riposo e ai piaceri.

— La noja è meritato gastigo degli sfaccendati, dei fatui e degl'indifferenti.

— L'ozio somiglia la ruggine ; consuma molto più del lavoro.

— La pigrizia va tanto lenta che la povertà presto la raggiunge.

— Andare a letto presto e levarsi a buon'ora , procaccia sanità , sapienza e ricchezza.

Quei popoli che più sollecitamente e meglio sanno approfittarsi delle forze della natura a pro dell'industria e dell'arte superano gli altri in prosperità e in potenza. Per molti luoghi della terra può tuttavia essere una scoperta quel detto di Pascal : I fiumi sono strade che camminano e ci trasportano laddove vogliamo andare.

— Colui che ama il lavoro non teme la penuria ; poichè la fame si affaccerà alla sua porta , ma non avrà ardire d'entrarvi.

— Attività è madre di prosperità.

— Iddio nulla ricusa al lavoro.

— Lavora mentre il pigro dorme , e avrai grano da vendere e da serbare.

— Per quello che tu poi fare oggi non aspettare a domani. — Chi ha tempo non aspetti tempo.

— Affrettiamoci , il tempo fugge e ci trae seco :
il punto in cui parlo è già lontano da me.

— Ben sai che differenza è dalla fatica al dis-
sagio , e dal viver quieto al vivere ozioso.

— Fra la vita oziosa e la vita quieta passa
gran divario.

— L' annojarsi è colpa , imperocchè , per chi
vuole , vi è sempre da fare del bene.

— Il lavoro e la noja non passano mai dalla
stessa porta.

— I piaceri corrono dietro a coloro che li fuggono.

— Tre sgomberi cagionano danno quanto un
incendio.

— Abbi cura della tua bottega , e la tua bot-
tega avrà cura di te.

— L' occhio del padrone fa più lavoro delle sue
mani.

— La sbadataggine reca maggior danno della
ignoranza.

— Chi non vuol lavorare non ha da mangiare.

— Alfredo il grande spendeva otto ore nel lavoro , otto nel riposo , otto nella ricreazione.

— Iddio ha posto il lavoro a custodia della virtù.

— Niun peso è più grave a portare di quello della pigrizia.

— Possiamo spartire la giornata in modo che dieci ore sieno date al lavoro , otto tra l'istruzione, il moto , il pasto , e sei al riposo.

— La pigrizia è indizio d'indifferenza. Di qual bene può mai essere capace l'ingardo? Ei si lascia abbattere dai più lievi ostacoli , e la poca sollecitudine, la poca premura che usa in ogni sua azione fanno sì che tutte abbiano poco buona riuscita ; in lui tutte le virtù addivengono sterili ; imperocchè le virtù danno frutto soltanto allorchè sono operose.

— La filatrice sollecita non è mai senza camicia.

— Il lavoro e il moto producono al corpo gli stessi vantaggi che vengono all'intelletto dallo studio e dalla utile occupazione ; lo fortificano e lo rendono capace di ogni più ardua impresa. Coloro che si abbandonano a volontaria scioperataggine e a una specie d'oblio di sè medesimi conoscono veramente

poco il loro bene , perchè non vedono che da ciò provengono in gran parte le loro disgrazie.

— Il cielo ha dato il campamento per tutti , ma a patto che ciascuno lavori per procacciarselo.

— Coloro che male adoperano il tempo sono i primi a lagnarsi che passa troppo presto.

— Chi aspetta sua ventura dal caso , va a rischio di morire alla porta d'uno spedale.

— Il povero nasce , lavora e muore ; il ricco nasce , s' annoja e muore : Non è meglio aspettar l' ora della morte lavorando che annojandosi ?

— L' ardimento e il lavoro vincono i più forti ostacoli. Nulla è impossibile a chi sa volere e soffrire. Chi si addormenta merita d' essere sorpreso e oppresso.

— Con la pigrizia tutto è difficile ; col lavoro tutto è agevole ; colui che si leva tardi è affaccendato tutto il giorno , e incomincia appena a far qualche cosa quando è già notte.

— Non ci lasciamo mai vincere dalla pigrizia ; la molle indolenza è sempre seguita dalla scontentezza.

— Il lavoro porta seco l'agiatezza, l'abbondanza, la stima.

— Le cure di un uomo robusto, abile, operoso producono sempre l'abbondanza; ma ciascuno infingardo è sempre povero.

AMICIZIA.

Dopo la saggezza, l'amicizia è il più bel dono che sia stato fatto agli uomini.

Ricchi sono coloro che hanno degli amici.

Per essere amabili bisogna amare.

— L'amicizia è il cemento della vita umana.

— Non v'è specchio migliore di un vecchio amico.

— Non v'è acquisto più pregevole di quello d'un amico fedele.

— Non lasciare l'amico vecchio pel nuovo, imperocchè questi non somiglierà quello.

— Talora lo zelo imprudente d'un amico arrecarà maggior danno della collera d'un nemico.

— Se tu hai nemici, non ti sgomentare; che ove tu sappia approfittartene, ti faranno più

bene che male. Siccome svelano i nostri difetti, così ci obbligano ad usare maggior cautela e a vivere più ordinatamente.

— Anche i nemici sono utili: ti fanno conoscere i tuoi errori, e ti dicono delle verità.

— Qual mai cosa può mettersi a paragone con la dolcezza dell'amicizia? Quanta consolazione in trovare un altro te stesso pel quale non hai alcun segreto, e nel cuore del quale tu possa versare con effusione il tuo !

— Se hai trovato un amico virtuoso e fedele, puoi far conto d'aver trovato un tesoro. La sua riputazione presidierà la tua. Egli mitigherà le tue afflizioni, egli raddoppierà i tuoi piaceri.

— Il potente ha degli schiavi, il ricco ha degli adulatori, l'uomo d'ingegno ha degli ammiratori; il savio soltanto ha degli amici.

— È nelle anime una certa tendenza ad unirsi che si distingue subitamente, e che presto genera la intimità.

— Non siamo degni di piacere ai nostri amici, quando non ci esponiamo mai a far loro dispiacere ammonendoli allorchè errano o rifiutando d'imitarli nelle cose disoneste.

— Nella prosperità i veri amici aspettano d'esser chiamati ; nell' avversità , si presentano da se medesimi.

— Il tuo amico deve essere un altro te stesso.

— L' amicizia è un anima in due corpi.

— Non v'è alcun altro bene che possa essere agguagliato alla tenera amicizia ; un uomo senza amici non vive che a mezzo.

— Ancorchè l' avversità servisse soltanto a farci distinguere i falsi amici dai veri , avrebbe sempre il suo lato profittevole.

— Il profumo e la varietà degli odori consolano il cuore , e i buoni consigli d' un amico fanno le delizie dell' anima.

— L' amico fedele è valido sostegno ; chi l' ha trovato ha trovato un tesoro.

— Un uomo onesto non può avere migliore amico della sua moglie.

— La natura forma i parentadi , l' occasione produce le conoscenze , il tempo fa gli amici.

— L' amicizia non è fatta per gli animi depra-

vati. Oh divina amicizia , perfetta felicità , solo sentimento a cui l' anima possa abbandonarsi con eccedente trasporto , converti in beni tutti i mali che il cielo ha voluto mandarmi ; compagna dei miei passi in ogni luogo , in ogni stagione , in ogni ora , senza di te ciascuno è solo ; col tuo sostegno , ciascuno può moltiplicare l'esser suo e vivere in altri.

PERDONARE LE OFFESE. — VENDETTA — COLLERA.

Nobile e deliziosa vendetta, se altra mai, è il perdono.

Non è più uomo chi si lascia signoreggiare dalla collera.

Se la vendetta può essere un piacere, ne godiamo una volta sola; mentre godiamo sempre al pensare di aver perdonato.

— Quando tu ti vendichi di un' offesa, tu scendi a paro del tuo nemico; quando invece tu gli perdoni, t'inalzi molto sopra di lui.

— Il pentimento è il modo più sollecito d'ottenere il perdono.

— Se il tuo nemico ha fame, satollalo; se ha sete porgigli da dissetarsi: imperocchè in questo modo raccoglierai sul sno capo carboni ardenti, e il Signore ti restituirà il bene che gli avrai fatto.

— Perdona al tuo prossimo il male ch'egli ti ha fatto, e i tuoi peccati ti saranno rimessi quando ne invocherai il perdono

— Rendi bene per male.

— La più bella vendetta è il non curarti dell' offesa.

— Il miglior modo di vendicarti d' un' ingiuria consiste nel non imitare colui che te l' ha fatta.

— Le ingiurie sono le ragioni di chi è dalla parte del torto.

— Il vero modo di vendicarsi bene del proprio nemico sta nell' addivenire sempre più onesto.

— Perdona a tutti , e nulla a te stesso.

— Dobbiamo perdonar tutto agli altri anzichè a noi stessi.

— Gli oltraggi degli uomini non arrecano offesa alla nostra reputazione, come non offendono l' onore i calci delle bestie.

— È sempre maggior disgrazia per noi aver fatto ingiuria agli altri che averla da essi ricevuta.

— Proprio è del magnanimo rintuzzare le ingiurie coi beneficj.

— Col beneficio cancelliamo il dispiacere della

ricevuta offesa , più presto e più facilmente di quello che se volessimo sfogarlo con l'odio.

— Rendi beneficio per beneficio , ma non ti vendicar mai con le ingiurie.

— Perdoniamo senza orgoglio a chi ci ha fatto del male , e non ce ne vendichiamo se non coi beneficj.

— Non v'è offesa per grande che sia la quale non possa meritare perdono.

— Ma io vi dico : « Amate i vostri nemici , benedite coloro che vi maledicono , fate del bene a coloro che vi odiano , e pregate per coloro che vi oltraggiano e che vi perseguitano. »

— Il non saper prevenire una contesa dipende da poca accortezza ; il cagionarla è stoltezza ; il non sottrarsene è disgrazia.

— Le contese durerebbero poco se il torto fosse tutto da una parte sola.

— La collera incomincia con la pazzia e finisce col pentimento.

— Così , fratelli miei , ciascuno sia pronto ad ascoltare , lento a parlare e lento a sdegnarsi.

ORGOGGIO — MALDICENZA — DISCRETEZZA.

Il nostro orgoglio ci assoggetta a chiunque vuole
adularci.

La maldicenza è codarda; combatte sempre contro
chi è lontano.

Che la tua bocca sia il carcere della tua lingua.

L'uomo orgoglioso si rode dentro di sè. L'orgoglio è il suo specchio, il suo araldo, il suo storico, il suo panegirista; e d'ogni sua bella azione di cui mena vanto egli stesso, distrugge e annienta il merito con la lode che si va tributando.

— Non dispregiare nessuno, per infimo che possa essere lo stato in cui si trova. La fortuna può inalar quegli e mettere te in basso loco.

— « Lo so, lo so; » afferma il fanciullo, che è quanto dire: « Sono pieno di vanità, dunque non imparerò nulla. »

— Stoltrezza e vanità sono due sorelle che quasi sempre vanno insieme.

— Quanto più la presunzione s'inganna, tanto più persiste nel proprio errore; ed è ingegnosis-

sima a trovare apparenti ragioni per sostenere gli spropositi, e sempre più allontanarsi dal vero.

— Avvegnachè l'ambizione rivolga sempre al futuro tutti i nostri pensieri, ella ci impedisce di godere il presente.

— Ingegnati di meritare le lodi, ma insieme sfuggile.

— Tu devi temere più la lode che la critica: quella ti nasconde i tuoi difetti; questa te li palesa.

— Da poi che tu godi in ascoltare la maldicenza, tu sei da porre nel numero dei maldicenti.

— Non vi è cosa che valga ad allontanare da noi qualunque persona, quanto la troppo buona opinione che abbiamo di noi medesimi.

— La modestia è un velo trasparente che attira e fissa gli sguardi.

— Vuoi tu che gli altri dicano bene di te? non ne dire tu stesso; l'io è odioso.

— Non istà bene parlar di sè nè in bene nè in male.

— Ti lodino gli altri, se lo meriti, non la tua

bocca ; lascia proferir con lode il tuo nome all'estra-
neo , non alle tue labbra.

— Se per qualche egregia opera ti acquisti plau-
so , fa' che non addivenga molesto a nessuno.

— Non sempre possiamo tenere in niun conto
la maldicenza, ma dobbiamo sempre dispregiare l'adu-
lazione.

— Figurati sempre d'essere al cospetto di co-
lui del quale tu prendi a parlare.

— Spesso chi fa mostra d'applaudirti , ti cau-
zona e si prende beffe di te: ama chi ti consiglia ,
non chi ti loda.

— Non avere invidia dell' uomo ingiusto , e non
imitare le sue vie.

— Non conviene invidiare nè il merito nè la
buona ventura di chi si sia.

— L' invidioso non ha mai riposo.

— Non vi rallegrate della caduta del vostro ne-
mico , e che il vostro cuore non brilli di gioja nel-
la sua ruina.

— Chi s' ingegna di fare spicco si occupa sola-

mente di se stesso; chi si dà premura d'incontrar gradimento si occupa degli altri.

— Il farsi distinguere sveglia invidia; il piacere altrui procaccia amici.

— È agevole riconoscere il savio alla sua modestia, e lo sciocco al suo orgoglio.

— L'uomo d'onore non si cura nè delle lodi lusinghiere nè dei rimproveri ingiusti.

— Non ti mettere mai a dir bene di te e a dir male degli altri.

— La modestia accresce il merito e rende comportabile la mediocrità.

— Se tu sei salito in grado, adoperati per modo che niuno abbia a desiderare di vederti cadere.

— La calunnia si differenzia dalla maldicenza in quanto che questa divulga il male che vi sarebbe da dire intorno alle persone, e quella lo inventa.

— Ambedue sono più ree del furto e dell'omicidio, perchè danneggiano o tolgono la riputazione la quale è da pregiare più degli averi e della vita stessa.

— Chi vuol disarmare la calunnia dei suoi nemici, viva in modo diverso da quello ch'essi vorrebbero far credere, e migliore di quello che potrebbero immaginare.

— Delle ferite di coltello si può guarire, ma non di quelle della lingua.

— In generale la società scarseggia del sentimento e dell'abito del rispetto; e molti leggermente tralasciano l'esame che può dar lume e si abbandonano all'ironia che riduce tutto in polvere.

— Oggimai il saper rispettare è cosa rara quanto essere degno di rispetto.

— Qualunque beffatore è vano o malvagio.

— Il ridicolo è l'arme favorita del vizio, il quale assalendo con essa nell'intimo dei cuori, il rispetto dovuto alla virtù, giunge finalmente ad estinguere l'amore che le si porta.

— Non riderai a lungo, nè spesso, nè sgangheratamente.

— Niuna cosa è più stolta delle sciocche risate.

— Non ti arrischiare a dir facezie, nemme-

no le più gentili e le più lecite, se non con persone bene educate e di spirito.

— È più facile mettere in ridicolo una bella azione che imitarla.

— Il silenzio è la più bella qualità dell'ignorante; e il possederla non vuol dire essere ignorante.

— Un uomo indiscreto è come una lettera dissigillata, che ciascuno la può leggere.

— L'arte più necessaria, sempre e dovunque, non è già il parlar bene, ma il saper tacere.

— Se tu vuoi che una cosa rimanga segreta non la dire; se tu vuoi che non sia saputa, non la fare.

— Il mio segreto è il mio schiavo; se mi sfuggisse, sarebbe il mio padrone.

— Il più savio precetto intorno ai segreti si è di non ascoltarne e di non dirne.

— Il segreto meglio custodito è quello che non è stato affidato a nessuno.

— Spesso abbiamo a pentirci di aver parlato, e mai d'aver taciuto.

— Tu non puoi custodire il tuo segreto ; e quale ragione hai tu di lagnarti che' altri a cui tu l'hai confidato lo propali ?

— Poni mente a quello che tu dici , e quando.

— Ogni volta che un segreto è stato tradito la colpa è di colui che lo ha confidato.

STUDIO — ISTRUZIONE.

Studia, non per sapere di più, ma sì per saper meglio degli altri.

Figliuol mio, fino dalla tua prima età, abbi caro d'istruirti, e acquisterai il sapere che ti durerà fino alla vecchiezza.

Lo studio deve essere quello che veramente è per l'uomo savio e di buon senso, vale a dire, uno spedito per migliorarsi.

— Dedica il tuo tempo allo studio, e ti libererai da qualunque noja, da qualunque disgusto della vita; tu non sarai nè d'aggravio a te stesso, nè inutile agli altri.

— Le lettere e le arti non solamente ricreano la vita bene avventurata, ma anche mitigano ogni specie di sventure, calmano i dolori dell'esilio, della prigionia.

— Lo studio è alimento dei giovani e consolazione dei vecchi; è un efficace preservativo contro la noja, perchè per esso il tempo passa gradevolmente. Ci libera dall'essere in fastidio a noi medesimi e inutili agli altri; ci procaccia la compagnia delle persone da bene e molti amici.

— L'ignoranza ci fa essere sempre come fanciulli; l'uomo istruito invero può trovarsi soggetto alla infelicità al pari d'ogni altro, ma conosce meglio dell'ignorante, quello che deve fare per liberarsi dalla sventura.

— L'educazione si rassomiglia a soave e insinuante maestra, la quale s'ingegna di rendere graditi i suoi insegnamenti parlando sempre il linguaggio della ragione, e tutto rivolge a far sì che la virtù sia più facile facendola sempre più amare.

— L'ignoranza, madre della pigrizia, spinge alla intemperanza, e dall'intemperanza alla miseria.

— L'ignoranza è un ronzino che fa capitar male chi lo cavalca, e che fa ridere di colui che lo conduce.

— Adoperarsi in qualche utile e lodevole cosa vale quanto saper godere; l'ozio è d'aggravio e di tormento. L'anima è un fuoco che ha bisogno d'alimento, e che se non viene aumentato si estingue.

— Bisogna leggere per istruirsi, per correggersi e per consolarsi.

— Il corpo ingrassa col sonno; ma lo spirito cresce con la veglia.

— Ascolta il parere degli altri, ma non essere troppo sollecito ad abbandonare il tuo quando origina da giusta persuasione e da onesto intendimento; indi fa' quello che la ragione ti mostrerà essere più utile.

— Per voler saper tutto, avviene spesso che non sappiamo nulla.

— Nel sapere convien preferire ciò che è più utile a ciò che fa più spicco.

— Se non ti avvezzi a levarti presto, non ti riescirà di fare avanzamenti degni di te. È necessario che tu serbi alquanto ore per la lettura, e bada che la dissipazione non se le usurpi mai, altrimenti passeranno i giorni e non avrai acquistato nulla per l'intelletto; e allora si spengerà in te insensibilmente quella preziosa emulazione, per opera della quale ci procacciamo onesti e durevoli godimenti che nascono dalla contentezza di noi medesimi e dalla stima degli uomini da bene.

— Una buona testa vale più di cento braccia.

— Vero sapiente è colui che impara da tutti.

— Non sempre chi è spiritoso ragiona bene; e chi ha buon senso spesso è anche spiritoso.

— Colui che sa ascoltare può assomigliarsi a colui che sa essere buon massajo: da tutto ricava qualche profitto.

— L'educazione dovrebbe in qualunque luogo esser tenuta in conto di parte principale della legislazione. I popoli moderni si occupano molto dell'istruzione che apre l'intelletto, e troppo poco dell'educazione che forma il carattere. Gli antichi vi pensavano più di noi: tanto è vero che ogni popolo aveva un carattere nazionale che a noi manca. Noi affidiamo l'intelletto alla scuola, e il carattere al caso.

— Chi impara la scienza e non opera secondo i precetti da essa insegnati somiglia a colui che ara e non semina.

— Dobbiamo adoperarci ad obbedire piuttosto l'anima che il corpo.

— L'istruzione è ornamento del ricco e ricchezza del povero.

— Tutto deriva dall'istruzione; essa è la sorgente feconda dell'ordine, del riposo e della felicità del mondo.

— L'istruzione, senza dubbio è un gran vantaggio: volesse il cielo che sempre ne venisse fatto buon uso!

— Coloro che biasimano o avversano l'istruzione col pretesto che può addivenire dannosa per colpa di chi se ne serve male, potrebbero assomigliarsi a colui che vietasse il cibo per paura che gl'intemperanti si ammalassero d'indigestione.

— Gl'ipocriti che biasimano l'istruzione perchè il loro regno è delle tenebre dell'ignoranza, sono come i viziosi i quali vorrebbero distruggere la virtù per sottrarsi alla vergogna o al castigo.

— Studia per imparar sempre come se tu non sapessi nulla, e abbi sempre paura di dimenticare ciò che tu hai imparato.

— Ingegnati sempre d'istruirti, affinchè l'ignoranza non ti faccia essere nè troppo timido nè troppo ardito.

— Niuno dee vergognarsi di domandare ciò che egli non sa.

— Crescendo negli anni, abbiamo maggior bisogno d'occupazione per cacciare la noja. Così vogliansi pei fanciulli i sollazzi, pei giovani lo studio e i godimenti, per gli uomini maturi le faccende.

— Non facciamo spreco del tempo mentre che

lo abbiamo, per non doverlo poi deplorare perduto irreparabilmente quando più non l'avremo.

— La vista delle cose belle, l'ammirazione che svegliano, le riflessioni che generano, le cognizioni che somministrano, la commozione che cagionano, le scoperte a cui danno luogo, addiventano sorgenti perenni di piaceri.

— Se tralasciamo d'istruirci, è lo stesso che condannarci da noi medesimi a vivere nel meschino consorzio della gente mediocre o stolta.

— Parlare è lo stesso che spendere; ascoltare è lo stesso che acquistare.

— Insegnati di adoperare utilmente i primi anni. Fino a che le nozioni rimangono facilmente scolpite nell'intelletto, arricchisci di cose preziose la tua memoria; rifletti che allora tu devi farne provvista per tutta la vita.

— La stupidità è difetto d'ingegno, come la sciocchezza è difetto di giudizio.

— Il criterio è quella facoltà che ci fa discernere in tutte le cose il buono e il cattivo.

— Gli sciocchi tengono in conto di buono tut-

to quello che trovano in uno scrittore per la sola ragione che egli è riputato buono.

— L'ingegno che non conduce a oneste azioni è dote perniciosissima.

— L'ingegno senza il giudizio è una face nella mano di un pazzo.

— Il vero ingegno deve avere le qualità del diamante: deve essere lucido e solido.

— Proprio è dello spirito pronto lo immaginare agevolmente cose gradevoli; ma appartiene soltanto all'ingegno il produrre cose utili e belle.

— La noja che divora gli uomini anche in mezzo alle delizie è ignota a coloro che sanno dilettersi della lettura.

— Sovente colui che sfoggia grande ricchezza di parole patisce di molta penuria di opere.

— Il silenzio è il miglior partito a cui possa appigliarsi colui che diffida di se medesimo.

— Chi vuol parlar bene, parli poco.

— Prima di tutto intendi bene, indi parla.

— Il talento insieme più raro e più necessario è quello di parlare a tempo e di saper tacere.

— Spesso chi ha ragione la perde pel modo sconveniente che usa per farla valere.

— In generale , chi poco sa molto parla , e chi sa molto parla poco.

— Coloro che pretendono di aver sempre ragione sono quasi sempre persone poco ragionevoli.

— Aver la ragione dalla sua non basta ; imperocchè il sostenerla con virulenza e con alterigia è lo stesso che perderla.

— Innanzi ascolta bene , indi rispondi , e bada di non interrompere il discorso che ti vien fatto dalla persona che parla teco.

— Non appiccare contesa col linguacciuto , e non aggiungere legna al suo fuoco.

— Colui che usa le seduzioni della eloquenza per tirare un giudice dalla sua e farlo prevaricare mi sembra più colpevole di colui che s'ingegna di corromperlo col denaro.

— Una parola detta a tempo val più di un lungo discorso recitato troppo tardi.

— La vera eloquenza consiste nel dire tutto quello che fa d'uopo, e nel tralasciare tutto quello che non importa:

— Gli antichi hanno avuto contezza e hanno fatto uso soltanto della eloquenza giudiziaria o del foro e della eloquenza politica o dei comizj popolari: l'eloquenza morale, quella cioè che appartiene a ogni tempo, a ogni giorno, a ogni paese, è comparsa sulla terra con la legge evangelica. Cicerone toglie a difendere un cliente innanzi al tribunale, Demostene combatte un avversario o si accinge a far rinascere l'amor di patria in un popolo degenerato. Tanto quegli che questj non altro sanno fare fuorchè riaccendere le passioni, e ripongono tutte le loro speranze di riuscita nella commozione suscitata negli animi degli uditori. Ma l'eloquenza del vangelo deve saper cogliere le sue palme per opera di un ordine d'idee più elevato, più sublime. Essa vuol persuadere, vuol sedurre combattendo invece i moti dell'anima; essa brama di farsi ascoltare dalle passioni ponendole in calma. Iddio e la carità, ecco il suo testo, sempre lo stesso, sempre perenne. Per fare spicco non ha bisogno dei maneggi delle parti, nè dei tumulti popolari, nè delle grandi occasioni. In seno della pace più profonda, nel feroce del più oscuro cittadino, troverà i suoi più sublimi concetti; saprà svegliare ammirazione per una virtù ignorata; saprà far versare lacrime per un uomo di cui niuno aveva udito mai parlare. Scevra

di timore e d'ingiustizia, ammonisce e ammaestra i re, ma senza oltraggiarli; consola e rinfranca i poveri, ma senza blandirne i difetti. Non ignora la politica nè tutte le miserie della terra; ma queste cose che formavano i primi moventi della eloquenza degli antichi, altro non sono per essa che ragioni secondarie; le scorge, dall'alto loco da cui domina su tutto, come l'aquila che dalla cima della montagna discerne gli oggetti che stanno giù nella pianura.

— Un buon libro è il miglior compagno che tu possa avere per passare il tempo.

— Un libro è come una lettera scritta a tutti gli amici sconosciuti che abbiamo nel mondo.

— I libri sono per l'anima quello che il cibo è pel corpo.

— Chi si diletta a leggere converte in ore gradevoli le ore di noia che ciascuno deve avere nella vita.

— Leggendo per la prima volta un buon libro dobbiamo provare lo stesso piacere che ci procuriamo nel formarci un nuovo amico; e rileggere un libro già letto è lo stesso che rivedere un amico di vecchia data.

— Beato colui che sa unire la compagnia di

buoni libri al picciol numero dei suoi amici ; che può allontanarsi spesso dalla folla per godere del loro consorzio pacifico , e sa cavarne sempre maggior serenità , maggior coraggio , maggiore speranza !

— Un libro è un amico compiacente che può da noi esser trovato e lasciato quando vogliamo.

— La lettura è sollievo nei mali ; è consolazione nelle sventure.

— Attendi alla lettura , alla meditazione , all'istruzione , aspettando che io giunga.

TEMPERANZA — MODERAZIONE.

La temperanza è salute dell'anima e del corpo.

La moderazione nei piaceri ne forma l'incanto e la durata.

La temperanza è quale albero che ha per radice il sapersi contentare di poco ; e sono suoi frutti la calma e la pace.

— Essere sobrio non è grande virtù ; ma non essere tale è difetto grandissimo.

— L'intemperanza ha fatto morire molte persone ; ma l'uomo sobrio aumenta i giorni del viver suo.

— I poveri hanno la salute , e i ricchi le medicine.

— Non v'è chi vada più presto perdendo la salute di coloro che usano troppi espedienti e artifizj per conservarla.

— La salute è il più prezioso tra tutti i tesori ; sovente è il meno ben custodito.

-- Le due migliori medicine per coloro che vivono nell' agiatezza sono la sobrietà e il moto.

— Colui che mangia sobriamente avrà il sonno dell' uomo sano ; dormirà fino alla mattina, e la sua anima giubilerà in lui stesso.

— La nettezza quanto al corpo è quale la decenza nei costumi ; è acconcia a dare testimonianza del rispetto che abbiamo per la società e per noi stessi.

— La nettezza è la eleganza del savio.

— La mancanza di nettezza è tale negligenza che non ammette scuse. In tutti quei luoghi dove l' acqua non costa nulla , ciascuno ha certamente il modo di star pulito.

— La politezza è l' ornamento che meglio si addice alla vecchiaja.

— Non alle'tare a bere quegli a cui piace il vino ; imperocchè il vino ha mandato in rovina molte persone.

— L' ubriachezza è la pestilenza del nostro secolo.

— Non eccedere in nulla quando tu siedì a men-

— Gli effetti dell'ubriachezza sono spesso funesti; i liquori forti sono un veleno che più d'ogni altro indubitatamente uccide.

— L'abuso del bere spesso ha fatto addivenire stupidi gli uomini di grande ingegno.

— L'ubriachezza è non solamente abominevole vizio, ma eziandio origine della maggior parte degli altri vizj. Un bevitore è capace di commettere qualunque delitto quando è preso dalla ingordigia dei liquori: sonosi perfino vedute le madri vendere le vesti dei loro figliuoli, vendere il pane di quelle misere creature, per comperarsi uno sciagurato bicchierino di liquore.

— Gli ubriaconi vanno soggetti a frequenti infiammazioni di petto, a pleuriti che spesso nel fiore dell'età li tolgono di vita. Se scampano da queste malattie, più tardi, ma lungo tempo innanzi di giungere a vecchiezza sono assaliti da tutte le infermità di quella, e principalmente dall'asma, che li riduce poi a patire la idropisia di petto. Fortunatamente la società non perde nulla perdendo questi tali che le fanno tanto disdoro, e che hanno l'anima abbrutita a segno che, in certo modo, si può dire che sia morta molto prima del corpo.

— Com'è cosa dolorosa il vedere certi giovani,

appena appena esciti dall'infanzia, e che hanno già tutti i difetti e i vizj dell'età matura!

La pigrizia, la scioperataggine, il giuoco, la crapula, e la cattiva salute, frutto del loro funesto abito, appariscono in ogni parte del loro sembiante. L'uso smoderato del vino, dei liquori, del tabacco rapisce loro quell'aria di freschezza che è propria dell'adolescenza.

Questi giovani per lo più hanno aspetto diverso dal consueto, e pel quale ci figuriamo che la loro anima sia annojata di tutto, priva di vigore nel bene, e che abbiano il cuore di gelo, appassionato senza diletto; le quali cose denotano il deperimento della schiatta.

E nondimeno i più tra essi non sono già sprovveduti nè d'intendimento nè di coraggio in certe occasioni; se avessero avuto migliore indirizzo, avrebbero potuto vivere felici, ed essere utili agli altri e onorare la patria. Seguendo buoni esempj sarebbero aperta per loro la via a bella professione, a lodate opere. Ma quale speranza è mai da riporre in uomini già sfibrati, in balia d'ogni disordine, i quali hanno perduto, in un con l'amore dell'istruzione, il sentimento del bello e del buono? Una vita vergognosa, trascorsa nella miseria, nelle sregolatezze, li conduce presto alla tomba: felici quando non finiscono la loro vita nelle carceri o col suicidio!

— Chi vorrebbe mai credere che umane crea-

ture possano abbandonarsi all'abuso del vino e dei liquori fino al punto di abbrutirsi, di perdere la ragione, che è il requisito più bello che l'uomo possenga?

Severe leggi, rigorosi gastighi dovrebbero punire coloro che fannosi tanto colpevoli di così fatto decadimento. Forse non sanno che oltre al disprezzo che meritano, mandano in rovina la loro salute e lasciano languire nella miseria la moglie, i figliuoli, la famiglia?

— Un modo vi sarebbe per combattere questa pericolosa passione: quello di respingere chiunque vi si abbandona, e di preferire ad essi, per tutto e sempre, i servi, i lavoranti, gl'impiegati sobrij, temperanti, amici del risparmio.

— Tra coloro che hanno il vizio di bere sfrenatamente, pochi son quelli che per la loro intemperanza non si abbrevino i giorni, o non cagionino irreparabili disgrazie. I giornali hanno da contare ogni poco su di ciò qualche nuovo fatto: eccone alcuni che potranno fare ufficio di lezione a chi si lasciasse trascinare da questa funesta tendenza.

I.

Una donna sempre giovane, con due bambine, che la maggiore aveva circa cinque anni, passeggiava sulle sponde d'un canale. A un tratto ella vi

butta le due bambine, e vi si precipita dietro ad esse. Ma fu veduta dalle guardie che poterono salvare lei e le bambine. Fu agevole conoscere che la infelice era affatto presa dal vino. L'orribile azione è da attribuire certamente a questo suo stato, imperocchè le bambine erano sue creature; furono tosto ricondotte al loro padre.

II.

Un lavorante di legnajuolo, addetto alla costruzione d'un casamento nuovo s'ubriacò in una bettola vicina a quello. Non essendo capace di tornare a casa con le sue gambe, si accinse a passare la notte sul posto del lavoro nel terzo piano del casamento, ma sforzandosi di salirvi cadde, e questa caduta fu cagione di morte. I compagni, tornando la mattina al lavoro, ne trovarono il cadavere. Un medico chiamato subito a visitarlo conobbe da che cosa la disgrazia fosse dipesa.

III.

Arturo Vood fu decapitato a Dundee perchè assassinò il proprio figliuolo. Lo sventurato attestò fino all'ultimo che era innocente, che non aveva la minima cognizione del delitto che gli veniva imputato; ma le prove erano tanto evidenti, che non gli potè esser fatta la grazia.

Salito sul patibolo, confessò che la sua disgrazia dipendeva dal cattivo abito preso in gioventù frequentando le bettole, dove s'ubriacava sempre il sabato sera e la domenica mattina.

IV.

Un giovine lavorante era innanzi al tribunale, sotto la grave accusa d'aver ucciso il fratello per una rissa suscitata nell'osteria, e pochi giorni dopo un certo Giovanni Coudy, dell'Alvernia, negoziante di carbone fu arrestato e condotto avanti ai Giurati per fratricidio commesso per egual cagione. Dopo avere eccessivamente bevuto per festeggiare il capo d'anno, Giovanni Coudy, venne a contesa, nella bettola, col suo fratello Antonio, e gli scaricò sul capo una bastonata tanto forte da spezzargli il cranio. Poche ore dopo il poveretto spirò. Il Coudy fu poi miseramente lacerato dai dolorosi rimorsi.

V.

Un calzolaio, Giovanni Ploifon, era solito di abbandonarsi quasi ogni giorno a tali eccessi, che togliendogli il senno, gli rendevano impossibile d'accudire alle sue faccende e di accorgersi di ciò che gli avveniva. Era rimasto vedovo da poco tempo, e la giovane moglie, morendo, gli aveva lasciato un povero bambino di venti mesi.

Il Ploifon voleva bene alla moglie, e, finchè la era vissuta, aveva fatto ogni sforzo per frenare la sua funesta passione; ma, dopo la morte di quella, o che ei si trovasse più libero e non avesse più da temerne la vigilanza e i continui rimproveri, o che, secondo egli volle affermare, avesse solamente fatto proposito di scordare col vino il dolore d'aver perduto la moglie, si buttò a bere, e quasi ogni giorno si ubriacava.

Allora si allontanava da casa e girava d'osteria in osteria, dimenticandosi del figliuolo, il quale invano mandava sordi gemiti per fame e per freddo, perchè non vi erano vicini che potessero udirlo, essendo in un casamento abitato quasi tutto da artigiani scapoli soliti di andarsene ai loro lavori allo spuntare dell'alba.

Fattasi notte peraltro, Ploifon tornava barcollando nella sua cameruccia, e ivi mosso dall'istinto paterno, si poneva a riscaldare alla meglio il misero bambinello, e gli dava a mangiare qualche boccone.

Ma un giorno, era stato fuori più tempo del solito; il freddo era cresciuto a dismisura, e l'infelice creaturina, già spossata dai patimenti del giorno innanzi, aveva appena potuto mandare un sospiro lamentevole. Quando Ploison entrò nella stanza lo trovò morto.

Lo sciagurato padre non era in stato da conoscere subito quanto grande fosse la sua disgrazia e il suo delitto; ma la mattina, i vicini, accorsi alle alte sue grida, videro, entrando in quella stanza la

più lagrimevole scena, egli stringeva nelle braccia il cadavere paonazzo, gelato del figliuolo, s'ingegnava di richiamarlo in vita con le lagrime e coi baci. Vani sforzi! La morte lo aveva da più ore liberato della angosciosa sua vita.

VI.

Un garzoncello di bottega, in età di dieci anni e mezzo, si era assuefatto a bere i liquori, e spesso ve lo istigavano per mal vezzo i lavoratori coi quali imparava il mestiere.

Un giorno questo ragazzo fu mandato fuori per non so quale faccenda dal suo principale, e trovandosi in tasca una crazia, ebbe voglia di spenderla nel bicchierino prima di tornare a bottega. Il garzone del droghiere che lo conosceva, perchè del vicinato, gli mescè l'acquavite; ma il ragazzo si lagnò nell'atto di non aver avuto buona misura. « Ci rimedio subito, rispose il giovine, mescendogli una maggior dose di liquore; bevi senza riprender fiato, e sentirai che gusto! »

Lo sciagurato ragazzo non se lo fece dire due volte, e trangugiò in un sorso tutta l'acquavite che era nel bicchiere. Sulle prime allegro sino alla follia, indi incominciò a sentirsi bruciare lo stomaco, e poi fu in preda a violento delirio. Tradotto subito allo spedale, vi morì in mezzo a orribili convulsioni.

VII.

Alcuni sgomberatori, sul far della notte, erano saliti in casa a portarvi i mobili, lasciando solo il baroccio, in questo tempo un ubriaco trovando li in terra un monte di paglia vi si lasciò cader sopra, stendendosi come sopra comodo letto. Tornati giù gli uomini si accinsero a tirare innanzi il baroccio senza essersi accorti dell'infelice, che nascosto dalla paglia già se la dormiva profondamente. La sventura fece che la ruota gli passasse di sulle gambe, e ne rimasero schiacciate.

VIII.

Un povero lavorante che aveva avuto per mancia una bottiglia d'acquavite, se la bevve tutta in poco tempo. Quasi subito cadde come se fosse stato colpito dal fulmine, e tutti gli sforzi della scienza furono inutili per richiamarlo in vita.

IX.

W. Regan, ammogliato da dodici anni e padre di sei figliuoli, era tornato a casa ubriaco. Non contento d'aver voluto a forza dalla moglie tutto il denaro che le era rimasto, aveva portato via alcune vesti di quella infelice per metterle in pegno e me-

glio saziare la sua funesta passione pei liquori. Tornando prese anche a ingiuriarla; ella s'ingegnava di mansuefarlo; ma lo sciagurato, fuori di sè, prese un coltello e la ferì malamente nel capo.

X.

Una disgrazia spaventevole avvenne già nel villaggio di Gentilly, vicino a Parigi. Un lavorante alle cave tornò a casa verso le dieci della sera, ed era pressochè ubriaco per aver bevuto più del bisogno. Giunto che fu in camera, volle empire di polvere da cannone una bottiglia perchè doveva servirsene il giorno dopo per fare una mina nella cava. Prese a tal uopo un lume, e s'accostò al barile di polvere che i lavoranti alle cave sogliono avere sempre al loro servizio, e che ne contiene da quindici a venti libbre; ma appena ebbe scoperto il barile, vi cadde una scintilla e vi pose fuoco.

Allora fu udito uno scoppio terribile; e tutti gli abitanti del villaggio ne rimasero spaventati. Il tetto della casa era saltato in aria, il palco del terzo piano era sprofondato sul pavimento del secondo, e l'infelice che era stato cagione involontaria di questo avvenimento spirò soffocato sotto le ruine.

— Non meno luttuose e frequenti delle sventure a cui vanno soggetti i braccianti per cagione della intemperanza, sono gli errori e le colpe commesse per lo stesso motivo dalle persone di più alta

sfera. La storia stessa non deplora soltanto l'ubriachezza d'Alessandro magno e i delitti che gli fece commettere la crapula; cagione finalmente della sua morte immatura. Nè vi sarebbe da ricordare soltanto le orgie di Sardanapalo e dei tiranni che in ogni tempo e in ogni luogo più o meno lo imitarono. Anche tra coloro che il nome di tiranno al par di essi non meritavano, vi fu chi per colpa degli stravizj a tavola macchiò la propria riputazione, commise errori gravi, e quel che è peggio trascurò il proprio dovere con danno dei sudditi. Quante poi non sono state le inimicizie, gli scandali, i duelli, e bene spesso micidiali, a cui dette origine la soverchia ilarità suscitata dal vino nei simposj signorili!

Or dunque, poichè l'esempio delle persone autorevoli è di grande efficacia, tanto nel bene che nel male, appo quelle di minor conto, è cosa indubitata che la decorosa sobrietà dei sacerdoti, dei magistrati, dei facoltosi, dei gentiluomini, delle persone insomma che hanno grido di squisita educazione, sarà di molta efficacia a frenare la intemperanza degl'infimi e degl'incolti; e tanto più se le sostanze che da taluni sogliono essere profuse nella gozzoviglia del trivio, nelle squisitezze d'Apicio o nelle fastose ostentazioni delle mense lucullane, saranno invece usate a somministrare lavoro ai poveri, a soccorrere gl'indigenti con quella carità che è feconda di grandi beni allorchè è ispirata dalle virtù evangeliche e ammaestrata insieme dalla sapienza del viver civile.

— Dalle statistiche degli Stati-Uniti si deduce che l'ubriachezza cagiona i tre quarti dei delitti che vi si commettono, e che il vizio del bere è la principale origine della miseria. Anno per anno vi muojono 37,000 persone per colpa di tale eccesso.

— In Inghilterra si fa ascendere a 95,000 il numero delle persone processate in via criminale. I quattro quinti di queste procedure possono essere imputati a delitti commessi per abuso del bere. Ogni anno vi si imprigionano da 15,000 uomini e 10,000 donne in conseguenza d'ubriachezza.

Di 490 dementi accolti nello spedale dei pazzi a Liverpool, 257 erano caduti per intemperanza in questa terribile malattia.

— Il tabacco produce un genere d'ebrezza che porta seco gravi danni. Chi fuma assorbe il puzzo del tabacco, il quale si propaga alle vesti e alle mobilie. I fumatori corrono il rischio di appiccare il fuoco nei magazzini, nelle scuderie, ec.

Quanto all'ebrezza che in tal modo si vanno procacciando la è passeggera; bisogna che la rinnovino sempre e che aumentino la dose di tabacco.

Quest'abito pernicioso può generare molte malattie. Il tabacco danneggia il petto, i polmoni il cervello, ma sopra tutto lo stomaco. Ricontrasi dai registri degli spedali che molti malati periscono innanzi tempo per l'abuso del fumare.

— Anche la spesa cagionata dall' uso del fumare può addivenire rilevante. Molti sono i fumatori che spendono più di 100 lire l' anno soltanto per soddisfare questo bisogno.

— Nel secolo XVI Pietro Columbell fece in singolar modo manifesta l' avversione che aveva per questa erba *sucida e puzzolente*, lasciando i suoi averi al figliuolo a -condizione che in niun tempo della sua vita *dovesse nè prendere pel naso nè fumare tabacco*.

Il papa Urbano XIII, con una bolla del 1604, scomunicava coloro che avean preso tabacco da naso entro la chiesa.

In una città d' Inghilterra, le fanciulle si obbligarono a non sposare giovani che avessero avuto mali abiti, e tra gli altri coloro che fossero assuefatti al tabacco.

In un' altra città ragguardevole, fu vietato il fumare nelle strade.

In parecchie fabbriche di molto rilievo è statuito di non prendere lavoranti che abbiano questa cattiva assuefazione.

— Un magazzino contenente 1200 balle di cotone del valore di circa 400,000 lire fu preda delle fiamme a Liverpool per imprudenza d' un lavorante che posò e lasciò cadere la sua pipa sopra una balla di cotone.

— Due lavoranti, viziati nel fumo, dettero fuo-

co a una barca di fieno; e per questo fatto furono condannati.

— Un giovine del villaggio di Chaussidoux, presso Aubusson, venuto in città, comperò due once di polvere e le mise nella tasca della giacchetta. Qualche tempo dopo gli venne voglia di fumare; ma poichè non vi era assuefatto, e la pipa gli dava noja, se la levò di bocca, e la mise nella tasca dov'era la polvere. Non avendola spenta bene, la polvere prese fuoco, fece esplosione, e gli cagionò non poco danno.

— Una delle più funeste esplosioni che sieno avvenute nelle miniere di carbon fossile è dipesa dalla imprudenza di un minatore che volle arrischiarsi a fumare. Questa terribile esplosione della miniera, detta la *Vecchia-Speranza* a Seraing cagionò la morte di cinquantasette persone, e gravi ferite a più di venti.

— Un povero giovine di quattordici o quindici anni a Kimbolton, preso da eccessivo amore per la caccia, aveva fatto copiosa provvista di polvere e di cappellotti fulminanti nelle sue tasche. Una favilla del sigaro dette fuoco alla polvere che esplose; e l'infelice morì bruciato in mezzo a orrendi spasimi.

— Un certo Duhaut, legnajuolo, tornò a casa ubriaco, contro il suo solito. Andò a letto con la

pipa accesa. Si addormentò profondamente, e la pipa dette fuoco alle lenzuola, alle materasse a tutto quanto egli aveva attorno. Furono uditi a giorno i sommessi suoi gemiti; ma il soccorso era venuto troppo tardi. Pare che il fumo della roba che bruciava, soffocandolo, gli avesse impedito di scendere dal letto, di sottrarsi all'incendio o di chiedere ajuto nella notte. Il suo corpo era tutto abbrustolito, e morì dopo lunghi e orribili spasimi.

— I medici di uno spedale di Londra hanno attestato che due dei loro malati sono morti per ulceri alla gola, cagionate dal troppo fumare.

Per taluni, in certi casi, il tabacco usato moderatamente, può produrre qualche buono effetto a guisa di espediente medicinale. Ma quanti altri adoperandolo senza necessità, per moda, per distrazione (e invero potrebbero scegliere meglio) guastano la loro salute col fumare, si rendono molesti col puzzo che riman loro addosso, e vi prendono tale passione da farne un bisogno e cagionare grave dispendio! Peggio poi avviene ai non facoltosi, i quali oltre che si sottopongono a una spesa, per loro disastrosa, fumano per lo più tabacchi di pessima qualità, e allettati dal buon mercato, persistono nel vizio, e vanno incontro a deplorabili malattie.

— L'incendio del teatro del Vaudeville a Parigi è dipeso dai lavoranti che fumavano e che ave-

vano gettato sull'impiantito di legno i loro mozziconi di sigaro non bene spenti.

— Un fumatore inglese fu condannato a pagare la penale di 40 lire sterline per eccessivo consumo di sigari. Fu manifesto che questo accanito fumatore spendeva in tabacco 8 scellini (dieci franchi) il giorno.

— I giovani, e particolarmente quelli che hanno complessione delicata, non dovrebbero mai fumare. L'uso del tabacco genera dolori di capo, vertigini, nausea, diarrea; obbliga a sputare spesso e in abbondanza, e finalmente conduce alla tisi.

— Il tabacco può talora essere utile nei paesi o nei luoghi umidi e insalubri; ma fa sempre male alle persone di temperamento asciutto e nervoso, che hanno stomaco debole e corpo delicato, e particolarmente ai giovani pletorici (1) e asmatici.

Faremo osservare, in sostegno di queste avvertenze, che poche gocce dell'olio stillato dalle foglie di tabacco sono un potente veleno.

— Il tabacco è un veleno per i letterati, specialmente il tabacco fumato.

— Il tabacco può cagionare i polipi nello stomaco.

(1) *Pletora* significa sovrabbondanza di sangue o d'umori.

— Nella odierna società è avvenuto uno strano rovescio di tutte le più semplici idee. Un tempo i nostri padri lavoravano sei giorni della settimana, e il settimo, dopo avere adempiuto il loro obbligo verso il Creatore, lo dedicavano a innocenti sollazzi, ai godimenti della famiglia e della conversazione. Oggidì moltissimi mestieranti lavorano la domenica, e si danno il lunedì in braccio a un riposo che spesso dura fino al mercoledì. Si danno poco pensiero dei loro doveri religiosi; l'ora in cui dovrebbero osservarli li trova tutti intenti al lavoro, e tanti pensano alla domenica soltanto perchè è vigilia del lunedì. In questo giorno tutto cambia d'aspetto: le officine sono vuote, i telai sono abbandonati; le osterie, le bettole si empiono di gente; il vino è largamente mesciuto, e la sera non puoi fare un passo che tu non oda cantare intorno a te, da intronarti le orecchie, canzoni baccanali o oscene. Le pattuglie sono in faccende per alzare da terra coloro che non reggendosi bene in gambe cadono a fare ingombro sulla via. La notte le grida: *olà!* ti svegliano, e gli urli e le bestemmie cessano sol quando gli aggressori sonosi addormentati uno accanto all'altro nel fango del rigagnolo, o sono stati trascinati a fatica in arresto. Spesso avviene che per inevitabile conseguenza di queste gozzoviglie, l'artigiano si sente male e non può il martedì mattina rimettersi al suo lavoro; e allora torna a passare il tempo alla bettola, perchè ormai non mette conto andare a bottega, e in questo modo si prepara al

lavoro del mercoledì. Nè queste sono cose immaginate per gusto. Trovatemì un principale, che, fattagli premura per numerose rilevanti ordinazioni, non abbia dovuto rispondere cento volte: « Son proprio disperato di dovervi fare aspettare, ma oggi non ho nessuno al mio comando: i miei lavoranti sono sparsi per le bettole fino da jeri l'altro. Forse domani ne avrò, e penserò a voi. » La è cosa veramente lagrimevole!

E chi sono costoro che fanno tanto largo spreco della vita, che spendono in questo modo giorni preziosi, che gettano via tanto facilmente il denaro? Ve li farò conoscere io. Questo lavorante che si è bevuto in due giorni il frutto del suo lavoro della settimana, ha una moglie che se ne sta in casa a piangere, ha figliuoli coperti di pochi stracci che chiedono un tozzo di pane e stanno a battere i denti dal freddo intorno a un focolare senza legna. Quell'altro che tu vedi tornare avvinazzato dopo due giorni di gozzoviglia, bastonerà la moglie perchè ardisce di fargli qualche rimprovero, e fracasserà quella po' di mobilia che gli è rimasta in casa. Questi lascia morire sulla paglia i suoi vecchi genitori. Quegli è pieno di debiti, e presto sarà cacciato fuori dal padron di casa che non vuol più aspettare il pagamento della pigione da tanto tempo scaduta. Per tutti verrà presto il giorno nero. Il loro corpo, ruinato dagli eccessi non vorrà più lavorare; saranno tribolati da vecchiaja prematura, e allora bisognerà che vadano a parar mano. E forse ne ravviseremo

più d'uno seduto davanti al giudice criminale. Che cosa rimane ad essi di questa vita abietta? rimorsi, inutili pentimenti. Possa questo ritratto, preso al naturale, togliere qualcuno di sull'orlo del precipizio in cui sta per cadere!

— Gli spartani, affinchè i loro figliuoli aborrissero l'ubriachezza, ponevano sotto gli occhi di tutti nella pubblica piazza uno schiavo preso dal vino. Non staremo qui ad osservare quanta crudeltà fosse tenere schiavi quei meschini, e lasciare che si ubriacassero per farne poi miserando spettacolo. Ma certo è che la vista dello stato lacrimevole in cui si riduce un uomo che perde la ragione e la salute per l'abuso del vino, doveva indurre i giovani a detestare questo vizio, pel quale l'uomo si degrada al di sotto del più sozzo tra i bruti e commette ributtanti stravaganze, e perfino, senza saperlo, gravi delitti.

— Lo scapito che gli artigiani incontrano dandosi alla scioperatezza il lunedì è gravissimo. I più tra coloro che stanno tutto quel giorno senza lavorare non riflettono quanto sia il danno che loro ne viene. Ecco qui alcuni computi che ne li faranno in qualche modo accorti:

Poniamo che un lavorante guadagni un franco e cinquanta centesimi il giorno (1); se non lavora il

(1) Usiamo anche qui i franchi i quali sogliono computarsi di valore presso che eguale alla lira italiana. Un franco

lunedì egli perde dunque cinquantadue giorni nei quali avrebbe potuto guadagnare . . Franchi 78

Se aggiungiamo a questa somma la spesa straordinaria da esso fatta ogni lunedì, e che può ascendere per tutto l'anno alla stessa somma di . . . » 78

Vedremo che egli fa ogni anno uno scapito di . . . Franchi 156.

Ma non è finita qui: v'è da contare anche la perdita o il guasto degli oggetti di vestiario, della biancheria ed altro per cagione dello stato in cui qualche eccesso li riduce, e il di più che per esso spendono; e la somma può crescere per lo meno fino a 200 franchi.

Ma noi abbiain parlato soltanto dei celibi. I padri di famiglia risentono danno molto maggiore, perchè abbandonando la casa, dando questo cattivo esempio alla famiglia, riducendola in misero stato possono talvolta nascere inconvenienti e disordini di più maniere e gravissimi.

Se coloro che il lunedì si prendono un riposo del quale non hanno bisogno volessero invece lavorare anche in quel giorno, e ponessero nella cassa di risparmio il denaro guadagnato e quello non altrimenti speso nella gozzoviglia, vedrebbero facilmente (ciascuno può fare questo computo) che in capo a qualche anno avrebbero da parte una somma bastante a dotare una figliuola o a riscattare dalla coscrizione circa 44 crazie della lira toscana. Dunque franchi 4 e 50 (ossia un franco e mezzo) sono 24 crazie.

zione un figliuolo destinato a essere il sostegno della loro vecchiaia.

Ecco un altro computo per dare idea di quanto un artigiano può mandar male per cagione di cattive assuefazioni :

<i>La bettola.</i> Acquavite la mattina, ogni giorno 20 cent.	{	l'anno 250 fr.
Il vino. 50 cent.		
<i>Il tabacco.</i> La spesa di 25 o 30 cent. il giorno, e		• 100 •
<i>Il lunedì.</i> Poniamo per media la giornata di 3 fr.	{	5 fr. la sett., e • 250 •
E una spesa di 2 •		
		Totale .. 600 fr.

Il che fa dunque una perdita di 600 franchi l'anno per l'artigiano che guadagna 3 franchi il giorno.

E in questo conteggio non sono state comprese altre uscite che spesso concludono molto e derivano dal giuoco, dal teatro, dalle feste di ballo, dai cattivi compagni, e via discorrendo.

Un lavorante in età di diciotto anni, può sperare di viverne guadagnando altri cinquanta; e se avesse sempre scialacquato, la detta somma ogni anno, in capo ai cinquant'anni avrebbe fatto la perdita di 30,000 franchi. Se avesse posto questo denaro prima nella cassa di risparmio, indi a maggior frutto per qualche onesto modo, i frutti cumulati gli avrebbero assicurato un capitale ragguardevole del quale ha defraudato volontariamente sè e la sua famiglia abbandonandosi fino dalla gioventù ai vizj.

Ma lasciando stare i computi materiali e venendo al morale egli fa una perdita infinitamente maggiore perchè la sua riputazione rimane macchiata.

L'onore è il solo patrimonio dei braccianti, è la ricchezza certa di tutti; chi non lo tiene gelosamente custodito non si può conservare la fiducia degli altri, non può sostenere il suo credito, addiviene un miserabile, e quel che è infinitamente peggio un miserabile che di rado può trovar compassione e soccorso perchè il suo danno è voluto.

— Volete un rimedio sempre innocuo e sempre utile? la sobrietà, la temperanza nei piaceri, la tranquillità d'animo, il moto; tutte cose che si collegano tra loro.

— La sobrietà, la moderazione, i buoni costumi danno vita lunga e immune da malattie.

— La passione pel giuoco, frutto della noja e della cupidigia, non si accende che in coloro che hanno l'animo e il cuore vuoti d'ogni generoso sentimento.

— Un savio medico dice ai suoi malati: « Moto, giocondità, niuno stravizio, e burlatevi di me! »

— I buoni costumi sono la miglior custodia della salute.

— Chi si fa schiavo delle proprie passioni addiviene più abietto e più infelice dello schiavo comperato a prezzo a guisa dei bruti.

— Il giuoco è distruzione d'ogni bene, perdita del tempo, voragine divoratrice degli averi, scoglio dell'innocenza, dimenticanza del sapere, nemico delle muse, padre delle contese.

— L'intemperanza dà fugaci piaceri e lunghi dolori.

— I piaceri che durano troppo annojano.

— I piaceri stancano più degli affari.

— La moderazione è salute dell'anima.

— La moderazione rispetto al bene dell'anima vale quanto la temperatura rispetto alla salute del corpo.

— Quanti sono coloro che non possono fare a meno di quelle cose delle quali non avrebbero bisogno!

— Il saperci contentare di quello che abbiamo è grande ricchezza.

— Il savio è sempre ricco tanto che basti.

— Chi troppe cose incomincia poche ne conduce a fine.

— La moderazione per gli esagerati è lo stesso che l'acqua per gl'idrofobi.

— Trattandosi d'opinione, gli uomini dovrebbero appassionarsi solamente per la tolleranza e per la moderazione.

— Una lieve impazienza può essere cagione di grandi disturbi.

— Quello che l'entusiasmo ci fa conseguire, la sola moderazione può conservare.

— La sapienza consiste nel prendere con moderazione i beni e i piaceri che la natura ci porge.

— Usa moderazione verso colui che ti cagiona danno, e tu lo confonderai.

ORDINE — RISPARMIO — PREVIDENZA.

L'ordine in ogni cosa è origine di prosperità.

Senza risparmio non v'è entrata che basti.

La previdenza è la seconda provvidenza del genere umano.

— L'ordine porta seco tre vantaggi: ajuta la memoria, risparmia tempo, conserva le cose.

— Il disordine cagiona tre danni: la noja, l'impazienza e la perdita del tempo.

— Misurare la spesa con l'entrata, è saviezza; spendere tutta la rendita patrimoniale è imprudenza; spendere più della rendita è pazzia.

— Se tu compri il superfluo, presto venderai il necessario.

— Il risparmiare è virtù nella povertà, saviezza nella mediocrità, e può addivenire vizio nell'opulenza.

— L'industria è il braccio destro della ricchezza, e la frugalità ne è il sinistro.

— Tieni di conto degli spiccioli ; le monete intere si custodiscono da se medesime.

— L'indigenza è priva di molte cose; ma l'avarizia è priva di tutto.

— Se un ricco è avaro addiviene più povero di un povero che liberalmente spenda tutto il suo.

— È ricchezza il contentarsi di poco.

— Il sapere e l'occupazione più utile e più onorevole per una madre di famiglia , consistono nel buon governo della famiglia.

— Il denaro è buon servo e cattivo padrone.

— Il denaro è come il letame , il quale a nulla ti giova se tu non lo spandi.

— L'avarizia è gastigo del ricco.

— L'indigente ha difetto di poco , l'avarico ha difetto di tutto.

— Coloro che male usano il tempo sono i primi a rammaricarsi della sua brevità. Poichè lo sprecano nel mangiare , nel dormire e in futili ciance , non ne trovano pei loro affari. Chi lo spende meglio ne ha d' avanzo.

— Gli scarsi averi spesi bene durano molto ; ma i grandi tesori svaniscono presto in mano dei prodighi.

— Beata quella famiglia che non ha troppe ricchezze , e che non patisce la povertà !

— L'operajo che perde 5 soldi il giorno , o per cagione di male spese , o per poca voglia di lavorare , perde in venti anni più di 3000 franchi. Tu puoi dire all'operajo infingardo il quale , in capo a venti anni , si lagna della sua miseria : « Infingardo , tu hai perduto o tu hai speso da pazzo 5 soldi il giorno , vale a dire tu hai perduto e dissipato 3000 fr. ; e oggi avresti in tasca 3000 fr. se tu non avessi speso il tuo denaro e il tuo tempo a goccia a goccia e a poco per volta. »

— Il risparmio è sorgente della indipendenza e della liberalità.

— Bisogna seminare se si vuol mietere.

— Sii sobrio, sappi risparmiare, e sfuggi i debiti: chi prende denari in prestito si rovina presto.

— Provvediamo tutto quanto il bisogno richiede , senza dare ascolto al capriccio ; chè l'ordine e il risparmio sono un gran sostegno.

— Se tu comprerai quello che non ti viene propriamente a bisogno , presto sarai costretto a vendere le cose necessarie.

— Se vuoi diventar ricco , fa' che il risparmio agguagli la spesa.

— È follia spendere per comperarsi un pentimento.

— Pensa a quel che tu fai indebitandoti: tu poni in balia d' altri la tua libertà.

— I creditori hanno buona memoria più dei debitori.

— Chi prende denari in prestito si fa schiavo di chi li dà , e il debitore è schiavo del creditore : aborrisci questa catena , serba la tua libertà , mantieni la tua indipendenza , sii operoso e libero , sii buon massajo e libero.

— Fintanto che tu potrai farlo , metti da parte pel tempo della vecchiaja e del bisogno. Il sole del mattino non dura tutta la giornata.

— Il guadagno è incerto e transitorio , ma la spesa sarà continua e certa per tutta la tua vita.

— Gli uni danno quello che loro appartiene , e

sono sempre ricchi ; gli altri rapiscono l'altrui , e sono sempre poveri.

— V'è chi sembra ricco e non ha nulla, e v'è chi sembra povero ed è molto ricco.

— Povero è , benchè sembri ricco , colui che brama più che non ha.

— Chi riscuote più di quello che spende è ricco ; ed è povero chi ha l'uscita maggiore dell'entrata.

— La prodigalità genera la necessità.

— Sacco vuoto non istà ritto.

— Se un uomo non sa risparmiare , in porzione di quanto guadagna , morirà senza un soldo , dopo aver lavorato assiduamente per tutta la vita.

— Grassa cucina , magro testamento.

— Se vuoi esser ricco , non ti basterà saper guadagnare , ma dovrai anche imparare a tener di conto.

— Molti pochi fanno un assai.

— Guardati dalle spese minute.

— Poco e spesso conclude più che molto e di rado.

— Chi compra a contanti e non fa mai debito, spende meno.

— Prima di comperare una cosa, poni mente se ne hai bisogno davvero.

— Non voler chiedere troppo della tua merce; i Turchi fanno un prezzo solo.

— Chi si misura risparmia per aver più da donare; l' avaro aduna solamente per aver più da nascondere.

— Il supplizio più confacente all' avaro consisterebbe nel vedere quale uso facciano dei suoi averi gli eredi.

— La vita dell' avaro è una commedia che viene applaudita solamente all' ultima scena.

— Gli avari s' affaticano ad accumulare denaro per far ridere i loro eredi.

— Abbi cura della tua bottega, e la tua bottega ti procaccerà il campamento.

— Un soldo risparmiato è un soldo guadagnato.

— Il risparmio e la spesa misurata sono la vera franchigia di chi non vuole essere divorato dall'usura.

— Il denaro ! il denaro è come il tempo : non ne gettar via , e ne avrai quanto bisogna.

— Cicerone diceva : « Io risparmio per poter essere generoso all'occorrenza. »

— Meglio è andare a letto senza cena che levarsi indebitato. Guadagna quello che potrai , e metti in serbo quello che ti avanza ; ecco il vero segreto per convertire il piombo in oro.

— Chi non fa il bene mentre va prosperando , soffre di più nella disgrazia.

— I pochi averi , per chi sa usarne bene e con risparmio , valgono più delle grandi ricchezze usate male.

— Meglio esser povero che possedere ricchezze male acquistate.

— Vera misura della ricchezza è il non essere nè troppo vicino alla povertà nè troppo lontano da essa.

— Donar denaro spesso è cosa utile , ma il bene che ne deriva è transitorio. Giova sì veramente a

colui soltanto che dona ; colui che riceve spreca presto il soccorso , e si trova imbarazzato come prima.

— Utilità durevole è quella di mostrare agli altri che cosa va fatto per non aver bisogno di soccorso , per addivenire indipendente e per procacciarsi qualche agiatezza.

L'ordine , la previdenza , il risparmio , son queste le cose che fa d'uopo insegnare ; fa d'uopo sapere che i lievi risparmi fatti spesso producono a lungo andare somme rilevanti.

— La cassa di risparmio è una istituzione che riceve le più lievi somme tenute in serbo , e le restituisce , a richiesta di chi le ha depositate , insieme coi frutti accumulati.

Le casse di risparmio prevengono l'abbattimento , la miseria e la povertà ;

Infondono coraggio , ispirano l'amor del lavoro e dei buoni costumi , e levano di dosso l'infingardaggine ;

Distolgono dai mali abiti ;

Invigoriscono i vincoli delle famiglie , dando modo ai capi di casa di campare , educare e dare stato ai loro figliuoli ; e suscitando e alimentando la speranza di bene futuro , fanno degli uomini affezionati al loro paese e disposti a osservare i doveri di buoni cittadini.

— Le casse di risparmio porgono utilità grande

agli uomini attivi , prudenti , amanti del lavoro. Possono mettervi in serbo parte del loro guadagno , e riprenderla quando ne abbiano bisogno , e quando sarà cresciuta per aumento di frutti. Il ricavato delle loro giornate non anderà in fumo per inutili spese.

— Un libretto della cassa di risparmio può valere quanto un testimonio di buoni portamenti. È un passaporto dato al lavoro e al risparmio.

— Chi apre una porta della cassa di risparmio , può far conto di chiudere una porta dell' *Ospizio dei trovatelli*. Le casse di risparmio tendono a minorare la sregolatezza , le sedizioni , il bisogno delle carceri , degli ospizj di carità , dei sussidj , e i furti , i delitti di sangue , i suicidj , l'abbrutimento corporale , il decadimento morale e le calamità d'ogni sorta.

— La cassa di risparmio è madre del buon governo degli averi , tesoro degli artigiani , rifugio del povero , rimedio della mendicizia , vivaio dei capitali e forza motrice del credito nazionale.

— Se l'operajo guadagna tanto da poter serbare qualche cosa dopo aver provveduto al necessario , deve sapere far di meno del superfluo. La privazione volontaria è la più difficile , la più valida , la più profittevole di tutte le virtù ; è un acquistar signoria sopra noi stessi , è una volontà d'indipendenza , è un progresso verso il bene e la libertà.

Se il guadagno sorpassa il costo del bisognevole, tanto più se al bisognevole è stato largamente provveduto, l'operaio che non risparmia, non può trovare scusa nell'impero della necessità; è imprevidente dimenticando le probabili malattie e la inevitabile vecchiaia, non ha amore per la famiglia, è spietato contro se stesso.

— Le casse di risparmio sono la provvidenza degli operai: sono il loro rifugio nelle disgrazie, l'asilo della loro vecchiaia.

— Quando un bracciante è arrivato a possedere un capitale, per piccolo che possa essere, si trova partecipe di tutti i benefizj dell'ordine sociale. Un primo risparmio dà animo a farne altri; e il denaro così raccolto e custodito lo assicura contro le infermità della vecchiaia; contro le disgrazie che potrebbero sovrastargli e contro le accidentalità del lavoro che talora non è sempre ricompensato con egual misura.

— La cassa di risparmio, negli stati saviamente retti, è una istituzione essenzialmente antirivoluzionaria, imperocchè fa che il semplice bracciante, per opera del suo lavoro e senza sconvolgimenti, rapine; possa partecipare dei frutti e dei godimenti della proprietà stabile.

— La cassa di risparmio dà modo al lavorante di addivenire col tempo maestro di bottega, com-

perando , col capitale raccolto a poco per volta , un fondo di bottega bene avviata , o procacciandosi l'occorrente per mettere in piedi un nuovo lavoro , o dedicando poi , ov' egli sia attivo , ingegnoso , coraggioso , a qualche impresa di rilievo e che dia maggior guadagno di quello che un mestiero dà giorno per giorno , quegli assegnamenti i quali se rimanessero sparpagliati non servirebbero a tale uopo.

« Ecco , dice Francklin , in qual modo un semplice lavorante può farsi strada per migliorare stato : 2 franchi messi in serbo ogni mese (circa una crazia il giorno) , fatti capitale coi frutti per quaranta anni , gli assicurano un piccolo patrimonio di 3000 franchi , frutto dei suoi sudori , senza essersi sottoposto mai a dure privazioni. »

— Il giovine che ogni giorno pensi per un minuto alla sua vecchiaja si assicura tante ore di riposo e di prosperità per gli anni avvenire.

— Il padre di famiglia , pensando per tempo all' obbligo della coscrizione militare , può mettere in serbo il denaro e darlo poi alla cassa delle consorzierie di riscatto , per conservarsi un figliuolo che lo assista col lavoro nelle malattie e nella vecchiaja.

La madre di famiglia , con più minuti risparmi , può man mano apparecchiare il corredo alla figliuola , o aver modo di spendere perchè il figliuolo impari un' arte.

— La frugalità, la previdenza, il vivere ordinatamente, sono qualità che le casse di risparmio faranno più facilmente acquistare ai braccianti. Il loro animo, oppresso da tanto tempo sotto il peso della sventura, potrà rinvigorirsi; potranno fare giusta estimazione di se medesimi, imperocchè quello che posseggono deriva dal loro lavoro e dalla saviezza. I costumi vanno divenendo migliori, l'indole s'ingentilisce, gli animi sono più tranquilli, gli affetti domestici si fanno più soavi, la famiglia è più contenta: divenendo proprietarj addivengono membri più attivi della società; poichè posseggono, desiderano di conservare; conoscono i vantaggi dell'ordine in generale, vi si affezionano e ne sentono la necessità.

— La strada della fortuna consiste nel lavoro e nel far masserizia; vale a dire che non dovete scialacquare nè il tempo nè il denaro, ma si fare dell'uno e dell'altro il migliore uso che sia possibile. Senza lavoro e senza risparmio non si fa nulla; con essi, tutto riesce.

— Otto soldi risparmiati ogni giorno e messi nella cassa di risparmio diventano:

In capo a un anno	145 franchi.
8 anni	1871 »
15 »	3228 »
20 »	4954 »
25 »	7176 »
30 »	10,029 »

FELICE E ANTONIO, O I DUE MANIFATTORI.

Felice, manifattore in seta, a Lione, andò un giorno a visitare lo spedale; e girava per quei luoghi, rifugio del dolore, ove con singolare riscontro, il lusso dell'architettura sfoggia accanto alle più lacrimevoli miserie.

Voleva sapere come i malati fossero custoditi, se avessero buoni alimenti e se fossero trattati con amore; imperocchè spesso la buona maniera produce migliori effetti delle medicine. A un tratto ode alcuni gemiti; si accosta al letto di dove venivano, e dopo aver fatto qualche parola col malato che si rammaricava, gli pare di riconoscere in esso un suo compagno, e di ricordarsi che avevano lavorato insieme venti anni fa. « Ma davvero? esclamò; come è egli possibile che sii tu stesso, mio antico camerata, tu che io conobbi tanto giovine, tanto operoso, tanto abile lavorante! E trovarti in questo luogo di dolori dopo sì lunga separazione! Ma non voglio che tu stia qui; ti farò condurre a casa mia, e sarai custodito come si deve. »

Lo fa condurre in una casetta da lui abitata in campagna, e gli pone accanto un assistente. In capo a pochi giorni il malato incomincia a star meglio. Felice lo visitava spesso, gli faceva animo, s'ingegnava di scuoterlo dall'abbattimento che l'aveva oppresso. Un giorno gli domandò per qual cagione fosse caduto in così grande disgrazia: « Che cosa ti è

egli mai avvenuto dopo i primi anni che passammo insieme?

— Non voglio tenerti occulto nulla; rispose Antonio. Mio padre, vecchio soldato, non fece come il tuo che era un onesto artiere. Non mi mandò a scuola, e volle che imparassi subito un buon mestiere; è vero che dipoi vedendo in me qualche buona disposizione allo studio, si dette cura di procacciarmi un posto in un collegio, dove imparai il latino. Quando ebbi fatto i miei studj, cercai un impiego nello stato, ma non fu possibile ottenerne alcuno. Indi mio padre morì, e ogni mio assegnamento andò presto in fumo; nondimeno io credeva d'avvilirmi a riprendere il mio antico mestiere; ma fu gioco forza tornarvi per non morire di fame.

Un fabbricante, stato amico di mio padre, mi prese con sè, e giunsi a guadagnare una buona giornata; ma certi cattivi compagni che avevo incominciato a praticare mi distolsero dal lavoro; la condizione di lavorante mi venne a noja, volli lasciarla, e, abbandonato a me stesso, capitai nella compagnia di cattivi soggetti. Io era sempre coi miei nuovi amici, all'osteria, al giuoco, al teatro. Invece di guadagnare onestamente e di mettere in serbo qualche soldo, m'indebitai, e un giorno fui arrestato e posto in carcere. Indi i miei creditori si stancarono di farmi le spese, e mi lasciarono libero. Ma a qual partito poteva io appigliarmi? Non avendo nemmeno da pagare l'alloggio, andai ramingo più notti nelle strade, senza ricove-

ro. Abbattuto dai rimorsi e dai patimenti, fui preso da ardente febbre, e mi rifugiai in quello spedale, dove la fortuna volle che tu mi trovassi. Ma tu, mio diletto amico, in qual modo hai potuto procacciarti tanta agiatezza? Hai forse avuto un'eredità o la fortuna ti ha favorito in qualche buona impresa?

— Niente affatto, rispose Felice. Ho usato quei modi che sono in arbitrio di tutti, e tu avresti potuto venirne a capo come me. Se pure è un segreto, posso insegnartelo: Essendomi riescito di addivenire un buon lavorante, giunsi a guadagnarmi 4 franchi il giorno; 40 soldi mi bastavano per campare e per vestirmi, e mettevo in serbo 2 franchi: lavorando anche il lunedì, mi rimanevano 12 franchi ogni settimana per la cassa di risparmio, che è quanto dire 600 franchi l'anno. Continuai così per molto tempo, e in capo a una ventina d'anni, tra capitale e frutti, mi trovai padrone di circa 20,000 franchi. Allora presi moglie, e comperai questa casa, dove, quanto si può, vivo felice coi miei due figliuoli. La mia moglie e io speriamo di poter lavorare ancora per lungo tempo e aver tanto che basti per allevare onestamente la nostra famigliuola.

— Ahimè! disse Antonio commosso dopo questo racconto, io ho fatto precisamente il contrario. Finchè guadagnai, invece di serbare il superfluo, spesi tutto il salario in divertimenti. Ogni lunedì, e spes-

so i martedì li passai oziando , e non sempre mi riusciva di rimettermi volentieri al lavoro. L'osteria , il fumare, il giuoco divoravano due terzi del mio guadagno , e in capo alla settimana , null' altro mi rimaneva che pentimento e vergogna. E nondimeno mi mancava la forza di abbandonare i miei vizj funesti , e darmi a vivere più ordinatamente !

— Vedo pur troppo , disse Felice , che fin qui tu hai vissuto sciaguratamente. Dove ti hanno mai condotto i tuoi pretesi piaceri ? in prigione e allo spedale. Ma non hai ancora perduto tutto , perchè ti rimane un amico ; e , poichè sei infermo e incapace di lavorare . starai qui in casa mia , e finirai tranquillamente al mio fianco i giorni tuoi.

— Grazie , oh ! grazie , mio caro camerata , io accetto il tuo buon cuore ; ma perchè io sono ormai ruinato dalla passata miseria e dai patimenti , non potrò approfittare lungo tempo della tua generosa assistenza. Possano almeno il tuo esempio e il mio , servir di lezione ai giovani inesperti ! »

DOVERI DI FAMIGLIA.

Onora tuo padre; il figliuol tuo ti onorerà medesimamente.

Non vi è più cara cosa dell'aver teco una persona con la quale tu possa conversare come con te stesso.

Nel ritratto di un padre gli estranei vedono solamente un quadro; ma un figliuolo vi trova un libro che gl' insegna tutti i suoi doveri.

— Felice colui che può rendere al padre e alla madre tutte le cure che ne ha ricevute nella sua infanzia! E più felice chi ad essi rende anche il loro sorriso, le loro carezze, le loro gioje!

— Chi serba ricordanza dei beneficj dei genitori è tanto compreso dalla riconoscenza che non si può rammentare dei dispiaceri che potessero avergli cagionato.

— Che se taluno non avesse cura dei suoi e principalmente di quelli della sua famiglia, bisognerebbe dire che avesse rinnegato la fede, e che fosse peggiore di un infedele.

— Nel fare qualche buona azione ho goduto di più cento volte quando mi sono figurato che mia madre fosse presente e mi leggesse nel cuore e meco se ne allegresse. Quanta consolazione nell'immaginare di vivere tuttavia sotto gli occhi di chi ci fu caro ! Così avviene che per noi non è interamente spento.

— Pensa a tua madre : è la miglior distrazione contro i cattivi pensieri.

— Onora il padre e la madre.

— Il padre e la madre sono da natura i nostri primi amici ; da niun mortale possiamo aver mai ricevuto maggiori beni.

— Pur troppo la loro vecchiaja li dà in braccio alla mestizia ; e tu bada bene di non aggiungere motivi alla loro afflizione. Fa' che la tua presenza invigorisca il loro animo e risvegli il loro giubilo. Il sorriso che tu richiamerai sulle loro labbra , la contentezza che farai nascere nel loro cuore saranno per essi il piacere più salutare di tutti, e torneranno a tuo vantaggio. Le benedizioni dei genitori al figliuolo riconoscente sono sempre accompagnate da quelle di Dio.

— Onora tuo padre con tutto il tuo cuore , e non dimenticare il dolore di tua madre.

— Ricordati che senza di essi non saresti nato , e fa' per essi ogni cosa come essi hanno fatto ogni cosa per te.

— Onora tuo padre con le azioni , con le parole e con una instancabile pazienza , affinchè egli ti benedica , e la sua benedizione resti con te sino alla fine.

La benedizione del padre assicura la casa dei figliuoli , e la maledizione della madre la distrugge sino dai fondamenti.

— Fgliuol mio , porgi sollievo a tuo padre nella sua vecchiezza , e non lo affliggere mentre che vive. Se la sua mente s'indebolisce , sopportalo e non lo disprezzare.

— Nella prosperità ricordati dei tuoi genitori.

— Cercherai in una moglie dolcezza , castità , sobrietà , attività , pazienza , sanità , intelligenza , buona indole , avvenenza.

— Quanto è bello il pudore ! Vale molto , e non costa nulla.

— Per le donne , la dolcezza è il miglior modo d' aver ragione.

— La bellezza della donna piace molto , ma

passa presto : la buona indole in lei piace meno , ma rimane.

— Meglio è abitare in un deserto che con una moglie brontolona e collerica.

— Una donna bella piace agli occhi , una donna buona piace al cuore ; quella è un gioiello , questa un tesoro.

— La prima , la più importante , la più gradevole qualità della moglie è la dolcezza.

— L' onor d' una donna è mal custodito quando la virtù e la religione non fanno sentinella.

— Per un uomo di spirito ci vuole una moglie di buon senso : due persone di spirito in una casa son troppe.

— La donna pia e pudica è una grazia che vince tutte le grazie.

— Tutto il peso dell' oro non val nulla rispetto ai pregi d' un' anima veramente casta.

— Come il sole sorgendo nel cielo , che è il trono di Dio , adorna il mondo ; così il volto di una moglie virtuosa è ornamento della sua casa.

— Porta sempre rispetto alla tua moglie, e sarai sempre rispettato da essa non altrimenti che da tutti coloro che vi circondano. Non adoperare mai con essa parole nè modi sdegnosi, nemmeno per celia; imperocchè gli scherzi di tal fatta si convertono spesso in contese molto gravi.

— Immensa è l'influenza che le donne aver possono sul bene della società in generale, e, massimamente nella classe dei braccianti, è, per così dire, superiore a quella degli uomini. Poni che il lavorante più operoso e più sobrio abbia una moglie che non sappia tener di conto, nè governare con ordine la famiglia, le cose non gli potranno mai andar bene; il guadagno del marito anderà sempre in fumo, e dovranno tutti campare, come suol dirsi, alla giornata; nè vi sarà mai verso di mettere da parte la minima monetuccia. Se invece un lavorante, ancorchè mediocre e non tanto sobrio quanto il primo, ha una moglie intelligente, attiva, buona massaja, quella famiglia prima o poi sarà governata bene e vivrà agiatamente. E se anche il marito di questa medesima donna fosse un poco infingardo, scialacquatore, bevitore, ella con la sua abilità, con la sua operosità, col sapere far capitale di tutto, sosterrà a lungo il conflitto contro la miseria, impedirà per molto tempo la ruina della famiglia; e, purchè le si presenti favorevole il destino, le riuscirà anche di salvarla.

— Industria particolare della moglie è il governo della famiglia : industria difficile , complicata , e che richiede molti più pensieri di quello che immaginare si possa ; imperocchè la è soggetta a grande varietà di modi secondo i tempi e le circostanze , la penuria o l'abbondanza , il numero dei figliuoli , le più o meno regolari riscossioni del guadagno del marito , lo stato che egli occupa nella società ; cose tutte le quali necessariamente influiscono sulla domestica amministrazione.

— Dovunque è stato osservato che i lavoratori girovaghi , quelli che vanno a catterve da un luogo all' altro lontani dal focolare domestico , sono per lo più quelli che meno si curano di risparmiare e che inclinano a cattivi costumi.

— In generale si crede che il matrimonio sia cagione di miseria pei lavoratori operosi ; ma non è vero. I lavoratori ammogliati sono anzi in generale più amanti dell'ordine e del risparmio , e in conseguenza vivono meno disagiatamente degli altri. Le loro mogli , se anche fossero state alquanto spensierate e dedite a spendere finchè erano fanciulle , appena maritate addiventano buone massaje avendo sott'occhio i bisogni della famiglia , e per lo più il loro esempio , opera un cambiamento propizio anche nei mariti.

-- Non è al mondo aspetto più commovente nè

che ispiri maggior venerazione di quello di una madre di famiglia in mezzo ai suoi figliuoli, intenta a vigilare le faccende dei suoi sottoposti, a procacciare al marito la felicità domestica, a governare saviamente tutta la casa. In tutto ciò ella addimosta la vera dignità della onesta matrona, si acquista propriamente il rispetto che le è dovuto; e onoratamente la sua bellezza partecipa delle lodi che dalla sua virtù sono meritate.

— Io voglio una moglie indulgente, di modi soavi e di cuore compassionevole, che sappia condonare i miei difetti, stare in pace con me, riprendermi senza asprezza, governarmi senza voler signoreggiare dispoticamente, e penetrare a poco a poco nel mio cuore, a guisa di mite raggio di luce in occhi delicati.

— Se il cielo vi chiama a divenir padre e madre (e badate che i figliuoli non siano da voi tenuti in conto di grave peso, ma considerateli piuttosto qual beneficio del cielo, qual modo di conseguire il più nobile fine del matrimonio); se il cielo, io dico, vi chiama a divenir padre e madre, non sia vostro pensiero principale quello di lasciare ai figliuoli pingue patrimonio, ma sì quello di educarli a virtù, a religione, allevandoli nel timor di Dio.

— Colui che non può godere la pace domestica è il più sventurato degli uomini, perchè gli manca

il più fidato , il più dolce ricovero dalle procelle della vita.

— Il trascurare l'educazione , il non farne oggetto principale dei proprj pensieri , non è soltanto uno sbaglio , non è soltanto un mancamento ; ma è un delitto che può avere conseguenze tanto funeste da non si dire. Scolpite nei vostri cuori questi santi precetti della religione , e fate che sieno guida del viver vostro. Così allontanerete da voi le più gravi afflizioni , e acquisterete serenità e pace per tutta la vita.

— Facciamo che i nostri figliuoli sieno felici , affinchè abbiano a ricordarsi con giubbilo della loro infanzia ; facciamo che sieno buoni , affinchè avvengano felici in questa e nell'altra vita.

— Lasciate che i piccoli vengano a me , e nol vietate loro ; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

— I luoghi dove siamo stati assistiti e educati nell'infanzia ci sono sempre caramente dilette. Pare che la Provvidenza abbia voluto , con questa soave propensione , ammonirci che dobbiamo essere sempre fedeli al primo dei doveri , che è quello della riconoscenza.

— Le più seducenti grazie sono quelle della

bellezza ; le più penetrative , quelle dello spirito ; le più commoventi , quelle del cuore.

— Si può asserire che una donna non abbia mai nociuto a sè col silenzio.

— Il sentimento della propria dignità è la sentinella dell' onore.

— Non è d' uopo che la bellezza si metta in mostra ; basta che si lasci vedere.

— Il pudore è la più attraente delle grazie che possano abbellire una donna ; è indizio certo dell' innocenza e della virtù.

— Appo le donne la modestia ha grandi vantaggi : accresce la bellezza e cuopre di un velo la bruttezza.

DOVERI VERSO LA PATRIA.

Il ben pubblico deve essere prima e precipua legge.

**La libertà è distrutta più spesso dai suoi eccessi
che dai suoi nemici.**

**L'amor di patria , per vasto o angusto che sia
il paese in cui tu lo poni , è sempre un nobile sen-
timento.**

**— Tu non devi confondere l'indifferenza con
la moderazione ; imperocchè queste due cose in niun
modo si rassomigliano , specialmente nella politica.
La moderazione sempre operosa non è forse quella
per la quale è alimentata senza pericoli la fiamma del
patrio amore ? e all'opposto l'indifferenza non è
quella che la estingue ?**

**— Quanto più uno è fedele e insieme leggiero,
tanto più è inchinevole ad essere preso dall'entusia-
simo ; ma allora altro non è che fuoco di paglia.**

**— In fatto di politica un po' di buon senso è
più utile della molta astuzia.**

— Com'è follia assoggettarsi in tutto e per tutto

all' opinione , così sarebbe poca saviezza il non farne conto.

— Quando il popolo volesse farla da padrone verso i suoi capi , sarebbe cosa assurda e pericolosa , come se la coda volesse andare innanzi alla testa.

— La debolezza suol preferire le mezze misure , le quali peraltro partoriscono sempre maggior pericolo.

— L' abilità in fatto di politica , non sta nel creare , ma nel conservare e migliorare ; non nel mutare a capriccio , ma nello statuire con forza e con senno.

— Un buon cittadino deve obbedire alle leggi , rispettare il capo dello stato e i magistrati ; ove s' ingannino deve dir loro la verità con coraggio , ma convenevolmente ; deve adempiere fedelmente tutti i doveri a cui lo statuto lo sottopone.

— Deve opporsi a coloro che vogliono turbare la pubblica quiete , e che pretendono procacciarsi con la forza quello che devesi cercare coi modi consentiti dalla legge.

— L' amore dell' umanità è ottima cosa , ma non deve impedire l' amore del paese natio ; l' amore

del paese natio è ottima cosa , ma non deve impedire l'amore dell'umanità.

— Se il patrio amore fosse non già liberale , ma invidioso e feroce , non sarebbe virtù , ma vizio.

— Se un uomo vilipende la religione , la santità del vincolo conjugale , la decenza , la probità , e va gridando : « Patria , patria ! » non gli prestar fede ; è un ipocrita dell'amor di patria , è un cattivo cittadino.

— Colui che prende a sostenere l'ingiusto , e colui che condanna il giusto e opprime il debole , sono ambedue in abominio al cospetto di Dio.

— È da porre tra le maggiori calamità di uno stato il malvagio che sa parlare audacemente , e calunniare chi più gli piace con qualche apparenza di vero.

— I monarchi scapitano nella potenza tosto che vogliono essere più potenti della legge.

— Non fu mai al mondo nè buona guerra nè cattiva pace.

— Talora i principi tanto per la clemenza quanto per la crudeltà colpevoli addivengono.

— Se le leggi non facessero argine, la tirannide sarebbe contaminazione e distruzione di tutto e la libertà sarebbe un torrente devastatore.

— La proprietà è base d'ogni civiltà e d'ogni società politica.

— Il diritto di proprietà è il principio che crea e conserva qualunque società.

— Nelle rivoluzioni sono da distinguere due specie di persone: coloro che le fanno e coloro che ne approfittano.

— Per punire i ciarlatani infimi bastano le leggi ordinarie; contro i ciarlatani d'alta sfera ci vogliono le rivoluzioni.

— Buon cittadino è soltanto l'uomo virtuoso, l'uomo che conosce ed ama tutti i suoi doveri, e che s'ingegna di adempirli.

— Egli non fa lega nè con gli adulatori dei potenti, nè coi malvagi che detestano qualunque autorità. La servilità e la irriverenza son sempre eccessi.

— Se ha un impiego pubblico, il fine a cui deve mirare non è già quello di accrescere i pro-

prj averi nè la sua potenza , ma sì l'onore e la prosperità dello stato.

— Non desidera nè fomenta le dissensioni civili ; all'opposto ei s'ingegna , tanto con l'esempio quanto con le parole , di moderare , finchè può , gli esagerati , di raccomandare l'indulgenza e la pace. Sol quando la patria ha bisogno di difensori , cessa d'essere agnello ; e allora , divenuto leone , combatte per vincere o per morire.

— Il combattere contro la patria è lo stesso che scelleratamente operare contro la natura.

— La maggiore o minor dose di libertà è misura della prosperità degli stati.

— È bene usar clemenza verso i nemici ; ma non deve essere a scapito di quel dignitoso rigore senza del quale uno stato non potrebbe sussistere.

— La clemenza è una virtù che spesso può addivenire colpevole.

— L'indulgenza verso taluni è sprone a farse-ne indegni.

— La clemenza incatena i cuori con legami che mai si strappano.

— Gli uomini fannosi audaci nel commettere i delitti allorchè ne rimangono impuniti o sperano di potere sfuggire la pena.

— La libertà sfrenata ha sempre a compagna la sventura.

— Se l'amore della libertà non è governato da saggezza diventa una delle passioni più pericolose che agitar possano il cuor dell'uomo; e avviene di questa, come delle altre passioni, che tragge in inganno chi la segue, e invece di vera libertà partorisce servitù dura e vergognosa.

— L'amore di libertà fa essere indomabili gli uomini e invincibili i popoli.

— Senza unione non vi è forza nè amore del pubblico bene.

— La spada fa i re e accresce gli stati; ma se basta a fondare gl'imperi, non vale ad assodarli.

— Trattati in inganno da falso giudicare, noi ammiriamo lo splendore del nome, delle ricchezze, della potenza; ma l'onore vero e il merito vero consistono nell'essere utili agli uomini.

— La maggiore, la più invidiabile felicità, è quella d'essere utile e caro alla patria.

— Il legislatore deve essere animato dalla moderazione; il bene in fatto di politica, come in fatto di morale, sta sempre nei giusti limiti.

— Quando, in uno stato, torna più conto far la corte ai potenti che fare il proprio dovere, tutto è perduto.

— La polizia bene ordinata e bene amministrata è il capolavoro dell'incivilimento; capolavoro della morale sarebbe quello di renderla inutile.

— Se una nazione potesse mai avere vera libertà senza indipendenza dallo straniero, non potrebbe mai prosperare nè essere sicura di mantenersi in libero stato.

— È sacro dovere d'ogni cittadino il fare qualunque sacrificio per acquistare e custodire la indipendenza della sua patria.

FINE DELLA VITA TERRENA — PRINCIPIO DELLA FELICITÀ ETERNA.

Nello stesso punto in cui cessiamo di vivere, incomincia per noi la vita eterna.

La morte, che è un male pei malvagi, è un bene per l'uomo virtuoso.

Il modo di considerare il nostro ultimo momento ha maggiore influenza che non si crede sul nostro vivere prosperamente.

Per certe idee false che sino dall'infanzia ci vengono date intorno alla morte, noi la riguardiamo con una certa inquietudine e con timore, mentre invece dovremmo avere imparato ad averla quale termine di tutti i nostri patimenti e principio d'una felicità illimitata. La morte è inevitabile compimento della vita; ed ha fatto buon uso del suo tempo colui che ha imparato a morire.

Invece dunque di aver paura della morte, dobbiamo raffigurarla quale angelo benigno che ci stende le braccia; che ci sottrae ai nostri mali e ci apre le porte dell'eternità e della felicità.

— L'escir di vita non è nè più arduo nè più doloroso dell'entrarvi.

— Altro non è la morte che un mutar vita;

è il passaggio necessario e inevitabile dalla vita terrena alla vita eterna.

— La morte infonde coraggio nell'avversità. Ci consola delle miserie di questa vita, dei mali presenti, della mesta vecchiezza, delle malattie, della perdita degli amici.

La vediamo giungere senza rammarico, se vi siamo preparati da lungo tempo.

Imparando a vivere giungiamo a saper morire.

— A una certa età la morte addiviene un bisogno come quello del dormire.

— Nell'avvicinarci all'eterno riposo noi proviamo le stesse sensazioni di un uomò stanco il quale sente scorrere nelle sue vene la calma e il sonno.

— È probabile che in generale sul punto di morte, quando avvenga naturalmente, l'uomo goda nel morire un certo piacere.

Il morir, che di stanco uomo innocente
È soave riposo anzi che pena.

T. Tasso.

— Giova assuefarci per tempo all'idea della morte, mettere in ordine tutte le proprie faccende, per non aver dispiaceri nel lasciar questa vita e andare in un mondo migliore; dobbiamo statuire le nostre ultime volontà, esaminarle di nuovo ogni

anno, pensare ai parenti, agli amici, a tutti coloro verso i quali possiamo avere qualche obbligo, far loro del bene, provvederli di stato, antivedere tutto quanto potrebbe esser cagione tra essi di dissidio e di litigio.

— Molti affrontano coraggiosamente la morte, o per fare una buona azione, per salvare una creatura dall'annegare o dalle fiamme, o combattendo in guerra o in duello. Altri si abbandonano a volontaria morte per liberarsi dalle miserie di questa vita; e oltre a ciò, queste morti cagionate da micidiali armi, dal veleno o dall'asfissia sono dolorose, tormentose: mentre che morire tranquillamente, in mezzo ai parenti, addormentarsi in pace nell'eternità rimembrando le buone azioni fatte è preludio d'una felicità eterna.

— Schiller, poche ore prima di morire, a chi gli domandò come stava dette questa risposta: « Mi sento sempre più tranquillo. »

— La sobrietà e la temperanza in tutto, non solo custodiscono la salute, ma apparecchiano la morte tranquilla, imperocchè è cosa certa che colui che muore di vecchiaia, senza rimorsi, non soffre; ma a poco a poco si addormenta nel sonno eterno quasi senza avvedersene.

— Se tu volessi lasciar la vita per morte vio-

lenta, innanzi il tempo prefisso dalla Provvidenza, tu saresti tormentato dalla disperazione e da tremenda incertezza, non avresti nè fida scorta nè consolazione, e la morte si presenterebbe a te con tutti i suoi dolori e con tutte le sue angoscie.

Ma se la tua coscienza non ha da rimproverarti nulla,

Se hai dato sesto alle tue faccende,

Se hai fatto ai parenti e agli amici il bene che è in tuo potere,

Allora ti troverai in braccio alla tranquillità dell'animo, a una contentezza ineffabile;

Tutte le tue sensazioni saranno gradevoli e gioconde, e ti s'aprirà davanti agli occhi l'aspetto della eterna beatitudine.

Così il tuo bene, in questa vita e nell'altra, dipende interamente e unicamente da te; il forte volere e la perseveranza nel bene ti condurranno infallibilmente a salvezza.

— Il tempo e la morte guariscono tutti i mali.

— Saper vivere e ben morire è la scienza delle scienze.

— Certo la morte sarebbe sconsolata se non fosse preceduta dalla vecchiaia.

— Ma il morir innanzi tempo, con magnanima rassegnazione, è prova di coraggio, è obbedien-

za ai voleri del cielo, è pronta liberazione dalle sventure che potrebbero toccarci nella vita, è un arrivare più presto al godimento della eterna beatitudine.

— Molte cose possiamo prendere a gabbo, fuorchè il destino che ci aspetta dopo morte.

— La morte è consolazione di tutte le miserie e di tutte le sventure.

— Per gioconda e gloriosa che possa riescire la vita, saremmo sventuratissimi se non avesse un termine.

— Poca cosa sarebbe la vita, e nulla sarebbe la morte, se l'anima non fosse immortale.

— Il vivere a lungo è un aspettare lungo tempo la morte.

— Dobbiamo fare degno uso di tutti gl'istanti della vita fino all'ultimo.

— Il modo infallibile d'aspettare con animo sempre tranquillo la morte, quello si è di poterci consolare, in sul finir della vita, col ricordo delle nostre buone azioni. Chiunque ha adempiuto tutti i doveri della virtù può far conto d'aver vissuto molto.

— Le anime grandi non stanno volentieri lungo tempo nel corpo; male sopportano questa angusta prigione; si slanciano e ardono del desiderio di liberarsene.

— Questa vita è cuna dell'altra.

— Tu sei per morire: no, tu ti accingi a vivere!

— L'uomo finchè dura la vita terrena non vive interamente, e la vita dell'anima incomincia soltanto con la morte del corpo.

— Non ha speso male la vita, colui che ha imparato a morire: l'ha perduta, colui che non sa finirla bene.

— La scienza di morire è scienza di libertà e d'intrepidezza; e insegna a viver bene, soavemente, pacificamente: senza di essa la vita non ha dilette veri, come non si potrebbe mai godere d'una cosa quando s'avesse sempre la paura di perderla.

— Non sappiamo dove la morte ci aspetti; aspettiamola noi per tutto, e sempre ci trovi apparecchiati.

— Lo stolto teme e fugge la morte; il pazzo la cerca e le corre dietro; il savio l'aspetta.

— È prova di maggior costanza il saper portare la catena che ci tiene avvinti alla vita che lo spezzarla, e certo fe' mostra di più intrepidezza Regolo che Catone.

Colui che bene adempie i proprj doveri si prepara ogni giorno alla morte, e può vederla giungere senza terrore.

— Se morte ci toglie i nostri più cari, essi non fanno che precederci di pochi istanti; presto ci riuniremo a loro per non esserne mai più separati.

— Oh come breve sarebbe la vita, se la speranza non la prolungasse!

— Ciascuno ha scolpita in fronte l'ora della sua morte con parole che l'uomo non può leggere, ma che sono state tracciate dal dito di Dio.

— Chi vuole morir bene dee viver bene.

— Il timore della morte svanisce mercè la ferma speranza che un giorno ne trionferemo.

— La buona riputazione val più dei profumi preziosi, e il giorno della morte val più di quello della nascita.

— L'uomo non può impedire che l'anima la-

sci il corpo ; non ha alcun potere sul giorno della morte.

— Ricordiamoci che dovremo render conto a Dio degli errori che avremo commesso , del bene e del male che avremo fatto.

— Se i giusti hanno patito per colpa degli uomini , la loro speranza è piena della immortalità che ad essi è stata promessa.

— In tutte le vostre azioni ricordatevi del vostro ultimo fine , e non commetterete mai colpe.

— Non ti rallegrare della morte del tuo nemico ; pensa che tutti dobbiamo morire , e che a niuno piace che la sua morte addivenga argomento di giubbilo.

La pace in cui s'è posato l'estinto consoli te nel dolore d'averlo perduto qui in terra , e rallegrati che il suo spirito si sia separato dal suo corpo.

— Non paventare il decreto della morte ; ricordati di coloro che furono prima di te e di coloro che verranno dipoi , è il decreto che il Signore ha fatto per tutte le cose mortali.

— Di che cosa temete voi , imperocchè non vi potrà avvenire se non quello che piacerà all'Altissimo ? Viva pure un uomo dieci anni , cento , mille

se fosse possibile , chi annovera gli anni della vita tra i morti ?

— La morte è indifferente per coloro che non la temono ; è un bene per chi ne ha paura.

— Tutta la vita è un incamminarsi verso la morte.

— Abbiamo perduto un parente in cui era posto tutto il nostro amore ; ma è volere di Dio che i nostri corpi mortali vadan sotterra , quando l'anima sta per entrare nella vera vita. Lo star sulla terra merita appena il nome di vita : siamo vermi , « nati a formar l'angelica farfalla (1) ; » la vita mortale è preparazione a vivere ; e la nascita dell'uomo riceve suo compimento il giorno in cui muore quaggiù. Perchè dunque ci dovrebbe dispiacere che un nuovo spirito vada nel seno dell'immortalità ?

— Talora il giusto gode , anche in punto di morte , un'immagine della felicità che lo aspetta nell'altro mondo.

— Il malvagio è morto anche prima d'aver lasciato la vita ; l'uomo onesto sopravvive anche dopo morte.

(1) Dante.

Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de' suoi?...

Foscolo.

— Governa tutte le tue azioni e tutti i tuoi pensieri, come se tu dovessi morire oggi.

— Sii dunque sempre pronto, e vivi in modo che se la morte ti sorprende, ti trovi preparato a seguirla.

— Quando suonerà la tua ultima ora, tu farai della tua vita passata ben altra stima che ora non fai, e proverai quanto sia grande sventura l'accorgersi d'essere stato negligente e codardo.

— Beato e savio colui il quale in tutta la sua vita s'ingegna d'essere sempre tale qual vorrà essere nel giorno estremo!

— Fa' ora il maggior bene che potrai, imperocchè tu ignori quando dovrai morire, e quello che avverrà di te dopo morte.

— Non ci dobbiamo rammaricare delle tribolazioni di questa vita; imperocchè ci ajutano a lasciarla senza rincrescimento.

— Piangete, ma non siate inconsolabili. Non dovete già figurarvi ch'ella più non esista; restitui-

te alla terra quella polve che ha fatto ufficio di veste corporale alla sua anima. Rispetto all'anima stessa, eccola liberata dai ceppi della materia; colei che ne era animata quaggiù è più felice di quello che possa concepire un'anima rinchiusa tuttavia nel suo fango terreno. Vi terrà da lei separati un breve correr di tempo soltanto; dopo del quale, riunendovi a lei, goderete insieme in un mar di delizie di cui l'imperfetto senso mortale non può darvi ombra di conoscenza.

— Sta in cielo una divina potenza, assidua compagna della religione e della virtù. Ella ci ajuta a sostenere la vita, e viaggia con noi per additarci il porto nelle procelle, amorosa e soccorrevole tanto verso i viandanti illustri che verso i passeggeri sconosciuti. Benchè abbia gli occhi bendati, i suoi sguardi penetrano per entro il futuro; talora ha in mano i fiori nascenti, e talaltra ha una tazza colma di deliziosa bevanda: niun incantesimo può stare a paragone della soavità della sua voce, della grazia del suo sorriso; quanto più ci avviciniamo alla tomba, tanto più si manifesta candida e sfolgorante ai mortali consolati. La Fede e la Carità la chiaman sorella; e ha nome Speranza.

— Il grande studio della vita è lo studio della morte. L'uomo non può sempre ordinatamente vivere nè perseverare nella virtù solida e costante, se spesso non pensa che deve morire.

-- La morte viene una volta sola e si fa sentire ogni istante nella vita; è cosa più grave il temerla che il soggiacervi.

— Con una vita virtuosa facciamo più agevole il punto della morte: questo punto è terribile solamente per coloro che hanno vissuto male.

— L'ora è suonata; è finito quaggiù il tempo pel giusto; ei si presenta al cospetto di Dio per chiedergli la ricompensa del giusto. È un figliuolo che ha viaggiato e che ritorna nelle braccia del padre suo.

— Le molestie della vita debbono fare che la morte sia consolazione.

— La morte, quel punto fatale che è cagione di disperazione per gli altri uomini, perchè dà fine ai loro piaceri, per l'uomo virtuoso altro non è che il passaggio a una vita più felice.

— Se fossimo enti immortali qui in terra, saremmo veramente miseri. È cosa dura il morire, ma è dolce cosa lo sperare che non viveremo sempre, e che una vita migliore porrà termine ai patimenti di questa.

— Nulla è appo Dio la nostra vita; e nulla dee valere ai nostri occhi; e quando lasciamo il cor-

po, altro non facciamo che posare una veste inmoda.

Perchè la morte non ci apparisca cosa strana, dobbiamo rendercela famigliare a forza di pensarvi.

— I pittori sogliono ritrarre la morte in modo capriccioso e frivolo, e che al più potrebbe giovare a chi studia l'anatomia del corpo umano. La morte del giusto è trionfo dell'anima che lascia la spoglia mortale per vestirsi dello splendore della immortalità. Questo pensiero deve allontanare da noi ogni immagine capace di svegliar ribrezzo.

— Se la vita è un bene, la morte ne è il frutto; se un male, ne è il termine.

— Morire significa aver finito il tempo che ci è stato assegnato e che non ci verrà mai più reso. Or dunque non aspettiamo a conoscere il valore del tempo soltanto allora quando sarà inutile averlo conosciuto.

— Il venire in fama tra i mortali non mi seduce gran fatto: io sfuggo i loro sguardi e nascondo loro la mia vita; fo voti che i miei giorni tranquilli e sereni scorrano nel silenzio e nella oscurità. Questo giorno stesso è forse l'ultimo dei miei giorni: chi è troppo conosciuto dalla terra muore senza conoscere se medesimo. Io aspetto la morte senza

timore nè desiderio; non posso affrettarla, non posso sceglierla. Troppo facile è seguire l'esempio dei Catoni: chi vuol morire è codardo, chi sa vivere è coraggioso. Serbiamo il posto che Iddio ci ha assegnato, e appena ci richiama, obbediamo e partiamo. Felice allora colui che volgendo uno sguardo a tutta la vita passata, a tanti giorni che si raffigura presenti, può accorgersi d'averli vissuti tutti nella innocenza, nella virtù! Da qual soave contentezza allora è rapita l'anima! È lo stesso che godere due volte il piacer della vita!

— Se ti sei ingegnato di adoperare la vita al fine per cui Dio te l'ha data; se il tuo pellegrinaggio pel mondo è stato utile a qualche cosa, a guisa del viandante più robusto che sostiene i passi del più debole e del più stanco, non t'importi che il tuo nome sia stato e rimanga oscuro perpetuamente. La fama dei più illustri è forse durevole? Che cosa sono le migliaia dei secoli in confronto all'eternità? L'eternità del nome sulla terra è una stolta adulazione che facciamo a noi stessi. L'immortalità dell'anima è una verità sublime tanto per l'uomo più oscuro che pel più celebre.

O vanagloria dell'umane posse,
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!...
Non è il mondan rumore altro che un fiato.
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.

«Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
 Da te la carne, che se fossi morto
 Innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi,
 Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
 Spazio all'eterno, che un muover di ciglia
 Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

Dante, Purg. c. XI.

— Facil cosa è sopportare la morte, quando al punto estremo possiamo consolarci con la ricordanza d'una bella vita.

— Il miglior uso che far si possa della vita è imparare a morire.

— È codardia temer la morte, temerità sfidarla, saviezza aspettarla.

— Il primo passo dell'uomo sul cammin della vita è anche il primo verso la tomba.

— Ogni giorno moriamo; ogni istante che passa ci rapisce una parte della vita e ci avvicina d'un passo al sepolcro.

— Cercar la morte per disperazione, è delitto; desiderarla per estrema afflizione, è debolezza; esporvisi per zelo del proprio dovere è virtù; consacrarsi in servizio di Dio, è eroismo di religione.

— Assuefatevi a considerare la vita come un

viaggio in un naviglio nel quale stiamo a gran disagio, ma che ci conduce a delizioso porto.

— Quand' uno muore, poco importa che sia stato grande o infimo, ricco o povero, imperocchè non portiamo con noi niuna di quelle cose che possedevamo sulla terra; ce ne andiamo via soli, nudi, spogliati.

Ma quello che importa si è vedere se siamo stati buoni o malvagi; imperocchè il vizio o la virtù ci fanno essere felici o infelici tanto in questo mondo che fuori di esso.

E Iddio, nella bilancia con cui giudica gli uomini non pone l'oro e le gemme, ma sì le buone e le cattive azioni.

— Quando abbiamo vissuto bene, sia qual si voglia il nostro destino, aspettiamo senza paura anche la più cruda morte.

— Chi visse senza rimorsi deve morire senza spasimi; e nell'ora estrema non ha paura di nulla.

— Sebbene ciascuno abbia in sè un certo ribrezzo della morte, quando viviamo irreprensibilmente, possiamo star certi di morire impavidamente.

— Questa vita è un sogno, e la morte viene a svegliarci.

— Ricco e povero, debole e forte, tutti battono la stessa via dai dolori alla morte.

— È dunque vero? non è dunque vana e ridente immaginazione quella che s'ingegna di mitigare in me l'orror della morte? O morte! è dunque vero che le nostre anime avventurose non debbono temere tutto quello che di spaventevole si narra intorno a te, e in quel punto crudele in cui la vita si dilegua, le tue vittime altro non fanno che mutare soggiorno? E che! Anche dopo l'istante in cui le tue funebri ale m'avranno sommerso nelle tue tenebre io viverrò! Dolce speranza! Oh quanto mi consola il potermivi abbandonare!

— Un ente semplice e puro non è soggetto a divisione, e la morte non trova nulla da ghermire nell'anima.

— « Chi batte?

— Vogliono te.

— Chi mi vuole?

— Una donna vestita di nero, d'aspetto grave, autorevole, che vuol condurti via per farti fare un gran viaggio.

— Non posso; son vecchio, malato, infermo;

non ho più forze , non ho altro che reminiscenze , quali gradevoli e quali meste ; il futuro mi turba , e intanto , con tutto che io patisca molto , preferisco di non mutare stato e di rimanere così come sono.

— Ma questa donna ; o per dir meglio quest' angelo , dice che ti libererà da tutti i tuoi mali , che farà svanire tutti i tuoi mesti pensieri , che non sarai più soggetto a dolori , che più non saprai che cosa sia patire , che non avrai più le tribolazioni del giorno d' jeri nè le paure del domani ; che non sarai più afflitto dall' aspetto della miseria , dell' ingiustizia , della mala fede , del vizio che trionfa e della virtù perseguitata ; che presto ritroverai tutti i parenti , tutti gli amici dei quali hai deplorato la perdita , e che finalmente riceverai la ricompensa delle tue buone azioni.

— Gran Dio ! incomincio a capire ; intravedo la felicità che mi aspetta ; ma ancora non sono preparato ; non ho dato sesto alle mie faccende , non ho ancora scritto le mie ultime volontà.

— Non importa , bisogna partire !

— Quanta furia ! un po' di pazienza.

— Orsù , ti siano concessi alcuni altri giorni ; fa di sapertene approfittare. »

Poco dipoi i preparativi per questo grande e

ultimo viaggio erano fatti; niun rammarico era venuto a turbare la speranza d'un avvenire migliore. L'anima, da tanto tempo inceppata in questo corpo materiale, restò sciolta da tutti i suoi legami, da tutti i suoi impedimenti, e, guidata da quell'angiolo consolatore, spiccò il volo nelle celesti sedi, in quelle sedi ove, per tutta la eternità, regnano, la beatitudine, la tranquillità e ineffabili godimenti, ricompensa certa d'una vita virtuosa.

— O Dio che non sappiamo conoscere, o Dio che tutto l'universo pur ci rivela, ascolta le estreme parole che la mia bocca proferisce! Se mi sono ingannato, ho pur sempre voluto andare in traccia ed essere seguace della tua legge: forse il mio cuore si è smarrito, ma è pieno di te. Vedo, senza atterrirmi, venire l'eternità, e non posso pensare che uno Dio che mi ha fatto nascere, uno Dio che colmò di tanti benefizi i miei giorni, quando questi giorni sono spenti voglia condannarmi per sempre.

— Se non può essere distrutto nemmeno un atomo della materia, l'ente che in me pensa dovrà temere la morte? Che cosa è dunque l'istante in cui cessiamo di vivere? È il punto nel quale un'anima si sprigiona dai suoi ceppi. Il corpo, nato di polve, è restituito alla polve; lo spirito ritorna al cielo di dove è disceso.

— Dobbiamo soggiacere alla legge che non può

essere mutata, veder la morte con occhio intrepido è proprio di un'anima obbediente.

— Per grande che esser potesse la felicità, per grandi che esser potessero i godimenti a noi toccati in sorte in questa vita, pur dobbiamo ringraziare la provvidenza d'aver assegnato ad essi un termine più o meno lontano. Che cosa sarebbe di noi se dovessimo vivere eternamente con l'aspetto delle miserie fisiche e morali che avremmo sempre sott'occhio senza potervi rimediare? Ah sì, la vera felicità è quella soltanto di cui godremo quando saremo tutti riuniti, quando potremo goderla senza paura di perderla. Gran Dio, ti benedico sol per avermi fatto travedere quel giorno che deve unirmi ai miei fratelli! Ti ringrazio degl' innumerevoli benefizi che mi hai concesso; ma l'ultimo sarà il maggiore!

ACQUISTO DELLE QUALITÀ MORALI.

MODO OSSERVATO DA FRANKLIN PER CORREGGERE
I PROPRI DIFETTI.

Pittagora prescriveva ai suoi discepoli di chiamare ogni giorno a raccolta per pochi istanti i propri pensieri, e di fare a se stessi queste dimande: — Quale uso ho io fatto della mia giornata? Dove sono io andato? Chi ho io veduto? Quali cose ho io fatto bene? Quali ho io fatto male? Interroga il tuo cuore intorno al bene e intorno al male; sii tu stesso il tuo giudice e il tuo accusatore.

... Feci il difficile e arduo disegno di giungere a una *perfezione morale*. Bramai di vivere senza mai commettere mancamenti, e liberarmi da tutti quelli nei quali io poteva cadere o per naturale inclinazione o per abito preso o per cattivo esempio dei miei compagni. Sapendo io o presumendo di sapere in tutto distinguere il bene dal male, mi pareva di avere a poter fare *sempre* quello e sfuggire questo. Ma presto mi accorsi che l'obbligo preso con me stesso era cosa più ardua di quello che avessi potuto immaginare. Mentre ogni mia attenzione e ogni mio pensiero erano intesi a premunirmi contro un fallo, spesso un altro era pronto a farmi cadere; l'assuefazione si approfittava della mia inavvertenza, e talora l'inclinazione ne poteva più della ragione. Finalmente ebbi a conchiudere, che la sola convinzione

morale che pel nostro meglio bisogna essere interamente virtuosi non basta a premunirci contro le cadute, e che è necessario estirpar subito i cattivi abiti, e acquistarne dei buoni e invigorirci in quelli, prima di poter far conto di aver acquistato la uniforme e irremovibile rettitudine di vita. Fatto questo disegno misi a prova il seguente metodo.

Nei diversi ordini di *virtù morali* trovati nelle mie letture, la lista era più o meno lunga, secondo che ciascuno scrittore racchiudeva più o meno idee sotto una stessa denominazione. Per esempio, taluni usavano la parola *temperanza* solamente rispetto al bere e al mangiare, mentre altri la estendevano alla moderazione in ogni specie di piacere, appetito, inclinazione, passione del corpo e dell'animo, eziandio nell'avarizia e nell'ambizione. Io deliberai, per amor di chiarezza, d'usare più nomi, ammettendovi meno idee, anzi che rassegnare maggior numero d'idee sotto meno nomi; e riunii sotto dodici nomi di virtù tutto ciò che allora mi parve necessario o desiderabile; e aggiunsi a ciascun nome un breve precetto per chiarire l'estensione che io dava al loro significato.

Ecco i nomi delle virtù coi loro precetti.

1.^o TEMPERANZA. Non mangiare tanto da risentirne gravezza; non bere a segno da rimanerne basito.

2.^o SILENZIO. Dirai quello soltanto che può bastare agli altri o a te stesso. Sfuggi il conversare ozioso.

3.^o ORDINE. Ogni cosa che ti appartiene abbia il suo posto, e ogni affare il suo tempo.

4.^o **RISOLUTEZZA.** Risolviti a fare quello che devi ; e fa' puntualmente ciò che hai risoluto.

5.^o **RISPARMIO.** Non fare spese fuorchè pel bene degli altri o pel tuo, vale a dire non dissipar nulla.

6.^o **LAVORO.** Non gettar via il tempo. Occupati sempre in qualche cosa che sia utile. Astienti da ogni azione che non sia necessaria.

7.^o **SINCERITÀ.** Non far mai uso di maligni ragiri ; pensa con innocenza e giustizia ; parla come tu pensi.

8.^o **GIUSTIZIA.** Non arrecare nocumento a nessuno, nè offendendolo, nè trascurando di fargli il bene a cui il dovere ti astringe.

9.^o **MODERAZIONE.** Sfuggi gli eccessi. Bada di non ti sdegnare delle offese con tanto calore con quanto ti sembra che meritino.

10.^o **PULITEZZA.** Non sopportare la minima immondezza nè sul tuo corpo, nè sulle tue vesti, nè in casa tua.

11.^o **TRANQUILLITÀ.** Non ti turbare nè per inezie nè per casi ordinarj o inevitabili.

12.^o **UMILTÀ.** Imita Gesù.

Avendo io disegnato d'acquistare l'*abito* di tutte queste virtù, giudicai ben fatto di non distornare la mia attenzione col dirigerla a tutte nel tempo stesso ma di fissarla, per un certo tempo, sopra *una sola*, per acquistarla appieno prima di passare a un'altra, proseguendo così separatamente, fino a che avessi potuto osservarle tutt'e dodici. Siccome il precedente acquisto di alcune di esse poteva agevolare l'acquisto

di certe altre, così a tal fine le ordinai come sopra ho detto. Posi per prima la *Temperanza*, perchè conferrisce a tenere la testa a segno e serbar lucide le idee, cosa necessaria quando fa d'uopo vigilare, star sempre all'erta per respingere le seduzioni degli antichi abiti, e la forza delle tentazioni che sempre ritornano. Acquistata e assicurata una volta questa buona qualità, il *Silenzio* addiveniva più facile; e poichè io desiderava d'acquistare utili nozioni nello stesso tempo che mi ingegnava di far qualche passo nella pratica della virtù, considerando che, nel conversare, impariamo più con l'aiuto delle orecchie che con quello della lingua, desiderando di liberarmi dall'assuefazione presa di cicalare, di sputar sentenze e di dir facezie, per la qual cosa la mia compagnia piaceva solamente alle persone di poca levatura, così detti il secondo posto al *Silenzio*. Sperai che facendolo compagno dell'*Ordine* che ne consegue, mi avrebbe lasciato maggior tempo per seguire il mio disegno e i miei studj. Quando mi fossi assuefatto alla *Risolutezza*, mercè di questa avrei avuto la perseveranza necessaria all'acquisto delle altre virtù. Il *Risparmio* e il *Lavoro*, che dovevano liberarmi dai debiti rimastimi tuttavia, e procacciarmi qualche agio e la indipendenza, mi avrebbero agevolato la pratica della *Sincerità*, della *Giustizia*, ec. Dipoi mi venne in mente il consiglio di Pittagora, quello, cioè, di fare ogni giorno un esame delle mie azioni, e per metterlo ad effetto, immaginai questo metodo.

Feci un libriccino di dodici pagine, in capo a

ciascuna delle quali scrissi il nome di una delle virtù. Rigai ogni pagina con l'inchiostro rosso, in modo da spartirla in sette colonne, una per ciascun giorno della settimana, e in cima a ciascuna colonna le iniziali del nome d'uno de' sette giorni. Feci poi dodici righi traversi, e al principio di ciascuno scrissi le prime lettere del nome d'una delle dodici virtù. Tanto su questo rigo che nella colonna appartenente al giorno, io faceva un picciol segno d'inchiostro per notare i falli che, dopo fatto l'esame, io riscontrava d'aver commesso contro questa virtù o contro quella.

FORMA DELLE PAGINE.**TEMPERANZA**

Non mangiar tanto da risentirne gravezza ;
non bere a segno da rimanerne basito.

	Dom.	Lun.	Mar.	Mer.	Gio.	Ven.	Sab.
Temperanza . .				*			
Silenzio	*	*					
Ordine	*	*			*	*	*
Risolutezza. . .		*				*	
Risparmio . . .		*				*	
Lavoro			*				
Sincerità. . . .							
Giustizia. . . .							
Moderazione. .							
Pulitezza. . . .							
Tranquillità . .							
Umiltà							

Presi la risoluzione d'assegnare una settimana di seria attenzione a ciascuna di queste virtù successivamente. Perciò, nella prima settimana, ebbi gran cura di sfuggire il benchè minimo fallo contro la *Temperanza*, lasciando che del rimanente le cose andassero come pel consueto, ma notando ogni sera le mancanze commesse nella giornata. Se, nella prima settimana, mi riusciva di vedere senza alcun segno il primo rigo, mi teneva per fortificato abbastanza nella pratica della mia prima virtù e bastantemente libero dalla influenza del difetto opposto da potermi arrischiare a porre tutta la mia attenzione sulla seconda e ingegnarmi di tenere due righe senza alcun segno. Procedendo così fino all'ultimo, io potevo fare un corso intero in dodici settimane, e ricominciarlo quattro volte l'anno. Comè colui che vuol pulire un giardino non si propone di svellerne tutte le erbacce a un tempo, al che non gli basterebbero le forze, ma incomincia prima da un'ajuola per passare ad un'altra quando ha finito il lavoro di quella; così io sperava di poter godere l'incoraggiante contentezza di veder nelle mie pagine i progressi fatti nella virtù, con la successiva diminuzione del numero dei segni, fino a che, dopo aver ricominciato più volte, giungessi ad aver la fortuna di trovare il mio libretto tutto pulito, dopo un esame giornaliero per dodici settimane consecutive.

Sapendo che Iddio è la sorgente d'ogni sapienza, riflettei essere cosa giusta e necessaria chiedere il suo soccorso per acquistarla. A tale effetto, com-

posi la seguente prece e la scrissi in capo alle mie tavole dell' esame , per valermene ogni giorno :

« O bontà onnipotente , padre amoroso ! guida misericordiosa ! aumenta in me quella sapienza che può farmi conoscere quale sia il mio vero bene. Corrobora in me la risoluzione di seguirne i consigli. Accetta i servigj che potrò fare agli altri tuoi figliuoli , quale indizio di riconoscenza , il solo che sia in poter mio d' offerirti pei benefizj che sempre mi accordi. »

Talora io recitava anche un'altra breve preghiera presa dai poemi di Thompson :

Dio onnipotente, creatore della luce e della vita, allontana dai miei passi il vizio e la follia ; degnati di far conoscere ai miei sguardi la tua maestà, l' abiezione del male e la bellezza del bene. Accordami la pace , la virtù , la scienza : così la vita sarà ornata della felicità eterna.

Siccome il precetto dell' *Ordine* voleva che a ciascuna ora della giornata fosse assegnato il rispettivo uso , così una pagina del mio libretto conteneva la seguente distribuzione delle ventiquattro ore di ciascun giorno.

DISTRIBUZIONE DEL TEMPO

ORE		
MATTINA	$\left\{ \begin{array}{c} 5 \\ 6 \\ 7 \end{array} \right\}$	Levarmi, lavarmi, fare la mia preghiera; sistemare le faccende del giorno, notandole ordinatamente; occuparmi dei miei studj presenti; far colazione.
<i>Domanda</i> : Qual bene farò io oggi?	$\left\{ \begin{array}{c} 8 \\ 9 \\ 10 \\ 11 \end{array} \right\}$	Lavoro.
MEZZODÌ	$\left\{ \begin{array}{c} 12 \\ 1 \end{array} \right\}$	Leggere, esaminare i miei conti, desinare.
DOPO-PRANZO	$\left\{ \begin{array}{c} 2 \\ 3 \\ 4 \\ 5 \end{array} \right\}$	Lavoro.
SERA	$\left\{ \begin{array}{c} 6 \\ 7 \\ 8 \\ 9 \end{array} \right\}$	Mettere ogni cosa in ordine, e cenare. Musica, ricreazione, conversazione. Esame della giornata.
<i>Domanda</i> : Qual bene ho io fatto oggi?	$\left\{ \begin{array}{c} 10 \\ 11 \\ 12 \\ 1 \\ 2 \\ 3 \\ 4 \end{array} \right\}$	
NOTTE	$\left\{ \begin{array}{c} 1 \\ 2 \\ 3 \\ 4 \end{array} \right\}$	Dormire.

Presi a mettere in pratica questo disegno d'esame giornaliero, e perseverai, meno qualche temporaria interruzione. Restai sorpreso quando mi accorsi d'avere molti più difetti di quello che avessi creduto; ma ebbi la contentezza di vederli minorare. Per non avere a rifare il mio libretto che a forza di raschiare i segni delle passate mancanze per far posto alle nuove, era traforato, trascrissi le tavolette e i loro precetti sulle pagine d'avorio d'un portafogli. Vi tirai le linee rosse in modo che rimanessero indelebili, e segnandovi le mancanze con una matita fatta a bella posta, mi riusciva facile cavarne i segni con una spugna umida. Dopo un certo tempo mi ridussi a fare un solo corso in tutto l'anno, e poi uno solo in più anni. Finalmente lo abbandonai del tutto, allorchè i viaggi e le molte varie faccende me ne tolsero il tempo; ma portai sempre meco il mio libretto.

L'articolo dell'*Ordine* fu quello che mi dette maggior briga. Vidi che la mia distribuzione della giornata, quantunque fosse confacente a un uomo a cui le faccende lasciano per loro natura il libero uso del suo tempo, quale sarebbe, per esempio un lavorante di stamperia, non poteva essere facilmente osservata da uno che fosse costretto ad aver molto che fare con la gente e a conversare spesso con diverse persone in qual si voglia tempo. Mi tornò anche difficilissimo osservare l'*Ordine* rispetto al posto da assegnare a ciascuna cosa, a ciascun foglio ec. Non mi era assuefatto per tempo al *Metodo*, posse-

dendo eccellente memoria , non risentiva i danni della mancanza d'ordine. Quest' articolo mi costava tanta fatica d' attenzione , e tanto rincrescimento mi cagionava il trovarmi spessissimo colpevole , il ricadere tante volte e fare tanto poco profitto , che quasi deliberai di passar sopra a questo difetto. Io somigliava a certo uomo che venne a comperare una scure nella bottega d' un mio vicino , e che voleva che tutta la superficie del ferro fosse lucida come nel taglio. Il venditore acconsentì a dare con la pietra il pulimento a tutto il ferro della scure , purchè il compratore girasse la ruota. Questi si pose dunque a girar la ruota , mentre l' altro accostava con forza il ferro alla pietra. Il nostro compratore , a cui quella fatica incominciò presto a parer grave lasciava di quando in quando la ruota per vedere a che punto fosse il lavoro ; e finalmente risolse di prendere la scure quale era. « Eh ! no , disse il venditore , prosegui , prosegui a girare ; la scure addiverrà lucida in breve ; ancora non è pulita che a luoghi. — Non importa, soggiunse il compratore , *avrò più caro di prenderla con qualche macchia.* »

Lo stesso , credo io , sarà accaduto a molte persone da bene , le quali , senza qualche espediente analogo a quelli da me usati , incontrato avendo troppa difficoltà a prendere certi buoni abiti o a lasciarne dei cattivi , più non si affaticano , e lasciano il difficile assunto dicendo che è *meglio aver la scure con qualche macchia*. Certa voce che presumeva essere della ragione , mi suggeriva anche talora che questa

estrema esattezza , da me a me stesso richiesta , poteva anche essere una specie di frivolezza in fatto di morale , da far ridere a spese mie chi l'avesse conosciuta : che un carattere in tutto e per tutto irriprensibile potrebbe avere l'inconveniente di addivenire un oggetto d'invidia o di odio , e che un uomo che vuole il bene deve essere verso di sè indulgente per qualche leggero difetto , affinchè i suoi amici non abbiano a mettersi in soggezione conversando con lui. A dir vero mi trovai incorreggibile sul capitolo dell' *Ordine* , e inoggi che sono vecchio e che la memoria mi serve male , pur troppo risento gli effetti della mancanza di questa qualità. Ma in generale , sebbene mai sia giunto alla perfezione che io bramava tanto di raggiungere , e ne sia anzi rimasto molto lontano , nonostante i miei sforzi m'hanno fatto migliore e più felice che stato non sarei se non mi fossi accinto e non avessi perseverato in questa impresa. Così chi vuole acquistare una bella mano di scritto imitando i modelli incisi , tutto che non gli riesca mai di copiarli perfettamente , almeno a forza di prove arriva a ottenere miglior mano e scritto unito e leggibile.

Può essere utile che i miei posterì sappiano che uno dei loro antenati ha potuto con questo semplice espediente , e con l'ajuto del Signore , acquistare continua prosperità e serenità d'animo per tutta la vita fino al settantesimo nono anno , nel quale scrive queste pagine. Le peripezie che potranno toccargli nel rimanente dei suoi giorni sono nelle mani della Prov-

videnza ; ma se vengono , il pensare al passato dovrà dargli la forza di sopportarle con più rassegnazione. Alla *temperanza* attribuisce la sanità di cui ha sempre goduto e il sentirsi tuttavia bene ; al *lavoro* e al *risparmio* , l' agiatezza che acquistò presto , l' aumento successivo degli averi , e tutte le cognizioni che lo hanno fatto addivenire cittadino utile e gli hanno procacciato qualche nome fra i sapienti ; alla *sincerità* e alla *giustizia* la fiducia della sua patria e gli onorevoli ufficj che gli sono stati affidati ; infine all' influenza derivante da tutte queste buone qualità insieme riunite , sebbene non abbia potuto possederle che imperfettamente , quella uniformità d' umore e quella giocondità nel conversare per cui la sua compagnia è tuttora desiderabile , e riesce gradevole anche ai giovani. Spero adunque che taluni tra i miei posterì vorranno imitare quest' esempio , e che se ne troveranno bene.

MEMORIE DI BENIAMINO FRANKLIN.

Sunto pubblicato nel 1796 da Beniamino Delessert.

SENTENZE VARIE

SCELTE

FRA GLI AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI

DI

FRA BARTOLOMMEO

DA SAN CONCORDIO.

— Corporale bellezza certamente è cosa vana.

— Non mirare nè 'l volto nè la persona sua ,
chè io non attendo a bellezza di corpo , ma consi-
dero virtù d'animo.

— Ben pare a me che errasse colui che disse,
che era di più graziosa la virtù , quando veniva da
bello corpo , perocch' ella è sì bella da sè , che niun
altro adornamento gli (le) bisogna nè giova.

— Splendore di bellezza è repente (rapido) e
veloce , e più fuggevole che non sono i fiori che ap-
paiono a primavera.

— Sanità non bisogna di si cercare , che no-

stro intendimento sia occupato di superchia sollicitudine di medicina.

— Somma medicina a sanità di corpo e d'animo si è astinenza.

— Noi dobbiamo intendere (attendere) a quelle cose, alle quali meglio ci dispone natura.

— Siccome 'l campo, quantunque da sè sia buono, se non è bene studiato (lavorato) non puote essere fruttuoso, così l'animo senza dottrina.

— Certamente l'artè e lo studio confermano ed accrescono li beni di natura: i cominciamenti sono dal naturale ingegno, ma la loro perfezione per ammaestramenti s'acquista.

— Cognosca ciascuno lo suo ingegno, ed a che egli è meglio disposto, a quello s'accosti. Onde in prima consideri a che debba andare drieto: vegga suoi beni e cognosca suoi vizj, acciocchè a' beni intenda, e da' vizj si guardi.

— In diliberare lo corso della vita ricorra ciascuno a sua natura.

— Male rispondono li sforzati ingegni, perocchè, contrastando la natura, perduta è la fatica.

— Niuno ama la patria perchè sia grande, ma perchè è la sua.

— La patria, onde l'uomo è nato, tragge con una dolcezza non so io dire chente (quale), e non si lascia dimenticare per cagione niuna.

— Ogni terra è patria del virtudioso, com'è il mare de pesci, e come tutta l'aria è degli uccelli.

— Lo primo seguo di mente bene ordinata, parmi che sia potere stare fermo con seco medesimo.

— Dilettevole cosa è essere con seco molto continuo, allora che l'uomo s'ha fatto tale, che di se medesimo si contenti e diletta.

— La mattina ti dei tu dare al pensiero delle cose che da fare sono, la sera al ricordamento delle fatte.

— L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a rendere ragione.

— Proprio è di savio che, quello che in ciascuno è ottimo, egli, se può, faccia suo.

— Quanti più esempri (esempi) mirerai, più

farai pro. Non è da seguitare pure uno, avvegnachè sia ottimo, perchè 'l seguitatore non diventa pari al principale. Questa è natura delle cose, che sempre la somiglianza è meno che la cosa vera.

— Quando l' animo si divide a cose molte, diventa minore a ciascuna; perocchè tanto gli è tolto in ciascuna cosa, quant' egli è occupato a molte cose.

— Ciascheduno a ciascuna cosa si truova dispari (inetto) quando con mente confusa si sparte a molte.

— A nullo luogo viene chi ogni via, che vede, tiene.

— Veramente a qualunque bene noi intendiamo, non dovemo indugiare a cominciare; perocchè 'l principio è grande parte della cosa.

— La metà del fatto ha chi ha cominciato: però comincia a conoscere lo vero e a vivere diritto; che colui, che 'ndugia, è simigliante al villano che, vogliendo passare, aspetta che il fiume scorra tutto, e quegli corre, e scorrerà sempre.

— La natura del bene allora è apprezzata, quando con perseveranza è accompagnata; chè minore cosa è le cose lodevoli cominciare che nel buono proponimento perdurare.

— Riprendi il savio , e ameratti.

— Meglio è essere corretto dal savio , che per falsa lode di stolti essere ingannato.

— Siccome ne' vecchi ha luogo e si conviene gravezza di costumi , e ne' giovani uomini accorgimento e prestezza d'operazioni ; cosie ne' più giovani vergogna , quasi uno adornamento di natura , è degnamente lodata , la quale in movimento , in portamento , in andare si dee sollicitamente tenere.

— Come bella e come splendente gemma di costumi è vergogna nella vita , nel portamento e nella faccia del giovane ! Come è vera e senza dubbio messaggera di buona speranza , e mostratrice di buona natura ! Ella è verga di disciplina , sconfiggitrice di mali , difenditrice di naturale purità , speciale gloria di coscienza , guardiana di fama , onore di vita , sedia di virtude primizia , loda di natura e segno di tutta onestà.

— Ma già non si dee l' uomo vergognare d'essere biasimato da' rei , perocchè dispiacere a loro non è cosa da vergognare , ma da molto desiderare.

— Il biasimo de' rei è grande approvamento di nostra buona vita.

— Cotanto ti sia doglioso d'essere lodato da

laide persone, come se fossi lodato per laide operazioni, e sempre sie tu più allegro, quando tu dispiaci a' rei, e l' mal credere di te da' rei uomini contalo per una grande tua loda.

— Argomento è di dirittura (bontà) lo dispiacere a' rei.

— Chi co' savi conversa, savio diventa.

— Cerca la compagnia de' buoni, chè se tu sarai loro compagno nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtude.

— Niuna cosa veste più tosto (più presto, meglio) l' animo d' onestà, e più tosto fa tornare a diritto le persone inchinevoli al male, come l' conversare de' buoni, perocchè a poco a poco entra nel petto, e ha virtù di grandi ammaestramenti lo spesso essere veduto e udito. In verità ti dico che lo scontrare medesimo de' soavi uomini giova, e ancora è alcuno frutto che si prende dal buono, eziandio quando giace, e non ti potrei leggermente (facilmente) dire come e' faccia pro, così com' io conosco che veramente e' fa.

— Se coloro, che non sanno la contrada, volgiendo prendere la via, s' accostano volentieri con chi la sa bene, quanto maggiormente i giovani con gli antichi debbono prendere la via della vita, che

è loro nuova; acciocchè errare non possano, e dalla verace strada della vertude non torcano?

— Molto di loda acquistano i giovani in loro costumi, quando eglino de' fatti, che dubitano, ricorrono a' consigli de' savj.

— Potenza è ne' giovani, sapienza ne' vecchi.

— Matta prontezza (temerità) è (cioè, propria) della fiorita etade, grande senno dell' antica.

— Qual è al mondo più sconvenevole cosa, che nel diritto corpo portare lo piegato ed inchinato animo?

— Solamente le genti umane levano loro cime in alto e stanno con diritto corpo, come dispregiasono la terra; e se tu, non essendo sconvenevolmente terreno, conosci 'l vero, certamente dei vedere che tu, il quale con levata faccia miri 'l cielo e con aperta fronte, dei levare in alto lo tuo animo.

— Fu sentenza de' filosofi che le virtù debbono essere temperate, e se passano modo e misura, sono vizj; onde uno de' sette antichi savj (Pittaco) disse: nulla cosa farai troppo. Lo quale detto fu fatto sì famoso che' (i) poeti lo recaro ne' loro versi solennemente.

— In tutte le cose è da tenere la via di mezzo.

— In te sia (sia in tua facoltà, dipenda da te) non gittarti a basso, non levarti in alto, non andare in lungo, non istenderti in lato: tieni lo mezzo, se non vuoi perdere lo modo (misura); lo luogo mezzano sicuro è, e 'l mezzo è sedia di modo e 'l modo è sedia di virtude.

— Quello che tiene lo mezzo, ne pare ottimo. E dice ivi la chiosa: onde si suole dire: quelli che tengono lo mezzo, sono li beati.

— In tutte le cose lo mezzano è da lodare, e l'estremitadi sono da biasimare.

— Proprio di virtù è non solamente sapere, ma operare.

— Neente (niente) vale apparare le cose che fare si debbono, e non farle.

— Odanti gli uomini piccole cose comandare, e vegganti gravi cose fare.

— Que' mi pare 'l savio, lo quale poche cose di virtù ammonisce e parla, e molte ne mostra in suoi atti e opere.

— Quegli il quale crede esser virtuoso sola-

mente per sapere, è simigliante all'infermo che ode 'l medico, e di quello ch'è dice non fa niente.

— Lo vero pesare (peso, stima, considerazione) della vita è nella virtù dell'opera, e non nel mostrare de' miracoli.

— Lo provamento della santità non è miracoli fare, ma il prossimo come sè amare, di Dio sentire lo vero, e del prossimo stimare meglio che di sè.

— Nè fede nè miracoli vagliono, se non v'è la vita buona.

— Che è quello che addomanda la ragione dall'uomo? Una cosa leggerissima, cioè, secondo natura vivere.

— Della detta quistione si puote rispondere che l'operazione della virtude sia malagevole, nel principio, poi agevole, e alla per fine molto dilettevole.

— Ottima forma di vivere è da eleggere, e l'usanza la farà essere molto gioconda.

— Noi semo così per natura composti, che le cotidiane cose, eziandio se sieno molto maravigliose, noi le lasciamo andare; e per contrario le picciole cose, se rade intervengono, ci dilettono di vedere.

— Cotalè è il cuore dell' uomo , che se quello che ama non può acquistare , allora s' accende a via più desiderarlo.

— Vedete e conoscete voi medesimi.

— Molti molte cose sanno ; se medesimi non sanno.

— Studia di conoscere te , e se tu ti conoscerai , tu sarai molto migliore e più da lodare che se , lasciando te (trascurando te) tu conoscessi lo corso delle stelle , le virtù dell' erbe , le complessioni degli uomini , le nature degli animali , e avessi scienza di tutte le cose terrestri e celestiali.

— Astinenza , in quanto è di poche cose contenta , s' accorda colla natura , alla quale poche cose bastano , siccome chiaramente la scrittura c' insegna.

— Le corpora (i corpi) nostre hanno solamente bisogno del cibo e del bere , e dove è pane e acqua e altre cotali cose , sodisfatto è alla natura , ciò che sopra questo (cioè superfluo) sarà , non è a nicistà (necessità) della vita , ma a disordinamento del vizio.

— Rimedio e medicina a noi temperanza è , la quale non solamente può curare le infermità già venute , ma eziandio puote fare che non vengano.

— Dal viso si conosce l'uomo, e dal rincontro della faccia è conosciuto lo savio. Lo vestire del corpo, e l'ridere dell'uomo, e l' suo intrare dimostrano apertamente di lui.

— Specchio della mente è la faccia, e gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore.

— Come a savio uomo si conviene composto andare; così si conviene composto e non affacciato (sfacciato; disusato) parlare.

— Il soperbio (superbo) si diletta dello svariato andare, lo iroso si conosce dall' acceso isguardare, il frodolente dal mirare pur (solamente) a terra, i lievi (volubili) per trasmutare gli occhi.

— Ridere d'altrui ed esser riso di te lascia stare a' mondani: alla tua persona gravezza conviene.

— Sia ogni uomo pronto ad udire, e tardo a parlare.

— Molti hoe (ho) io veduti che parlando hanno fallato, ma appena vidi mai neuno che tacendo fallasse; però sapere tacere è più malagevole e meglio che parlare. Io so che molti parlano, che tacere non sanno; ma molto rado è il tacere, cui il favellare non giova.

— Noi non dovemo parlando imparare a tacere , ma tacendo imparare a parlare.

— Dell' aver io parlato ben mi son pentuto talora , ma d' aver taciuto , non mai.

— Chi non sa tacere , non sa parlare.

— Le cose parlino , tacendo noi.

— Agesilao fu domandato da uno come potesse piacere altrui. Rispuose : se farai cose ottime e parole poche.

— Quando fai 'l servizio , fallo in pace tacendo , poich' è compiuto , saviamente ti parti.

— Piglia la dottrina da tua gioventudine (per Gioventu), e infino al tempo canuto troverai sapienza.

— Ad imparare quello , che uopo è , nullo tempo dee parere tardo. A' vecchi , avvegnachè più si convenga insegnare che apparare , neentemeno più si conviene loro apparare che non sapere.

— Io per amore d' imparare , il quale mi pare ottimo modo di vivere , e la qual cosa io ho già continovata infino a settantotto anni di mia vita , tengo in memoria questa sentenza , la quale si con-

ta che disse Giuliano: s'io avessi già nel sepolcro l'uno piè, ancora vorrei imparare.

— Solone con quanto disiderio fosse dato ad imparare egli lo confermò nell'ultimo dì della vita; chè essendo ivi i suoi amici e ragionando d'una quistione, levò il capo con grande pena, e fue domandato perchè faceva ciò, ed egli rispuose: acciocchè questo che voi disputate, ciò che si sia, io in prima l'appari e poi si mi muoia.

— L'amore della scienza e l'uso del leggere non si dee finire per lo tempo dello scolaio, ma per lo spazio di vita.

— In tutta la vita si dee apparare a vivere; e dicoti cosa che più ti maraviglierai, cioè, che in la vita si dee apparare a morire.

— Fa ragione (fa conto) che tu dispari (disimpari) se tu non appari.

— Stolto diventa ciascuno per lo senno che gli pare avere.

— Dicendo alcuni che sieno savj, per questo sono stolti.

— Certamente sarai savio se non ti riputerai d'essere.

— La prima generazione di pazzia si è questa, che gli stolti sè soli riputano savj, e che niun altro sia più savio di loro.

— E siccome l' uomo non si dee savio riputare in quello medesimo modo non si dee troppo nel suo intendimento fidare.

— Grande e senza fine è la sapienza, della quale niuno n' ha tanta, che non abbia bisogno di cercarla d'altrui; gli antichi (i vecchi) domandando consigli apparano sapienza, e i savj da molti domandano quello che si cerca per la comune utilità.

— Il savio leggitore ovvero uditore ode volentieri ciascheduno, e tutte cose legge; non ischifa scrittura, non persona, non dottrina; da tutti cerca quello che conosce che a lui manca.

— Più savio di tutti sarai, se da tutti vorrai apparare, come più ricco di tutti diventa chi da tutti riceve.

— E udendo e leggendo noi dovemo curare più dello 'ntendimento che delle parole.

— Non crediamo che nelle parole scritte stia il Vangelo; ma nella sentenza e nella midolla dentro, non in foglie di parole, ma in radice di ragione.

— Il fatto non dee essere sottoposto alle parole, ma le parole al fatto.

— Sapere le leggi non è avere a mente le parole, ma la virtù e lo 'ntendimento loro.

— Certa cosa è che ciascuna opera, se posa per lungo intervallo, malagevole si ripiglia. Chi è que' che non sa che a tutti gli artefici, a tutte l'arti grande perfezione viene per l'uso? e quando gli usati studj non si continovano, indeboliscono le braccia nel corpo e gl'ingegni nelle arti.

— Certamente inferma lo 'ngegno, se non si ristora per lo continuo studiare.

— Se tu mi parti l'arte dall'uso, più utile è uso sanz' arte, che arte senza uso.

— Di questo t' ammonisco che arte senza uso non giova molto.

— Gli ammaestramenti degli scrittori più insegnano che non fanno artefice. L'uso e la speranza signoreggiano l'arti, e non è niuna scienza, nella quale non s'appari, facendo prima male che bene.

— Quelle cose, le quali bisogna apparando fare, quelle medesime noi facendo appariamo.

— Nel disputare toglì via la battaglia e la pertinace difesa del vincere.

— S' io disputassi, io non percoterei lo piede, ne tragitterei (gitterei in qua e in là sconsigliatamente) la mano, nè alzerei la voce.

— Poco gioverebbe apparare se l' uomo non si brigasse (non procurasse) di ritenere a memoria.

— A conservare le cose non si dee porre meno cura che a trovarle di nuovo.

— Più d' opera è da porre a guardare fermi i tuoi onesti proponimenti, che non è in proponerli dal principio.

— Mantenere le cose acquistate non è minore virtù che di nuovo acquistarle.

— Malagevole si dispara (disimpara) quello che l' uomo apparò nella tenera età. Onde disse Orazio: lo vasello lungamente serba l' odore di quello, che prima vi fu messo.

— Quello che nella gioventù s' appara, si conserva bene nell' età matura.

— Distruggesi la memoria se tu noll' (non l') adopri.

— Ciò che con ispesso ripensamento si rinnova , non si leva mai della memoria , la quale nulla perde se non quello lo quale spesso non rimira.

— Sono più ricordevoli cose quelle che in sè hanno ordine. Sopra la qual parola dice Tommaso : quelle cose sono più ricordevoli , le quali sono bene ordinate , e quelle che sono male ordinate , malagevole ci ricordiamo. Però le cose che altri vuole ritenere , studisi di recarle in ordine.

— Conviensi che quelle cose , che l' uomo vuole in memoria ritenere , egli colla sua considerazione le ordini sì che , ricordandosi dell' una , vegna (provenga , proceda) all' altra.

— Quelli , che molte cose ritenere non possono , tutte quante insieme le perdono.

— Tosto si vótano i granai , se non vi si giugne (aggiugne) , e tosto si sparge il tesoro , se niuna pecunia non vi si pone di nuovo. Così lo senno umano , s' egli non è ristorato per le cose trovate d' altrui , tosto puote mancare del suo proprio.

— Le opere del dottore non debbono essere contrarie alla sua dottrina.

— Tu che insegni ad altrui , non insegni a te medesimo ? e che predichi di non furare (rubare) e furi ?

— Le opere tue non facciano vergogna al tuo dire, nè quando tu parli nella chiesa, alcuno tacendo risponda: perchè dunque quelle cose che tu di', tu non le fai? Dilicato maestro è quegli, il quale con ventre pieno conforta a digiunare: dire male dell'avarizia eziandio lo ladrone puote.

— L'acqua chiarissima i pastori beono, quando de' fiumi della verità intendimento traggono; ma quella medesima acqua colli loro piedi intorbidano, quando li studj de' santi pensieri mal vivendo corrompono.

— Non ha dolcezza la parola, la quale dentro alla coscienza è morsa dalla mala vita. Onde bisogno è che chi le parole di Dio parla, prima studj di sapere come viva, acciocchè poi della vita colga quello che dica.

— Ben vivendo e bene insegnando tu ammaestri il popolo come debbia vivere; ma bene insegnando e male vivendo tu ammaestri Dio come ti debbia condannare.

— Leggerissimamente (facilissimamente) sarai buono, se da quello ti guardi che tu biasimi.

— Quelle cose che tu sogli (suoli) biasimare non le fare: sozza cosa è al dottore, quando di colpa può essere ripreso.

— Come voi parlate il bene così lo fate.

— Del sacerdote di Cristo concordi la bocca colla vita.

— L' uomo santo per niuno modo puote altrimenti insegnare che vivere.

— Quella voce più volentieri passa i cuori degli uditori, la quale s' approva (si commenda) per la vita del dicitore, perocchè quello, che parlando comanda, dimostrando aiuta che si faccia.

— L' autorità del dire si perde, quando la voce non è aiutata dalle opere.

— Dio il volesse che così molti bene facessero come molti bene parlano, ma da quelli, che comandano e non fanno, lo credere è discostato (è lontano: cioè non si crede a coloro che comandano e non fanno) e' (e i) comandamenti sono già prosciolti (non sono uditi).

— Colui eleggi tu per aiutatore, del quale tu più ti maravigli vedendolo operare che udendolo parlare.

— Questa sia la somma (conclusione) del nostro proponimento; quello che sentiamo, parliamo, e quello che parliamo sentiamo; concordi il parlare colla

vita. Quegli adempie ciò che promette, lo quale quando tu lo vedi, e quando tu l'odi, è uno medesimo.

— Io non meno mi guardo di dire le cose so-
perchie, che di dire quelle che a me sono contrarie.

— Molto è più utile poche cose e buone dire,
che di molte disutili gravare altrui.

— La santa Scrittura ogni altra scienza e dot-
trina senza niuna comparazione trapassa, in quan-
to vere cose predica, alla celestiale patria chiama,
da' terreni desiderj muta il cuore a' sovrani (supe-
riori, celesti, sempiterni), con detti oscuri dà che
fare a' savj, con parole umili lusinga i parvoli; non
è sì chiusa (coperta, nascosa) che uomo se ne deb-
bia spaventare, nè sì palese che avviliisca; per uso
toglie fastidio, e tanto è più amata quanto è più ri-
pensata (meditata); l'animo del leggitore con umili pa-
role aiuta e con alti intendimenti leva (solleva); per
alcuno modo cresce co' suoi leggitori, da' rozzi lettori
quasi è riconosciuta, e da' dotti sempre è nuova tro-
vata.

— Proprio è di savio considerare il fine.

— Non basta ragguardare quello che t'è posto
innanzi agli occhi; ma'l savio mira il fine delle
cose.

— Questo è il sapere, non vedere solo quello che t'è innanzi a' piedi, ma mirare quello che dee venire.

— Quando tu comincerai della fine ti pensa.

— Ciò che fai, fa' saviamente, e guarda il fine.

— Le cose che deono venire si possono per le passate provvedere, perocchè spesse volte sono simili.

— Che cosa è quello che fu? è quello medesimo che dee venire.

— Ammaestrato si rende l'animo delle cose che deono venire, quando è ammonito per le passate.

— La ragione del passato fa sapere quello che dee venire.

— Tanto ciascheduno dall'avversità è meno vinto, quanto contro ad essa per provvedimento si truova più apparecchiato.

— Lo ripensare de' mali che debbono venire, alleggerisce l'avvenimento loro, il quale tu hai molto innanzi veduto.

— Toglie la forza a' mali presenti quegli che gli mirò innanzi che venissono.

— Ripensa nell'animo di dovere molte cose sostenere : più forte è l'animo a quelle cose , alle quali viene apparecchiato.

— Leggermente dispregia ogni cosa chi sempre pensa che dee morire.

— Acciocchè la morte tu mai non temi , sempre ne pensa.

— Certa cosa è che morrai , ma non certa quando , o come , o dove , perocchè la morte in ogni luogo t'aspetta ; e tu , se sarai savio , in ogni luogo aspetterai lei.

— La natura tra le altre cose della sua giustizia questo ha molto principale , che quando alla fine vegnamo , tutti siamo uguali.

— Lo tuo vestimento non sia molto adorno nè sozzo , e nulla stranezza vi si possa trovare.

— Egli è da pensare che non solamente nella bellezza e nella pompa delle cose temporali , ma eziandio nella sconcezza puote essere vanità , la quale è tanto più pericolosa , quanto sotto nome di servire a Dio inganna ; però è da tenere lo mezzo.

Di Santo Agustino medesimo si legge , che sue vestimenta e calzamenta nè troppo erano forbite nè

molto dispreziate, ma erano a maniera ammodata e convenevole.

— Tanto sia in te amore di verità, che ciò che dirai reputi giuramento.

— Innanzi a tutte le opere tue vada la verità del parlare.

— Rendi testimonianza non secondo che domanda l' amico, ma secondo ch'è la verità.

— Leggesi di Platone, che disse; bene m' è amico Socrate, ma più m' è amica la verità; e di Socrate è da curare poco, della verità molto.

— L' uomo largo (liberale) non sa andare cercando le cose altrui, ma sa bene profferere (profferire) e dare le sue.

— L' uomo di grande virtù è pronto a bene fare altrui, ma ricevendo si vergogna; perocchè il primo è cosa d'eccellenza, lo secondo di bassezza.

— A' nostri tempi chi vuol piacere dia molto, riceva poco, e non domandi nulla.

— In ogni dare allegra la faccia tua.

— Non basta ben fare, se non procede da

buona fontana , cioè da buona volontà , perocchè l'allegro datore ama Dio ; e se contro tua volontà fai , che merito ti si conviene ?

— Più onesto è negare la cosa , che dare lunghi termini ; perocchè meno è ingannato colui , a cui tosto è negato.

— Si dubita se quello è beneficio , lo 'ndugio del quale tormenta l'aspettatore.

— La cosa a molta istanzia data , cara pare comperata ; più grazioso è il dono , lo quale l'uomo fa anzi (avanti) che pregato ne sia.

— Mattezza è riprendere colui a cui tu dai , e aggiugnere villania co' meriti ; che' beneficj non si deono inasprire , nè niuna cosa dogliosa con loro mischiare : eziandio se alcune cose volessi ammonire , eleggi altro tempo.

— Propriamente non dà chi attende solo ad essere meritato.

— Larghi donatori noi siamo non per ridomandare grazia , chè 'l beneficio non si dee dare ad usura , ma solamente dalla buona natura siamo acconci a dare.

— Questo è proprio di grande e buono ani-

mo non cercare lo frutto de' beneficj, ma cercare di fargli.

— Niuno scrive i suoi beneficj nel suo quaderno, nè come avaro dimandatore a ora e di gli richiede.

— Non è beneficio quello che per conquistare si manda: questo darò, e questo riceverò: chi beneficio per ricevere diede, non diede.

— Proponimento è d'ottimo uomo e di grande animo tanto sostenere lo 'ngrato fino a che 'l farà grato.

— Lo sole suo fa Dio nascere sopra i buoni e i rei, e piove sopra i giusti e gl'ingiusti.

— Lo ricontare i beneficj che altrui l'uomo ha fatti, è quasi uno riprendere, come colui non se ne ricordasse.

— Odiosa generazione d'uomini è, che rimproverano i servigi, de' quali ricordare si dee colui, a cui sono fatti, ma non gli dee contare colui che gli ha fatti.

— Chi conta il beneficio che ha dato, quegli lo raddomanda.

— Chi diè il beneficio taccialo ; ricontilo chi ricevuto l' ha.

— Non solamente s' attende (si considera) quanto , ma eziandio da quanto e quale animo sia dato.

— In ogni servigio molto si dee stimare la volontà del datore.

— Io non penso lo fatto dell' opera, ma l' opera della mente.

— Iddio non mira il dato, ma l'affetto; e però meglio riceve chi dà piccole cose con affetto grande , che chi dà le grandi con affetto piccolo.

— Ottima guardiana de' beneficj è la memoria, la quale è un continuo rendere di grazie.

— Questa è tra due la legge de' beneficj ; l' uno incontanente dee dimenticare quello che ha dato , l' altro dee tenere a mente quello che ha ricevuto.

— Chi è più misero che colui , che i beneficj dimentica e in memoria tiene le 'ngiurie?

— Specialmente sopra gli altri siamo noi obbligati al padre e alla madre , a' quali siamo tenuti non solamente per inclinazione naturale e per coman-

damento di Dio , ma eziandio per li ricevuti beneficj.

— Onora il padre tuo, e i dolori della madre tua non dimenticare : ricorditi che , se per loro non fossi , tu non saresti , e rendi loro come eglino a te.

— Figliuolo , ricevi la vecchiezza del padre tuo , e non lo contristare in tutta la vita sua.

— Onora il padre tuo e la madre tua : dice così : l'onore del padre e della madre non si dee intendere nel salutare e in cotali cose , ma eziandio in dare quello che è loro di bisogno.

— Lo pretore di Roma avendo condannato a morte una gentile donna , diella al soprastante della prigione , che ve la dovesse uccidere. Il soprastante mosso per pietà non la strozzò incontanente , e anche concedette che una sua figliuola andasse a lei , sì veramente che non le lasciava portare niuna cosa da mangiare , credendo che per fame si cascasse (morisse). Passati più di , maravigliandosi che tanto fosse vivuta , osservò diligentemente e fussi avveduto che la figliuola traeva fuori la poppa , e coll' aiuto del latte alleggeriva la fame della sua madre : la quale novità così maravigliosa fu recata al consiglio de' giudici , e fece che alla madre fu perdonata quella pena. Perocchè quale cosa è così non udita , come che la madre sia nutrita del latte della figliuola ? Pense-

rebbe alcuno che questo fosse contro a natura, se amare padre, e madre non fosse prima legge di natura.

— L' amico è un altro io.

— Avere in odio quelle medesime cose e quelle medesime desiderare e quelle medesime temere, tra' buoni è amistà, tra' mali è una setta.

— Questa legge nell'amistà sia, che dagli amici oneste cose domandiamo, e per cagione degli amici oneste cose facciamo.

— Publio Rutilio contraddicendo ad uno dimando (dimanda) d'uno suo amico, l'amico molto crucciato disse: dunque che mi vale la tua amistà, se tu non vuoi fare quello di che ti priego? E quegli rispose: e a me che vale la tua, se per cagione di quella io debbo fare alcuna disonesta cosa?

— Niuna cosa umana è più bella che l'amistà; perchè allegrezza della vita è che tu abbi a cui tu apra il tuo petto, e con cui tu partecipi li tuoi segreti, allogandoli in colui che fedele t'è, il quale della prosperità s'allegri con te, e nella tristizia t'abbia compassione, e nelle persecuzioni ti conforti.

— L'amistà le prospere cose fa più dolci, e

l'avverse per l'accomunare (far comune) tempera e alleggerisce; perocchè quando nella tribolazione s'aggiugne lo consolare (la consolazione) degli amici, l'animo non si fiacca, ma molto meno ne pate (soffre).

— Senza amici ogni pensiero sarebbe tedio, e ogni operazione fatica, e ogni terra peregrinaggio, e ogni vita tormento, senza i quali lo vivere sarebbe morire.

— Quale cosa è più dolce che avere l'amico, col quale tu così ti fidi di parlare ogni cosa come teo medesimo? come sarebbe tanto frutto nelle cose prospere, se tu non avessi colui che di quelle si rallegrasse così come tu? e le avverse malagevole sarebbe a sostenere senza colui che più che tu medesimo se ne grava.

— Niuna cosa tanto diletta l'animo come l'amistà fedele e dolce. Quanto bene è quando apparecchiati sono i petti, ne' quali sicuramente ogni segreto discenda, e de' quali tu meno temi la lor coscienza che la tua, e'l parlare de' quali alleggerisca tua sollicitudine, e la sentenza spacci il consiglio, e l'allegrezza cacci la tristizia, ed eziandio l'aspetto diletto!

— L'avversità pruova gli amici.

— Ogni tempo ama chi amico è, e'l buono fratello nelle angustie si pruova.

— L' amico secondo (il) tempo , non starà fermo (costante) nel dì della tribolazione.

— Siccome le rondini nel tempo della state sono presenti e nel freddo si partono , così i falsi amici nel tempo della chiara vita presenti sono , ma sì tosto che veggono 'l verno della sventura , si volano via.

— Quando noi incautamente per amistà co'rei siamo congiunti , delle loro colpe siamo noi legati.

— Siccome le lance e le saette dalla cosa dura tornano a dietro , e siccome le cose salde sono percosse con dolore del percotitore , così niuna ingiuria passa e sentesi dal grande animo , perocchè ella è più frale che quello che percuote. Come è bella cosa che l' uomo , quasi non potendo esser ferito da nulla saetta , tutte le ingiurie e villanie dispregi !

— Proprio è di grandezza non sentire percossa ; siccome la molto grande fera l'abbaiare de' cani guata con poca cura , e siccome il grande monte , che quando l'onda del mare lo percuote , ella si rompe , e torna in dietro.

— Tu , Cesare , niuna cosa suogli (suoli) dimenticare se non le 'ngiurie , che questo è proprio all' animo e' allo 'ngegno tuo.

— Non è atto d'uomo di grande virtù ricordarsi de' mali, ma dispregiarli.

— Rimedio delle 'ngiurie è dimenticanza.

— Queste due cose si deono infra loro mischiare; cioè che chi posa dee poi operare, e chi opera dee posare. Di ciò te ne dilibera colla natura, e diratti ch'ella ha fatto il dì e la notte.

— Chi tocca la pece sarà maculato da lei, e chi usa col superbio, di superbia si vestirà.

— Siccome il male (cattivo) aere tratto per continuo fiatomento corrompe il corpo, così il perverso parlare continuamente udito corrompe l'animo.

— La colpa quando ella si difende, si raddoppia.

— Questo è uguale vizio di tutti, che i vizj loro piuttosto vogliono scusare che fuggire.

— I vizj nostri, perocchè noi gli amiamo, gli difendiamo, e piuttosto gli vogliamo iscusare che scuotere (levarceli da dosso).

— La sua propria colpa ciascuno autore ad altri fatti la trasporta.

— Di ciascuno uomo è errare, ma di niuno, se non di matto, nell'errore perseverare.

— Ciascheduno che dee giudicare d'altrui, primamente giudichi se medesimo, e non condanni in altrui minori errori, quand'egli ha commesso i maggiori.

— Spesso addiviene che noi i nostri mali gravi lievemente giudichiamo, e que' de' prossimi lievi giudichiamo gravemente.

— Più agevolmente riprendiamo noi li vizj altrui che i nostri, e spesse volte le cose, che in altrui giudichiamo perverse, in noi non sentiamo che sieno nocive.

— Proprio è della stoltizia gli altrui vizj mirare, e i suoi dimenticare.

— I rei non godono mai di loro medesimi.

— La mala mente non ha mai allegrezza di pace.

— Il contrario addiviene della coscienza buona, che a se medesimo è letizia.

— La gloria nostra questa è, cioè la testimonianza della coscienza nostra.

— Lo riposo della coscienza e la sicurtà della innocenzia fanno beata vita.

— Vuo' tu non essere mai tristo? vivi bene, che la buona vita sempre ha letizia.

— La prima e la somma pena del peccato si è averlo commesso: neentemenò seconde pene seguitano e priemono (opprimono) la mala mente, cioè sempre temere e in spavento essere.

— Proprio è de' nocenti (rei) il temere.

— Quando il ventre è ripieno, alle virtù dà commiato.

— Allegrezza d'animo e di cuore è il vino ammodatamente bevuto; sanità d'animo e di corpo temperato bere.

— Tutti siamo peggiori per la licenzia.

— L' avaro prima s' angoscia (s' affauna) di raunare le desiderate cose, e quando quasi come in uno ventre d'avarizia molte cose arà messo, saziato, egli è ristretto; perocchè angosciando come la acquistate cose guardi, la sua medesima sazieta l' angoscia, e la mente dell' avaro, la quale in prima aveva cercato requie nell' abbondanzia, poi più gravemente s' affatica nella guardia.

— L' amore insaziabile delle ricchezze molto più tormenta l' anima che non rifrigera per lo loro uso ; l' acquistamento delle quali si truova pieno di fatica , lo possedimento di paura , e' l' perdimento pieno di dolore.

— Chi ama le ricchezze non prenderà frutto di loro.

— L' avaro egli medesimo è cagione della miseria sua.

— Così manca all' avaro quello che egli ha , come quello che non ha.

— L' avarizia per le desiderate cose non si spegne , ma cresce a modo di fuoco , il quale , quando ha ricevuto le legna che consuma , cresce più , e onde pareva che la fiamma fosse alquanto attutata (repressa), indi poco stando (dopo) si vede maggiore fatta.

— O fuoco che non si spegne , cupidità insaziabile ! chi fu mai contento del primo suo desiderio ? quando egli ha avuto quello che avea desiderato , desidera maggiori cose , e ordina il suo fine sempre alle cose che debba avere , e non mai a quelle che ha avute.

— Maggiori cose disideriamo quanto maggiori ci sono venute.

— Se tu ti vuoi (vuoi) fare ricco, non è da aggiugnere alla pecunia, ma da menimare il desiderio.

— Pognamo che s'aduni in te ciò che molti ricchi posseggono, e la ventura oltre a privato modo di pecunia t'arricchisca, d'oro ti cuopra e di porpora ti vesta, e a tale modo di dilicanze (delicatezze) e di ricchezze ti perduca (conduca), che tu nasconda la terra sotto preziosi marmi, e non solamente possi avere, ma eziandio scalpitare (pestare) le ricchezze: aggiungansi te nobili statue e dipinture, e ciò che alcuna arte istudiosissimamente adoperò; da queste cose apparerai tu di desiderare le maggiori.

— Cresce l'amore della pecunia quanto la pecunia cresce.

— La giustizia fa pro ad altrui più che a sè, e non cura le proprie utilità, antiponendo le comuni.

— Le cose pubbliche sono da antiponere alle proprie, e ivi si dee intendere principale ragione d'utilità, dove l'uomo si sollicita per la cura comune.

— Ciascuno si curava d'accrescere lo bene della patria, non il suo, e che piuttosto voleva esser

povero nel ricco imperio , che non voleva essere ricco in povero imperio.

— Naturale vizio è non curare quello che comunemente si possiede , quasi non paia avere mente a colui che non ha tutto , e alla perfine lascia guastare la sua parte per invidia dell'altrui.

— Superbia è di tutti gli altri vizj cominciamento e cagione.

— Se a te grazia , sapienza , e bellezza sia data , insozza ogni cosa solo la superbia , se v'è accompagnata.

— L'appetito di grandezza ha seco l'aggiunto (congiunto) pericolo , inchinasi a servitudine per venire all'onore , e quando vuole essere più alto , diventa più basso.

— Chi grandezza va caendo (cercando) , sempre è pauroso e sempre attento che non dica cosa che dispiaccia : infigne umiltà , mente d'onestà , seguita e serve , tutti onora , e a ciascuno inchina.

— Loditi altri e non la bocca tua , lo straniero , non le labbra tue.

— L'uccello che si dice cuculio , sempre canta il suo nome , ma non è udito volentieri , anzi è

beffa degl' altri uccelli: così è chi se medesimo loda.

— Viziosa cosa è il vantamento, e reca agli uditori non solamente fastidio, ma eziandio odio, perocchè la nostra mente ha in sè un' altura e uno levamento (elevamento) da non sostenere suo maggiore; e però noi volentieri aiutiamo gli uomini dibassati (umiliati) e che si sottomettono a noi, perchè pare che questo noi facciamo siccome maggiori; ma chi oltr' a modo s'innalza, pare che priema (opprima) e dispregi noi, e che non solamente faccia sè maggiore, ma che tutti gli altri faccia minori.

— Quegli che nelle grandi cose è eccellente, eziandio contra il suo volere sarà lodato; ma molti la lode perdono, perch' egli di sè la dicono; e solo in questo uno modo il savio si loda, cioè lodando i beni che vede in altrui.

— Di tutte le ingiustizie niuna è più caporale (principale) che quella di coloro, li quali, quando massimamente ingannano, fanno in modo che vogliono parere buoni uomini.

— Quando lo 'nfingitore alcune virtù prende per ipocrisia, e segretamente sottopone se medesimo a' vizj, alcuni suoi nascosti vizj subitamente escono fuori e mostrano il soprarrecato infingimento.

— Se alcuni per infingimento è vano dimostramento e composte parole e faccia credono acquistare stabile gloria, fortemente sono ingannati: perocchè la vera gloria mette buone radici e moltiplica e cresce, ma tutte le cose infinite, siccome vili fiori, tostamente caggiono, e niuna cosa infinita puote lungamente durare.

— Giammai non puote essere lungo infingimento di vera onestà.

— La 'nvidia prima nuoce a se medesima, e prima morde il suo autore, perch' ella è tigniuola dell' anima, la quale mangia il senso, arde il petto, tormenta la mente, e 'l cuore come pistolenza (pestilenza) si manduca (si mangia).

— O invidia, la quale sempre a se medesima è nimica, imperocchè chi ad altrui ha invidia, a sè fa vergogna, e a colui, a cui ha invidia, acquista gloria.

— Siccome l'aceto corrompe il vaso, se lungamente vi stà, così l'ira corrompe il cuore se fino all' altro di dura.

— Sozza a vedere e orribile è la faccia degli adirati: non sapresti se è vizio più abominevole ovvero sozzo, tutti gli altri si possono nascondere e in segreto nutrire, l'ira si palesa e nella faccia esce,

e quanto è maggiore, tanto più manifestamente si sfrena.

— Per ira si perde la sapienza, sì che al tutto non si sappia che sia da fare o in che modo, siccome scritto è: l'ira nel seno dello stolto si posa, perocchè certamente ella toglie il lume dell'intelligenza, quando movendo confonde la mente.

— In niuna cosa vede l'ira il vero.

— Niuna differenza è tra l'irato e 'l pazzo, se non che il primo è pazzo sempre, ma il secondo talora s'adira.

— Il tacere contra la'ngiuria è gentile vendetta.

— Al mal parlante non rispondere è a lui grande ingiuria.

— Il matto incontanente dimostra l'ira sua. E dice ivi la Chiosa: natura dell'ira è, che messa fuori più s'infiammi, e nascosta vegna meno.

— Dunque l'animó, innanzi i cominciamenti delle sue opere, sollicitamente dee tutte le avversità ripensare, acciocchè, sempre pensandole, sempre contro ad esse di corazze di pazienza sia guernito, e ciò che avviene egli avendo preveduto vinca, e ciò che non avviene egli per guadagno reputi.

— In molti modi si dee ingannare l'ira: spese volte sia rivolta in sollazzo e in gioco. Dicesi di Socrate, che avendo ricevuto uno grande schiaffo, non rispose altro, se non che disse: molesta cosa è che l'uomo non sappia quando debbia portare l'elmo e quando no.

— Alla mente, che per lo furore è inebriata, ogni cosa diritta, che detta gli è, perversa gli pare.

— La prima ira non ardiremo noi raddolcare (mitigare) con parole, ch'ella è sorda e pazza: daremole spazio. I rimedj nel calare della infermità giovano.

— Ma gastigare l'adirato e crucciarsi contro di lui non è altro che adirarlo più.

— Chi frettoloso è incappa i piedi (inciampa).

— Assai si fa tosto quello che assai si fa bene.

— Al veloce consiglio seguita penitenza (pentimento).

— Massimamente al consiglio sono contrari affrettamento e ira.

— In giudicare viziosa è la fretta.

— A pentere (pentirsi) corre chi tosto giudica.

— Nelle grandi cose molto vale la lunga diligenza.

— Niuna cosa grande volle natura che tosto fosse fatta.

— Chi ad altrui fa ingiustizia, spesse fiate sopra lui ritorna.

— Chi semina la iniquità ricoglierà i mali, e colla verga dell'ira sua sarà consumato.

— Chi cava (scava) la fossa vi cadrà entro, e chi pone la prieta (pietra) incapperà in essa.

— Niuna scusa hai tu, quando secondo la tua sentenza se' giudicato, e quello che tu hai fatto tu pati (patisci).

— Aspetta da un altro quello che tu hai fatto ad altrui.

— Non è legge più diritta (retta) che gli artefici dell'altrui morte periscano per l'arte loro.

— Non solamente la ingiustizia espressa (manifesta), ma eziandio la molto stretta (rigorosa) giustizia, che non ha misericordia, è ingiustizia.

— Chi fortemente mugne , trae fuori il sangue.

— Giudicio senza misericordia ha colui che non farà misericordia.

— La giustizia ovvero la misericordia molto si lascia (si allenta) , se l'una senza l'altra è tenuta ; ma inverso i soggetti dee essere ne' rettori e la misericordia che giustamente aiuti , e la giustizia che pietosamente punisca. Indi è che disse Cristo , che 'l Samaritano menò un uomo ch'era per morto all'albergo , e alle sue fedite (ferite) infuse olio e vino , acciocchè le fedite per lo vino fossero mordicate e per l'olio raddolcate (raddolcite).

— Empia giustizia è alla fragilità umana non perdonare.

— Molti pare che offendano in questa spezie d'ingiustizia , che non sanno giudicare altrui se non secondo loro medesimi.

— Malagevolmente pensa che altri sia buono colui che è rio.

— Questo ha ogni affetto , che in quello ch'egli impazza , pensa che impazzino tutti gli altri.

— Malagevolmente pensa che altri sia rio colui che è buono.

— Quelli , che colla loro innocenzia misurano altrui , reputano che gli altri siano buoni.

— Ogni pigro sempre è in povertade.

— A' pigri è da mostrare che spesso fiate , quando nel tempo acconcio non volemo fare le cose che potemo , poco poi (dopo) , quando volemo , non potemo.

— Nel santo proponimento non è cosa peggiore che l'ozio , il quale non solamente acquista le cose nuove , ma eziandio le acquistate consuma.

— Di tutte le tentazioni . e mali pensieri e disutili , la sentina (ricettacolo) che li riceve si è l'ozio.

— Vedi tu come gli ozj corrompono il pigro corpo ? come prendono vizio le acque che non si muovono ?

— Lo parlare del dicitore è uno specchio de'suoi costumi , nè può essere maggiore testimonio della mente che la qualità delle parole.

— Tal è il parlare , qual è la vita.

— Chi lascia andare l'acquè è capo (origine) di brighe , perchè chi non raffrena la lingua , guasta la concordia.

— Mala cosa è parlare molto , ma peggio è parlare sozzo.

— Da guardare è che niuna parola sozza esca dalla bocca nostra , perocchè questa gravemente imbratta (contamina) l'uomo.

— Dal dire leggermente (facilmente) qualunque cosa sozza , il fare diventa presso.

— La bocca di colui che mente uccide l'anima.

— Che altro fanno quelli che detraggono , se non che nella polvere soffiano e negli occhi loro la mandano ; sicchè onde più detrazione fiatano , indi meno veggono ?

— L'adulazione è d' ogni virtù nimica , e quasi un aguto (chiodo) ficca nell' occhio a colui con cui parla.

— Da guardare è che noi non apriamo gli orecchi agli adulatori , nella qual cosa di leggieri è altri ingannato ; perchè reputiamo noi tali che a ragione siamo lodati , e indi noi enfiati di vane opinioni cadiamo in innumerabili peccati ed isvariati errori.

— Prosperità annuvola sì la mente dell'uomo che in tutto (affatto) non sa modo avere (moderazione).

— La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non cognoscente di se medesimo.

— Ismodansi gli animi spesse volte in nelle cose prospere, e non è leggiere cosa con posata mente patire gli beni e gli agi.

— Il savio nè per le cose prospere s'innalza, nè per le avverse manca.

— Il buono de' temporali beni non s'innalza, nè de' mali si fiacca.

— Dispregia le ricchezze e sarai ricco : disprezza la gloria e sarai glorioso.

— Fabrizio Signore (Console) Romano rimandò addietro l'oro di Pirro re, e giudicò che lo potere dispregiare le regali ricchezze fosse maggiore cosa che 'l regno.

— Neuna cosa è di sì piccolo e sì cattivo animo come amare le ricchezze, e neuna più onorevole e più magnifica che pecunia dispregiare se non l'hai, e se l'hai, di recarla (impiegarla) a farne altrui bene e largamente dare.

— Spesse volte per l'onore d'alcuni si mutano i costumi, e poi che sono venuti a grandezza dispreghiano

d'aver per amici coloro , i quali in prima aveano come congiunti seco di grandissimo amore.

— Che pro è se tutti lodino quando la coscienza accusa? o che puote nuocere se tutti ci detraggono (dicono male di noi), e sola la coscienza ci difenda?

-- L'eccellentemente virtuoso cura della verità più che dell'opinione, e non si cura d'essere lodato, nè che gli altri sieno biasimati.

— Chi è maggiore in dignità, dee essere maggiore in virtù.

— Sozza cosa è essere di virtù superchiato (superato) da coloro, a' quali tu per dignità soprastai.

— Non si conviene che 'l signore faccia cosa che altri biasimi. Che cosa temerà lo rìo da che vede il peccato intra gli onori posto?

— Neuna dignità è minore quando è bene portata.

— Non viene l'onore alle virtù per la dignità, ma viene alle dignità per la virtù.

— La dignità data a' malvagi non solamente non gli fa degni, anzi li manifesta e dimostra indegni.

— Una grande dignità e uno nobile regno si è reggere bene se medesimo.

— Quale è il rettore della città, tali sono quelli che abitano in essa.

— Da' costumi della famiglia si conosce il rettore.

— Quegli che è dolcemente gastigato, ha in reverenzia il suo gastigatore; ma quegli, il quale per l'asprezza della troppa riprensione è offeso, nè correzione riceve nè salute.

— Ogni gastigamento dee essere senza dir villania.

— Niuna cosa meno si conviene al punitore che l'adirarsi, conciossiacosachè la pena tanto più giovi ad ammendare, quanto più per posato giudizio è data.

— Gli umili, siccome arbori che sono tra le valli, spesse fiate in tranquillità dimorano.

— Coll'amico ogni bene è maggiore e più dilettevole, e ogni male minore e meno annoioso (noioso).

— Non può beatamente vivere chi a sè guarda solamente, e tutte cose in sua propria utilità intende di convertire.

— L' amico lungamente si chiede , appena si trova , e malagevolmente si guarda (si conserva).

— Nobile maniera di vendetta è il perdonare , quando l' uomo ha potere di prendere vendetta.

— Alla povertà poche cose fallano , ma all' avarizia tutte.

— Quegli è meno bisognoso , che meno ha cupidigia.

— Là ove vivono le leggi, là può vivere lo popolo.

— Niuno sarà giusto giudice , s' egli non crederà d' essere giudicato.

— Più leggiere (facile) cosa è l' acquistare , che guardare (custodire) l' acquistato.

— Essa malvagità è pena alli malvagi.

— Ogni laude è vento , quando l' uomo di sè la pronunzia.

— La pecunia non sazia la sete dell' avaro , ma accendela.

FINE

5682773

INDICE

<i>Prefazione.</i>	Pag.	5
<i>Ai giovani lettori</i>	»	7
<i><u>Felicità — Virtù</u></i>	»	11
<i><u>Devozione — Religione</u></i>	»	26
<i><u>Coscienza</u></i>	»	45
<i><u>Giustizia — Verità</u></i>	»	52
<i><u>Fortezza d'animo</u></i>	»	56
<i><u>Condotta pratica della vita.</u></i>	»	69
<i><u>Bontà — Benevolenza — Carità.</u></i>	»	82
<i><u>Lavoro.</u></i>	»	99
<i><u>Perdonare le offese — Vendetta — Collera.</u></i>	»	111
<i><u>Orgoglio — Maldicenza — Discretezza.</u></i>	»	114
<i><u>Studio — Istruzione.</u></i>	»	121
<i><u>Temperanza — Moderazione</u></i>	»	132
<i><u>Ordine — Risparmio — Previdenza</u></i>	»	158
<i><u>Doveri di famiglia.</u></i>	»	174
<i><u>Doveri verso la patria.</u></i>	»	183
<i><u>Fine della vita terrena — Principio della felicità eterna.</u></i>	»	190
<i><u>Acquisto delle qualità morali</u></i>	»	210
<i><u>Sentenze varie scelte fra gli Ammaestramenti degli Antichi di fra Bartolommeo da S. Concordio.</u></i>	»	223





NOSTRE PUBBLICAZIONI

LEZIONI di Medicina Operatoria del Cav. Prof. **GIORGIO REGNOLI** esposte dal Dottore **COSIMO PALAMIDESSI** di Patologia Chirurgica del Cav. Prof. **ANDREA RANZI**. Seconda edizione corretta ed ampliata.

L'Opera sarà divisa in sei volumi in ottavo grande a 2 colonne, con figure intercalate nel testo, e di un atlante di tavole diligentemente incise in rame.

Sono pubblicati 8 fascicoli di testo e 2 dell'atlante.

RACCOLTA dei Romanzi Storici e Poetici di **WALTER SCOTT** recati in italiano dal testo inglese. Seconda edizione illustrata.

Tutta l'Opera verrà compresa in sei bei volumi in 8° massimo divisi ciascuno in due parti, ed uno delle Memorie di Lockhart, e distribuita in circa 120 dispense a lire 2. 10 toscane pari ad austriache lire 2. 50 ed italiane lire 2. 10. Sono pubblicate 128 dispense.

ZAMPONI FLORIDO — **LA FISICA DEI FANCIULLI** ovvero trattenimenti intorno ai fenomeni dell'aria, dell'acqua, del calorico, della luce, del magnetismo e della elettricità; con alcune nozioni intorno ai corpi formanti la parte solida della terra, l'applicazione dei quali è universale e costante nella vita.

Un volume Charpentier di circa 500 pagini con immagini incise in legno ed impresse nel testo.

UGOLINI FILIPPO — **STORIA DEI CONTI E DUCHI D'URBINO** dal 1490 al 1631. *Opera dedicata alla Maestà di VITTORIO EMMANUELE Re di Sardegna.*

Due volumi Charpentier.

— **COMPENDIO DI STORIA GRECA.**

Un volume Charpentier.

RICORDI FOTOGRAFICI degli artisti contemporanei toscani.

L'opera è in foglio, divisa in serie, ciascuna di 12 fascicoli, composto ognuno di tre fotografie corredate di relativa illustrazione, e di un bollettino di notizie artistiche.

L'associazione è obbligatoria serie per serie. È pubblicato il fas. 4° della 1ª serie.

CRONACA DEGLI AVVENIMENTI D'ITALIA nel 1859, corredata di documenti per servire alla storia, compilata per cura del Cav. **ANTONIO ZOBİ.**

Due volumi in ottavo divisi in 20 fascicoli ciascuno di 5 fogli di stampa, al prezzo di 75 centesimi di lira italiana, pari a 10 crazie toscane. Se ne pubblicano non meno di 4 fascicoli al mese.





